ALFREDO CASELLA

BEETHOVEN INTIMO

SANSONI - FIRENZE

Una vita del Maestro
a traverso il suo epistolario



INDICE

PREFAZIONE

BEETHOVEN

Anni fa mi trovavo in un paesetto sperduto nelle montagne del Canavese. Con alcuni amici, si parlava di Beethoven, animandosi sempre più la nostra discussione. Un gruppo di contadini ci stava vicino e seguiva con visibile attenzione il nostro giuoco di idee e di opinioni. Ad un certo punto, meravigliato di codesta curiosità, chiesi a uno di loro se sapesse bene chi era Beethoven, ed il montanaro mi rispose: « Perbacco! Ma non è quello che ha inventato la musica? ».

La frase del contadino piemontese rappresenta – pur nella sua rozza ingenuità – la sintesi della immensa popolarità che gode oggi Beethoven nell'intero mondo, popolarità che nessun altro compositore ha mai raggiunto né prima né dopo. Popolarità che dimostra quanto sia erronea la teoria che si vorrebbe oggi imporre, secondo la quale l'artista lavorerebbe sempre ed unicamente per la classe sociale dalla quale dipende, dimenticando essa teoria che l'artista veramente grande opera al di sopra di qualsiasi classe e si rivolge all'umanità intera.

***

La enorme notorietà di Beethoven gli ha però valso di divenire il centro di tutta una pseudo-letteratura di

basso rango, nella quale abbondano le false informazioni sulla sua sordità, sul flirt *con la contessina Guicciardi, sul « Destino che batte alla porta », su Bonaparte, e dove si racconta persino che egli « componeva piangendo », ma dove raramente si cercherebbe qualsiasi serio tentativo di vera critica. Né bastava codesta letteratura giornalistica: anche la peggiore pittura, la più scadente scultura hanno inondato l'universo di ridicole immagini beethoveniane, fra le quali primeggia il celebre quadro di Balestrieri. Questa pessima arte parassitaria, cresciuta e vissuta a spese di un grande genio, non si è verificata che nel caso di Beethoven, ma non ha certo contribuito a formare nel pubblico una giusta idea della vera essenza della sua personalità, creando invece una nozione biografica totalmente falsa e romantica dell'uomo e contribuendo persino ad alterare la sensibilità e la reazione del pubblico verso quell'arte.*

* * *

Beethoven è nato in una epoca eccezionale per l'arte, che non ha riscontro nella storia di nessun tempo. Il mondo nel quale egli vide la luce (nel 1770) era quello che stava per divenire teatro della Rivoluzione Francese. L'idea della libertà individuale polarizzava poco a poco tutto il pensiero europeo ed in ogni uomo si creava la fede in una comunità umana libera ed universale. D'altra parte, gli sconvolgimenti sociali dovevano avere per ineluttabile conseguenza la scomparsa del vecchio mecenatismo feudale e la liberazione dell'artista, non più costretto a « servire » un padrone (sia pur, non di rado, colto ed intelligente), ma finalmente posto in grado di crearsi la vita in rispondenza al proprio

lavoro. Il primo tipo di musicista che abbia cominciato ad emanciparsi dal mecenatismo è Mozart, come disse giustamente P. Bekker: « Mozart è un uomo della rivoluzione; e come artista è l'apostolo di una libera umanità. È il primo compositore che, della propria arte, faccia una immagine diretta della sua personalità e delle sue idee ». Dopo Mozart, Beethoven rappresenta la completa incarnazione dell'individuo che accentra in sé tutto il cosmo spirituale e che concepisce l'universo unicamente a traverso la propria personalità. Il grandioso dramma della Rivoluzione Francese che Mozart vide solamente alla vigilia della morte, occupa ed illumina tutta la gioventù di Beethoven, plasma il suo spirito ed orienta definitivamente la sua formazione. Beethoven costituisce quindi il primo esempio di artista totalmente indipendente dal mecenatismo (al quale Mozart aveva dovuto ancora in parte sottostare) e che abbia cominciato a vivere col prodotto di un libero lavoro: cessioni agli editori, concerti, lezioni, ecc., precisamente come hanno vissuto dopo di lui e sino ad oggi tutti i compositori. Ma Beethoven è ancora maggiormente avvicinato a noi da un'altra fondamentale caratteristica sua: egli fu il primo musicista veramente « democratico » della storia. Beethoven credeva tenacemente in una umanità illimitatamente libera e non vi riconosceva altro segno di superiorità che quello della bontà né altra legge all'infuori della conquista della serenità per mezzo della sofferenza e del lavoro. Come tutti i rivoluzionari della sua generazione, egli leggeva assiduamente Plutarco, e Bruto era il suo eroe (ne teneva un piccolo busto sullo scrittoio). Sognava di vedere instaurata ovunque nel mondo la repubblica di Platone. Disse nel 1819: « Gesù e Socrate furono sempre i miei modelli ». Era un fanatico parti-

giano dell'indipendenza nazionale, nonché del suffragio universale e sperava fermamente che la Francia realizzasse quella e questo per mezzo di Bonaparte, ponendo così le basi della felicità umana. « Egli vagheggiava una Repubblica eroica fondata dal Dio della vittoria, cioè dal Primo Console » (R. Rolland). È noto come l'ambizione di Napoleone facesse naufragare questa bellissima utopia....

***

Tuttavia, se quanto precede vale ad illuminare un lato di quella formidabile personalità, non giustifica ancora le ragioni della sua grandezza musicale. Perché non basta la qualità di « democratico » per essere un grande musicista. Altro ci vuole, e tenteremo adesso di chiarirlo.

***

Alla morte di Mozart, la musica si trovava in una situazione molto complessa. La insorpassabile perfezione dell'arte di Haydn e soprattutto di quella mozartiana, sembrava precludere ogni sviluppo in quella direzione. Nella reggia dell'arte dei suoni l'aria non penetrava più. Urgeva l'intervento di un nuovo genio che riaprisse violentemente le finestre ed immettesse nuovo ossigeno nel palazzo. Fu questo precisamente il compito di Beethoven, che egli assolse nel modo che tutti sappiamo.

Con Beethoven, la musica acquista un carattere totalmente nuovo, ma che è la logica continuazione del processo storico dei secoli precedenti. Se con Haydn la forma sinfonica trovava (come ha detto Bekker) la sua

cristallizzazione, con Beethoven questo processo si trasforma in una vera e propria condensazione. La musica si concentra al massimo, si fa massiccia e diviene una materia rigida. Da quel momento, un nuovo elemento drammatico penetra nella musica: la lotta del creatore contro la materia sonora, non più docile e duttile come con Bach o con Mozart, ma ormai resistente e difficile da « lavorare ».

***

Tre sono gli elementi che hanno concorso alla formazione dell'arte beethoveniana. Il primo è il clima della rivoluzione dell'epoca, il quale aveva determinato a Vienna – dove avevano prima di Beethoven vissuto e operato Haydn, Gluck e Mozart – la nascita di una musica che – per il suo carattere – ben poteva dirsi universale. Il secondo è l'inseparabilità di una idea *da ogni creazione beethoveniana, non nel senso puerile di una sollecitazione esteriore (letteraria o filosofica o magari politica) a comporre, ma nel senso che nell'arte di Beethoven l'idea diviene senz'altro il principio creatore dell'opera. Il terzo elemento infine, più puramente musicale ed al quale abbiamo accennato poc'anzi, è invece il passaggio dalla cristallizzazione haydniana alla massiccia e violenta condensazione dinamica della musica beethoveniana.*

Ora, l'evoluzione dei tempi ha poco a poco creato un equivoco attorno all'arte di Beethoven, e cioè che in quella musica i valori filosofici o morali avessero la precedenza su quelli strettamente musicali. Tale equivoco ha già da tempo contaminato il pubblico, il quale ha preso l'abitudine di ascoltare Beethoven cercando anzi-

tutto inesistenti intenzioni autobiografiche, descrittive o aneddotiche anziché la vera pura bellezza musicale. Ma il medesimo equivoco – sia pure trasferito su un piano superiore di critica – si è anche propagato (da 30-35 anni) negli ambienti cosidetti di « avanguardia » di varie nazioni europee, dove gli sguardi si volgono costantemente alle grandi figure del '700 e del '600, ostentando quasi una certa freddezza verso l'arte di Beethoven. Atteggiamento intellettualistico che Carlo Belli, nel suo « KN » sintetizzò umoristicamente colla frase « Bach sì, Beethoven no ». *Ed infatti, esaminando l'elenco di tutti quei famosi « ritorni » a questo o a quell'altro grande musicista che hanno imperversato in Europa nell'ultimo trentennio, vanamente ne cercheremmo uno intitolato a Beethoven. Fu nel medesimo periodo di tempo che i compositori si autodefinirono « artigiani », intendendo evidentemente – con questa qualifica polemica – alludere all'urgenza di porre fine a quella concezione borghese-ottocentesca secondo la quale ogni artista – per grande che sia – è sempre più o meno parente del « Rodolfo » murgeriano.*

* * *

Io ritengo che l'equivoco di cui sopra – tanto presso il pubblico quanto nelle schiere intellettuali – abbia a cessare e che sia perciò necessario considerare Beethoven nuovamente come musicista puro, magari anche come « artigiano » della materia sonora (lo fu certamente quanto i suoi predecessori). Perché pur riconoscendo l'importanza avuta nella formazione di quel pensiero dal clima storico e dall'idea creatrice, dobbiamo finalmente ammettere che l'arte di Beethoven era una ineluttabile conseguenza dell'evoluzione musicale, che i suoi

valori altro non sono che musica e che egli – componendo – obbedì esclusivamente a preoccupazioni musicali. Ed è certo che – se con Beethoven la musica divenne « idealista » – non per questo quell'arte uscì mai dai propri limiti naturali.

* * *

Perché tutto, in arte, si riduce sempre ad una questione di « qualità ». Nel caso di Beethoven ben poco varrebbero la sua grandezza morale, il suo eccezionale senso del dovere e quella sua incrollabile fede in un avvenire più luminoso, se queste virtù non avessero trovato nell'arte sua una adeguata espressione musicale. Ed è precisamente perché – nella sua personalità – il genio del musicista fu pari all'umanità dell'individuo, che egli si innalzò al punto di essere chiamato « l'amico di tutti coloro che soffrono ».

* * *

Come disse felicemente Romain Rolland: « La vittoria di Beethoven non è soltanto quella di un uomo solitario. Egli ha vinto per tutti ». La sua preoccupazione incessante era infatti di agire per gli altri, come disse nel testamento di Heiligenstadt: « E l'infelice si consoli trovando un altro infelice che, malgrado tutti gli ostacoli della natura, ha fatto quanto era in suo potere per essere accolto nel gruppo degli uomini ed artisti veramente degni ». Del resto, abbiamo sentito poc'anzi la confessione di Beethoven stesso, secondo la quale Cristo era stato (con Socrate) il suo più alto modello.

***

Una fra le più potenti cause della enorme vastità espressiva dell'arte beethoveniana, consiste nel perpetuo rinnovarsi dell'impegno musicale ad ogni creazione. Mentre nei suoi predecessori arie, cantate, sinfonie, sonate ecc. sembravano – salvo poche eccezioni – essere la ripetizione del medesimo pezzo, troviamo in Beethoven nove sinfonie, sedici quartetti, trentadue sonate pianistiche, ecc. che sono altrettanti mondi diversi. Norma di arte che Beethoven inaugurò e che fino a Strawinsky ha guidato lo sforzo creativo di tutti i maggiori compositori.

Si è sovente tentato di far passare Beethoven per un uomo di mediocre cultura (questo pure in obbedienza al tipo di artista che creò il Romanticismo, e che doveva poco a poco abbassarsi fino alle aberrazioni di Cesare Lombroso). Mentre egli fu invece uomo di larghe e profonde letture. I suoi autori prediletti erano gli antichi Greci e Romani, Omero, Shakespeare, ecc. Scrisse un giorno: « Ben pochi sono i libri superiori alle mie capacità; non ho affatto la pretesa di essere un erudito, ma fin dall'infanzia mi sono sforzato di conoscere e di comprendere le idee dei maggiori pensatori di ogni epoca. Si vergogni quell'artista che non considera come suo dovere di istruirsi almeno quanto me ».

Circa il suo favorito Plutarco, egli disse a Wegeler: « Sovente ho maledetto la vita ed il Creatore: solo Plutarco ha potuto condurmi alla rassegnazione ».

***

È stato non di rado discusso se la sordità di Beethoven abbia nociuto allo sviluppo della sua arte, giungendo

persino taluni (Marnold, ad es.) ad affermare che, senza questa menomazione, Beethoven avrebbe senz'altro conosciuto l'armonia wagneriana. Considero questa opinione come assolutamente erronea. È incontestabile che l'armonia rappresenta in quella musica, di fronte all'evoluzione prodigiosa della forma, del ritmo e della melodia, l'elemento meno progredito. Ma è anche vero che quell'arte aveva necessità di un'armonia semplice e talvolta persino rozza, e che Beethoven non avrebbe davvero saputo che farsi del cromatismo wagneriano. D'altra parte è purtroppo indubbio che quella crudele infermità, segregandolo poco a poco dal mondo, lo costrinse a vivere in un silenzio ove egli udiva solo la sua musica, e che è in virtù di questo isolamento che egli pervenne poco a poco alle astrazioni degli ultimi quartetti e sonate, regioni fantastiche che non avrebbe mai raggiunto in condizioni fisiche normali.

* * *

Sono, quelle che precedono, le osservazioni di un musicista del 1945 su un'arte a proposito della quale parrebbe che tutto sia stato detto, ma che tuttavia permette ancora – e per un pezzo permetterà – nuove indagini critiche. Arte che racchiude in sé ogni musica: popolare, religiosa, cameristica, orchestrale e teatrale. Arte che ha il carattere di una nuova religione, «la religione della grande e libera umanità» (Bekker), e che si rivolge a tutti i popoli, a tutti gli uomini, uniti – fatto senza precedenti nella storia della musica – in un solo e formidabile «pubblico», che un creatore ha raccolto intorno a sé, protesa tutta quella massa in una sola e medesima comunione ideale.



Pubblico qui una serie di lettere di Beethoven, scelte, ordinate e commentate in modo da costituire una vita documentata del Maestro. Non si cerchi in questa « corrispondenza » nessuna indicazione estetica o teorica. Beethoven diceva egli stesso di non saper scrivere altro che note musicali, e d'altronde bastano le sue creazioni ad illuminare su ciò che vanamente qualcuno vorrebbe trovare in queste lettere. D'altra parte si può anche osservare che – per quanto riguarda gli avvenimenti della sua vita e l'ambiente nel quale egli visse ed operò – ben poco vi sarebbe da aggiungere ai lavori di biografi della statura di un Nohl o di un Thayer. Tuttavia, una cosa è la vita descritta dagli specialisti, ed un'altra è quella che scaturisce fuori dal documento diretto, come è precisamente il caso della corrispondenza di Beethoven. In questa raccolta di lettere si assiste alla vita quotidiana del Maestro, con tutte le sue molte sofferenze, le sue poche gioie e si penetra più profondamente quella meravigliosa personalità umana, fatta di superiore intelligenza, di senso del dovere, di altissima moralità e sopratutto così una *– a traverso le sue alternative di ottimismo e di sconforto – coll'arte stessa dell'individuo. In questo senso, spero che codesta* vita, *qui presentata in modo così scarno e sintetico, possa nondimeno recare al pubblico qualche nuova luce sull'Uomo che – per riprendere le parole del mio compaesano montanaro – « inventò la musica »....*

A. C.

Roma, gennaio 1945.

I

1770 – 1792

(dalla nascita alla residenza viennese)

Pubblico qui una serie di lettere di Beethoven, scelte, ordinate e commentate in modo da costituire una sua autobiografia del Maestro. Non [illegible] in questa corrispondenza — essendo impossibile [illegible] — [illegible] di non saper [illegible] altro che [illegible], e d'altronde bastano le sue creazioni ad illuminare [illegible] ciò che [illegible] qualcuno vorrebbe trovare in queste lettere. D'altra parte si può anche [illegible] che — per quanto riguarda gli avvenimenti della sua vita e l'ambiente nel quale egli visse ed operò — ben poco si potrebbe da aggiungere ai lavori dei biografi [illegible] del Thayer. Tuttavia, una cosa è [illegible], ed un'altra è quella che scaturisce fuori dai documenti, come è precisamente il caso della corrispondenza di Beethoven. In questa raccolta di lettere si sente [illegible] quotidiana del Maestro, con tutte le sue molte sofferenze, le sue poche gioie, e si penetra più profondamente quella meravigliosa personalità umana, fatta di superiore intelligenza, di senso del dovere, di altissima moralità e [illegible] — e trovano le sue affermazioni di [illegible] — nell'alta [illegible] dell'individuo. In questo senso, spero che questa vita, qui presentata in modo così [illegible], possa [illegible] di pubblico qualche nuova luce sull'uomo che [illegible] la parola dei [illegible] — «[illegible] la musica»....

A. L.

Roma, gennaio [illegible].

VITA

Ludwig von Beethoven nacque il 16 dicembre 1770 a Bonn, da una famiglia oriunda fiamminga. Recenti lavori hanno chiaramente posto in definitiva luce le origini del nonno di B., il quale era nativo di Malines, dove fanno capo traccie ininterrotte degli ascendenti sin dalla fine del '500. Il nome « von Beethoven » significava, in antico: « dal giardino delle barbabietole ». Il padre di Ludwig, Giovanni, era tenore nella cappella di corte del Principe Elettore a Bonn; la madre era di umili origini, figlia di un cuoco. Giovanni v. B. era dedito all'alcool e non si curò affatto del bambino, per quanto questo mostrasse precoci attitudini musicali. Il piccolo Ludwig frequentò una scuola di Bonn, chiamata « Tirocinium », dove egli studiò, oltre alle materie elementari, latino, francese ed italiano. Testimonianze dei suoi compagni di classe lo descrivono come un ragazzo molto sporco e mal vestito, l'aspetto fisico del quale non lasciava in nessun modo prevedere un futuro genio. Iniziò i suoi studi musicali con alcuni organisti locali, col tenore Pfeiffer e col violinista Rovantini. Ma colui che curò a fondo l'istruzione musicale del ragazzo fu l'organista Neefe, giunto a Bonn nel 1781. Sotto la sua guida, il piccolo L. fece rapidi progressi, e a dodici anni aveva già familiarità col *Clavicembalo ben temperato* (allora ancora inedito). Intanto la consuetudine colle persone più colte della città (particolarmente accogliente gli fu la famiglia Breuning) permetteva al giovanetto di colmare le lacune della sua cultura. Nel 1787 fu mandato a Vienna, probabilmente coll'idea che potesse studiare con Mozart. Ma dopo poche settimane dovette tornare a Bonn, per presenziare alla morte di sua madre, in seguito a tisi. La miseria della casa paterna era tale che toccò a Ludwig di veder vendere al mercato

i vestiti di colei che egli chiamava la « sua migliore amica ». Intanto giungeva a Bonn il conte Ferdinando von Waldstein, appassionato ed intelligente cultore di musica, il quale subito intravide nel giovane B. l'erede spirituale di Haydn e di Mozart, ne aiutò con ogni cura lo sviluppo artistico, e nel 1792 lo rimandò a Vienna, provvisto di molte raccomandazioni per l'alta nobiltà. Siccome Mozart era morto nel 1791, fu deciso di affidare B. all'insegnamento di Haydn [a]), il quale però, non essendo un vero pedagogo gli fu maggiormente maestro « ufficiale » che reale. Vienna divenne così la residenza fissa di B., che non doveva più lasciarla sino alla morte.

---

[a]) Haydn aveva già conosciuto il giovane B. durante un suo passaggio a Bonn alla fine del 1790, quando egli si recava da Vienna a Londra.

LETTERE

1. [Al Dottor von Schaden, Augsburg][a])

Bonn, 5 sett. 1787.

.... Devo dirle che da quando sono partito da Augsburg la mia gioia e con essa la mia salute ha cominciato a declinare; più mi avvicinavo alla mia città natale e più mi giungevano lettere di mio padre che mi raccomandava di viaggiare più rapidamente del solito perchè mia madre non'era in buone condizioni di salute. Mi affrettai quanto più mi fu possibile, dato che mi trovai indisposto io stesso. Il desiderio di rivedere mia madre ancora viva mi faceva superare tutti gli ostacoli e mi aiutava a vincere tutti i disagi. Vidi mia madre, ma nelle peggiori condizioni di salute: era malata di petto; dopo aver sopportato molte sofferenze e molti dolori, finalmente morì, circa un mese e mezzo fa. Era per me una madre tanto buona e tenera, la mia migliore amica. Oh, chi più felice di me quando potevo ancora pronunciare il dolce nome di madre! ed era udito! E ora a chi posso darlo? Alle mute immagini a lei somiglianti, che solo la mia fantasia può rievocare? Da quando sono qui ho goduto solo poche ore di serenità; per tutto questo tempo ho sofferto di asma e temo che sopravvenga la tisi. A questo si aggiunge la malinconia che è un guaio grande quasi come la mia malattia stessa....

B.

---

[a]) Joseph Wilhelm von Schaden, membro del consiglio ad Augsburg del 1796 al 1797. Sposò nel 1753 Maria Walburga Carolina von Hygle da Krummbach.

2. [A Rachele Löwenstein] [a]

Bonn, 8 maggio 1792.

Per quanto tempo ti cerca il mio sguardo smarrito? Il lume della mia vita torna solo con te. Sul mio cammino si spegne la luce del giorno; sono oppresso dal dolore, abbandonato e solo.

B.

2 bis. [A Rachele Löwenstein]

Bonn, 26 maggio 1792.

Ti nomino, tu certo me lo perdoni. Anche se sei ebrea non ti posso abbandonare. La sacra Scrittura ricorda i nomi degli uomini del tuo popolo, narra le imprese gloriose compiute un tempo da loro.... Quale desolazione sulla terra e quale invidioso destino ha frantumato noi uomini e ci ha gettati nelle tenebre.... Per il tuo popolo non c'è pietà! Soffrire è la sorte del tuo popolo. Rachele, amore mio, per la mia tenera sollecitudine impara a conoscere gioie, gioie cristiane!

B.

3. [Per un album]

(1792).

Non son cattivo: la mia cattiveria è il sangue ardente, la gioventù il mio delitto. Non son cattivo, no, non son cattivo invero; anche se sovente molti malvagi accusano il mio cuore. Il mio cuore è buono. Fare del bene dove si può, amare la libertà sopra ogni cosa e non rinnegare mai la verità neanche davanti al Trono!

---

[a]) Rachele Löwenstein. Discusso amore giovanile di B.

4. [Il conte Ferdinando v. Waldstein a Beethoven] [a])

Caro Beethoven, finalmente Ella parte per Vienna ed esaudisce i Suoi desideri a lungo contrastati. Il genio di Mozart è ancora in lutto e piange la morte del suo pargolo; presso l'inesauribile Haydn trovò asilo ma non nuova vita, e per mezzo di lui desidera unirsi di nuovo a qualcuno. Possa Ella con perseveranza ininterrotta ricevere lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn.

Il suo sincero amico Waldstein.

(*Bonn, 29 ottobre 1792*).

---

[a]) Conte Ferdinando v. Waldstein, cavaliere dell'Ordine Teutonico. Amico e confidente dell'elettore Massimiliano Francesco di Colonia.

NOTE

Lett. n. 1. - È un commovente documento dell'amore che univa B. a sua madre, e non è difficile indovinare quale abbia potuto essere il dramma di un ragazzo di simile sensibilità, che a 17 anni si trovava orfano accanto ad un padre indegno.

Lett. n. 2 e 3. - Questa Rachele Löwenstein sembra essere stata l'oggetto di uno dei primi *flirts* di B. Particolarmente interessante è la seconda lettera,

Lett. n. 4. - La lettera augurale del conte von Waldstein dimostra in quale altissima stima il ventiduenne musicista fosse già tenuto nei migliori ambienti. Il senso – non del tutto chiaro, neppure nell'originale tedesco – significa che lo spirito di Mozart, rimasto privo dell'essere fisico di quest'ultimo, aveva cercato, ma invano, una nuova reincarnazione nella personalità di Haydn, e che allora toccava a B. di raccogliere la luminosa eredità.

II.

1792 - 1801

(*primi anni viennesi*)

VITA

Nel 1792 Vienna si poteva considerare la capitale musicale del mondo. La musica era la passione dominante delle classi dirigenti, vale a dire dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, al disopra delle quali l'imperatore Francesco II si dilettava di violino e l'imperatrice Maria Teresa di canto e di clavicembalo. Musica ovunque, persino per le strade, compito questo di innumerevoli organetti. È in questo ambiente essenzialmente mondano, amabile e colto che B. mosse i suoi primi passi, frequentando quella brillante società e facendosi udire come pianista e compositore. Ed una preziosa miniatura di quell'epoca ci rappresenta un B. – secondo Romain Rolland – « vestito all'ultima moda, colle basette, i capelli « à la Titus », coll'aria fatale di un eroe byroniano », qualcosa di ben diverso dunque dal povero ragazzo cencioso e sporco che frequentava la scuola di Bonn. Intanto egli studiava con Haydn, il quale però ripartiva per l'Inghilterra al principio del 1794, abbandonando il suo discepolo (per il quale, del resto, nutriva un'ammirazione mista a non poca diffidenza; egli diceva sempre di temere che in B. l'amore della stranezza e della stravaganza prendesse il sopravvento sul « buon senso » e sulla disciplina scolastica). Ma il maggior insegnamento B. lo traeva dal meraviglioso ambiente, saturo dello spirito di Mozart e di Gluck, del quale doveva subire fortemente l'influenza. Intanto egli cominciava a produrre con grande fecondità e nel 1799 dava la sua prima sinfonia.

Data da quei medesimi anni la grande amicizia col conte Franz von Brunswick, la cui sorella Teresa fu allieva di B. verso il 1800. Si disse per molto tempo che B. avesse avuta intenzione di sposarla, ma è oggi accertato che le sue intenzioni matrimoniali riguardavano invece Teresa Malfatti, la quale però non acconsentì alla domanda di B. Nel frattempo, si creavano e si consolidavano alcune delle

migliori amicizie di B.; alle relazioni con Lichnowsky e Breuning si aggiunsero quelle con Zmeskall, Schuppanzigh e Gleichenstein.

Dell'evoluzione compiuta da B. nel periodo 1792-1801 fanno fede i suoi lavori di quegli anni, a traverso i quali si vede il suo genio innalzarsi da un'arte mondana e salottistica, sino alle prime affermazioni della sua potentissima personalità.

Sono ancora da ricordare – in quello scorcio di secolo – alcuni viaggi artistici a Praga e a Berlino.

LETTERE

5. [Ad ELEONORA BREUNING] [a])

Vienna, 2 novembre 1793.

Gentile Eleonora,

La bella sciarpa ricamata dalla Sua mano è stata per me una grandissima sorpresa che, per quanto in sé gradita, ha risvegliato in me la nostalgia. Ha suscitato ricordi di tempi passati, e mi sono sentito mortificato del Suo contegno così generoso verso di me. Veramente non pensavo che Ella mi avrebbe ritenuto ancora degno del Suo ricordo. Se Ella avesse potuto ieri essere testimone dei miei sentimenti per questo invio, non troverebbe esagerato quello che le dico adesso: che il Suo ricordo mi ha reso triste e mi ha fatto piangere.

Per quanto poco Le sembri che meriti di essere creduto, La prego, mi creda, amica mia, (lasci che la chiami sempre ancora così) che ho molto sofferto e soffro molto per la perdita della Sua amicizia. Non potrò mai dimenticare né Lei né la Sua cara madre. Siete state così benevole con me che non potrà essere sostituita facilmente una tale amicizia; so quello che ho perso e quello che Lei è stata per me, ma se dovessi colmare questa lacuna dovrei ripetere delle scene che sono per lei sgradevoli da udire quanto per me da rappresentare.

Come piccolo contraccambio per il Suo benevolo ricordo mi permetto di mandarLe queste *Variazioni* e il *Rondò*

---

[a]) Eleonora Brigida von Breuning (23 aprile 1772-13 giugno 1841) moglie di F. G. Wegeler. Amica di gioventù e allieva di B.

per piano e violino. Ho molto da fare, altrimenti Le avrei già copiato quella *Sonata* promessa da lungo tempo: nel manoscritto si trova quasi allo stato di schizzo e perfino l'abilissimo Paraquin avrebbe avuto molte difficoltà per copiarla. Ella può far copiare il *Rondò* e poi rimandarmi la partitura. Quella che le mando è l'unica delle mie cose adatta per Lei; siccome parte per Kerpen, ho pensato che queste piccolezze potrebbero forse farle piacere.

Addio amica mia, mi è impossibile chiamarla altrimenti; per quanto io possa esserLe indifferente, creda che ho sempre per Lei e per Sua madre tutta la mia devozione d'una volta. Se sono ancora in grado di farle qualche piacere, La prego di non trascurarmi; è l'unico mezzo che mi è rimasto per dimostrare gratitudine per la Sua amicizia....

B.

P. S. — Le *Variazioni* saranno un po' difficili da suonare, specialmente i trilli della Coda, ma non si lasci spaventare. Sono combinate in modo che Lei non deve suonare altro che i trilli; lasci stare le altre note che sono eseguite anche dal violino. Non avrei messo mai per iscritto una cosa simile, ma ho notato che quando improvvisavo la sera c'era sempre qualcuno a Vienna che il giorno seguente trascriveva molte mie trovate e se ne faceva bello. Siccome ho previsto che presto saranno pubblicate cose simili, mi sono deciso di prevenirle. Un altro motivo era il desiderio di confondere i pianisti di qui, infatti molti di quelli sono miei mortali nemici e ho voluto vendicarmi di loro perché sapevo già da prima che in diversi luoghi sarebbero state poste loro davanti queste variazioni con le quali questi signori faranno brutta figura.

6. [A NICOLA SIMROCK] [a)]

Vienna, 2 agosto 1794.

.... Nella mia precedente Le avevo promesso qualcosa di mio ed Ella lo ha interpretato come « parola di cavaliere ».

---

a) Nicola Simrock, suonatore di corno alla Hofkapelle, più tardi negoziante e editore di musica (1752-1834).

A che cosa devo questo titolo? In questi tempi democratici, via!, chi accetterebbe un simile linguaggio? Per perdere questo appellativo, appena avrò passato la gran rivista alle mie composizioni, cosa che accadrà presto, le farò avere qualcosa che Ella inciderà certamente.... Qui fa molto caldo, i Viennesi sono in ansia: tra poco non potranno più aver gelati; siccome l'inverno è stato molto caldo il ghiaccio è raro. Hanno arrestato molte notevoli personalità; si dice che stava per scoppiare una rivoluzione. Ma credo che finché un Austriaco troverà birra e salsicce non si rivolterà mai. Si dice che le porte che dànno sui sobborghi saranno chiuse alle dieci di notte. I soldati hanno le armi cariche. Qui non si può parlare troppo forte altrimenti la polizia vi offre subito ospitalità.

Se le Sue figliole sono già grandi, ne educhi una a moglie per me: da scapolo non potrei certamente resistere a lungo a Bonn....

B.

7. [A Francesco Gerardo Wegeler] [a])

(*1795*).

Carissimo, che orribile ritratto hai fatto di me! Lo riconosco, non merito la tua amicizia. Sei così nobile, così pieno di buoni pensieri e questa è la prima volta che non posso starti più a fianco: sono caduto tanto in basso. Ahimè, per settimane intere ho fatto soffrire il migliore, il più nobile dei miei amici. Penserai ch'io abbia perduto qualcosa della bontà di cuore; grazie al Cielo, no. Non è stata una cattiveria calcolata e premeditata che mi ha fatto agire così: è stata la mia imperdonabile leggerezza che non mi ha fatto vedere la cosa nella sua giusta luce. Oh, come mi vergogno davanti a te e davanti a me stesso!

---

[a]) Wegeler, professore di medicina, Consigliere « aulico », amico di gioventù di B. (22 agosto 1765-7 maggio 1848). Sposò Eleonora von Breuning, amica d'infanzia del musicista, col quale rimase sempre in amichevoli rapporti. Nel 1838 pubblicò in collaborazione con Ries le *Notizie biografiche su Ludwig van Beethoven*.

Quasi non oso più chiedere la tua amicizia. Ah, Wegeler! La mia unica consolazione è che mi conosci fin quasi dall'infanzia. Eppure, lascia che lo dica io stesso, sono sempre stato buono ed ho sempre procurato di seguire nelle mie azioni la rettitudine e la probità. Diversamente come avresti potuto amarmi? O forse ora, in questo breve tempo sarei improvvisamente tanto cambiato in male? Impossibile! Questi sentimenti di bontà e di generosità sarebbero improvvisamente estinti in me? No, Wegeler carissimo, ottimo, prova ancora una volta a gettarti nelle braccia del tuo B.; conta sulle buone qualità che hai trovato in lui altre volte. Io ti garantisco che il tempio puro della santa amicizia che edificherai sopra queste qualità resisterà eternamente: nessun evento, nessuna tempesta potrà scuotere le sue fondamenta. Forte, eterna, la nostra amicizia. Perdono, oblio! Risorgere dell'amicizia morente, languente! Oh Wegeler, non respingere questa mano della riconciliazione, metti la tua destra nella mia. Oh Dio! Ma basta. Io stesso vengo da te e mi getto nelle tue braccia e ti chiedo l'amico perduto, e tu renditi a me, al pentito, all'affezionato, al sempre memore Beethoven.

8. [A Nicola Zmeskall] [a])

(1796).

Barone da poco prezzo, avverta il chitarrista di venire da me oggi stesso; Amenda, invece di una ammenda che meriterebbe spesso per il suo andare fuori tempo, deve occuparsi di questo benedetto chitarrista. Se è possibile, il predetto venga da me stasera alle cinque, se no domani mattina dalle cinque alle sei; se dormo però non mi svegli. Adieu, mon ami à bon marché; forse ci vedremo al « Cigno ».

B.

---

[a]) Zmeskall nobile di Domanowicz, I. R. consigliere alla cancelleria di corte d'Ungheria a Vienna (1759-1833), amico di B. per lunghi anni.

9. [A Nicola v. Zmeskall]

(*1796*).

Il Conte di Musica da oggi è marchiato d'infamia. Cassato! — Il primo violino sarà deportato in Siberia nella miseria. Il Barone ha per un mese il divieto di far domande, di essere precipitoso e di occuparsi di altro che del suo *ipse miserum*.

B.

10. [A Nicola v. Zmeskall]

(*1798*).

Carissimo Barone inzaccherato. Je vous suis bien obligé pour la faiblesse de vos yeux. Per il futuro proibisco di togliermi il buon umore che ho talvolta: infatti ieri con le Sue chiacchiere Zmeskalldomanovecziane sono diventato tristissimo. Che il diavolo La porti, non voglio sentire la Sua morale. La forza è la morale degli uomini che si distinguono dagli altri e quindi questa è anche la mia morale. E se oggi [Ella] ricomincerà, La tormenterò finché non troverà buono e lodevole tutto quello che faccio. Infatti andrò al « Cigno »; preferirei il « Toro », ma tutto dipende dalla Sua Zmeskalldomanowecziana decisione (Reponse). Addio Baron Ba....ron ron*nor*orn*rno*onr (Voilà quelque chose dal monte di pietà).

B.

11. [A Carlo Amenda] [a])

(*1799*).

Ho ricevuto oggi un invito di andare in campagna a Mödling, l'ho accettato e stasera stessa andrò là per qualche giorno. Questa novità mi è stata molto accetta perché il mio cuore già lacerato avrebbe sofferto ancora di più;

---

[a]) Carlo Amenda (4 ottobre 1771-8 marzo 1836), prevosto a Talsen (Curlandia), teologo, amico di B.

benché il primo assalto sia stato parato, non sono ancora sicuro di come riuscirà il mio piano.

Ieri mi hanno proposto un viaggio in Polonia per il mese di settembre. Il viaggio e soggiorno non mi costerebbero niente e in Polonia ci si può divertire e c'è modo di far danaro, ho accettato....

B.

12. [A Giovanni N. Hummel] [a])

(*1799*).

Non venga mai più da me! Ella è un cane bugiardo, e i cani bugiardi il diavolo se li porti.

B.

13. [A Giovanni N. Hummel]

(*Il giorno seguente*).

Cuoricino mio, sei un uomo leale e avevi ragione, lo riconosco. Vieni da me oggi pomeriggio, troverai anche Schuppanzigh e tutti e due ti picchieremo, ti prenderemo a pugni e ti scuoteremo fino a che non ne potrai più.

Ti bacia il tuo Beethoven detto anche « Pasticcino ».

14. [A N. v. Zmeskall]

(*1799*).

Caro « *Conte di Musica* »! Buon prò Vi faccia il sonno; anche oggi Vi auguriamo buon appetito e buona digestione. Questo è tutto ciò che occorre all'uomo, eppure dobbiamo pagarlo così caro. Sì, carissimo « Conte », fidato « amico », i tempi sono duri assai, il nostro Tesoro vuoto, le entrate poche e noi, vostro grazioso signore, siamo costretti ad umiliarci chiedendoVi un prestito di 5 fiorini che Vi restituiremo entro qualche giorno. Riguardo alle

---

[a]) Giovanni Nepomuceno Hummel, pianista, compositore, direttore della Hofkapelle a Weimar, condiscepolo di B. da Salieri (14 nov. 1778-17 ott. 1837).

cambiali, vi raccomandiamo la massima scrupolosità, poiché, in caso di frode, intendiamo punire severamente il colpevole.

B.

15. [A Federico v. Matthison] a)

Vienna, 4 agosto 1800.

.... Le spedisco l'*Adelaide*, e ancora adesso con molta ansietà. Ella sa quali cambiamenti portano gli anni per un artista che progredisce sempre; più si va avanti nell'arte e meno si è contenti delle proprie vecchie composizioni....

B.

16. [A Franz Hofmeister — Lipsia] b)

Vienna, 15 gennaio 1801.

.... Che Ella voglia pubblicare le opere di Sebastiano Bach è una cosa che fa bene al mio cuore il quale palpita per l'alta e nobile arte di questo padre dell'armonia e mi auguro di vedere presto in atto questo progetto. Spero, appena sentiremo annunziare l'aurea pace, di poter aiutare anche io da qui, appena Ella accetterà sottoscrizioni....

.... Così avrebbe fine l'aspro affare (chiamo aspri gli affari perché vorrei che le cose andassero diversamente a questo mondo). Ci dovrebbe essere per tutto il mondo un solo negozio dove l'artista possa portare le sue opere per ottenere quello che gli serve. Invece così si deve anche essere un mezzo commerciante, e come ci si trova in questi casi! Oh gran Dio! Per questo chiamo aspri gli affari, Per quanto riguarda quegli animali di Lipsia, lasciamoli dire, le loro chiacchiere non faranno diventare immortale nessuno, come anche non potranno togliere a nessuno l'immortalità decretatagli da Apollo.

B.

---

a) Federico von Matthison, autore dell'*Adelaide* (1 genn. 1761-23 marzo 1831).

b) Francesco Antonio Hofmeister, compositore di musica sacra, fondatore della ditta C. F. Peters (« Bureau de musique ») a Lipsia in società con Kühnel.

17. [A Franz Hofmeister — Lipsia]

Vienna, 22 aprile 1801.

.... Per le opere di Giovanni Sebastiano Bach segni la mia prenotazione come anche quella del principe Lichnowsky....

B.

18. [A Breitkopf e Härtel — Lipsia] [a])

Vienna, 22 aprile 1801.

.... Ultimamente mi sono recato da un mio caro amico che mi ha mostrato l'importo di quanto si è raccolto in favore della figlia dell'immortale dio dell'armonia; mi stupisco dell'esiguità della somma che la Germania (e specialmente la Sua Germania) ha offerto a questa persona che a causa di suo padre merita ai miei occhi tanta considerazione. Così mi è venuta un'idea: che ne direbbe se pubblicassi qualcosa a beneficio di questa persona, comunicando al pubblico ogni anno gli incassi per evitare di essere sospettato? Ella potrebbe fare moltissimo in questo caso. Mi scriva subito come si può fare per attuare questo piano prima che questa Bach ci muoia, prima che il torrente si prosciughi e non possiamo più irrigarlo. È sottinteso che Lei dovrebbe essere l'editore di questo lavoro.

B.

---

[a]) Breitkopf e Härtel, editore di musica a Lipsia. La più antica Casa editrice di musica, fondata nel 1719 da Bernardo Cristoforo Breitkopf, direttori Cristoforo Gottlieb Breitkopf (22 sett. 1750 - 7 aprile 1800), e Goffredo Cristoforo Härtel (27 genn. 1763-1827). Famosa per le monumentali edizioni delle opere complete di Bach, Mozart, Beethoven, Schubert, ecc. Dal 1798 Härtel pubblicò anche il *Giornale musicale* che non ebbe sempre un'attitudine benevola verso Beethoven.

NOTE

Lett. n. 5. – Il *rondò* per pianoforte e violino al quale allude B. è probabilmente quello in *sol* maggiore (Nottebohm, Cat. tematico, p. 144), e la *sonata*, quella in *do* magg. (Nottebohm, Cat. tem., p. 148).

Paraquin si chiamava un contrabbassista dell'orchestra dell'Elettore di Colonia, che era anche un meraviglioso copista.

Lett. n. 6. – In questa lettera Beethoven rivela la sua profonda antipatia per la polizia, e – alla fine – appare già la sua idea fissa di trovarsi una moglie, desiderio che doveva però rimanere inesaudito.

Lett. n. 7. – Evidentemente scritta dopo una delle violente scenate che B. era uso a fare anche coi migliori amici.

Lett. n. 8, 9, 10 e 14. – Le lettere di B. a Zmeskall sono sempre traboccanti di umorismo e di pazza allegria. Sentimenti verosimilmente ispirati dalla natura del destinatario di codesta corrispondenza.

Lett. 12 e 13. – Nuovo esempio di una sfuriata del Maestro, seguita a 24 ore di distanza da un affettuoso pentimento.

Lett. n. 16 e 17. – In queste si vede l'amore che aveva B. per Bach, del quale sottoscrisse fra i primi un esemplare delle *opere*.

Lett. n. 18. – Si tratta, in questa, dell'ultima figlia sopravvissuta di G. S. Bach, Regina Susanna, la quale versava in quegli anni, nella più squallida miseria. La proposta di B. contenuta in questa lettera, non riuscì. Ma B. aiutò egualmente l'infelice vecchia mediante un cospicuo dono in denaro.

III.

1801 - 1802

(*sordità e « Testamento di Heiligenstadt »*)

VITA

Nel 1801, la fama artistica di B. era già altissima e la sua posizione materiale eccellente. Le sue opere incontravano sempre maggiori consensi, non solamente presso le « élites », ma anche presso il grande pubblico dei concerti (che allora si chiamavano ancora « accademie »). Anche se egli rimaneva estraneo al teatro (al quale non aveva dato fino allora che il balletto *Le creature di Prometeo*), la popolarità già cominciava a delinearsi attorno alla sua arte. Anche la sua vita sentimentale gli aveva recato la celebre passione per l'italiana Giulietta Guicciardi, così fedelmente rispecchiata dalla *Sonata quasi una fantasia*, nella quale l'intensa vitalità, la gioia del successo si velano di una dolce malinconia, di un tragico presentimento. Fu in quel periodo che Czerny – ancora bambino – venne presentato a B. e che osservò « una camera in disordine, ove stava seduto al pianoforte un uomo che vestiva una gran giacca a peli grigi che faceva pensare al costume di Robinson Crusoè; lunghi capelli ricadevano confusamente attorno al suo capo; la barba era di parecchi giorni, le orecchie erano otturate con batuffoli di cotone intrisi di un liquido giallo ». Czerny aggiungeva poi che « le mani erano ruvide e violente; ma appena egli improvvisava, non esisteva più che la sua anima ». Quei cotoni che otturavano le orecchie di B. segnavano il principio di una tragedia che doveva durare venticinque anni: una sordità, che cominciò dapprima con incessanti fastidiosi ronzii, per poi divenire poco a poco atrofia totale dell'udito. Che cosa abbia rappresentato per B. questa disgrazia, è sufficientemente illustrato dalle lettere n. 19 e 21 e dal cosidetto « Testamento di Heiligenstadt » [a]) nel quale si avvicendano (come nel-

---

[a]) Heiligenstadt è una graziosa cittadina vicina a Vienna (oggi ne forma un sobborgo), dove B. si era rifugiato nell'estate del 1802.

l'arte del Maestro) la rassegnazione ad una morte creduta prossima, alla quale l'uomo si prepara distribuendo agli altri i propri beni terrestri e raccomandando loro la Virtù; e la ribellione di un'anima fiera e generosa, appassionata per la propria arte, ambiziosa di gloria, ma sempre per il bene dell'umanità.

LETTERE

19. [A FRANCESCO WEGELER]

Vienna, 29 giugno 1801.

Mio caro e buon Wegeler, come ti ringrazio per il tuo ricordo. L'ho così poco meritato e così poco cercato di meritarmi, eppure sei così buono e non ti fai trattenere da nulla, neppure dalla mia imperdonabile trascurataggine, e resti sempre il fedele benevolo e leale amico. Non dovete certo credere che io potessi dimenticare te e tutti voi che mi siete stati una volta così cari; spesso ho nostalgia di voi, vorrei anzi passare qualche tempo in vostra compagnia. La visione del mio paese natìo, della bella contrada in cui ho visto la luce, mi è rimasta negli occhi netta e bella come quando vi lasciai; insomma considero come uno dei più felici periodi della mia vita quel tempo in cui vi rivedrò e potrò di nuovo salutare il padre Reno. Quando e come ciò accadrà, non posso ancora dirti. Posso però annunciarti che mi rivedrete molto grande; non solo mi troverete più grande come artista, ma anche migliore e più completo come uomo. E se nella nostra patria le condizioni saranno migliori, la mia arte si farà conoscere in favore dei poveri. O momento beato, come mi ritengo felice di poterti determinare io stesso!

Vuoi sapere qualcosa delle mie condizioni finanziarie: non sono poi così cattive: Lichnowsky, che per quanto ti sembri strano è stato ed è rimasto un mio caro amico (ci sono stati, sì, dei piccoli disaccordi tra di noi, ma hanno invece rafforzato la nostra amicizia), ha offerto una somma sicura di 600 fiorini che posso ritirare finché non trovo nessuna sistemazione più adatta per me. Le mie compo-

sizioni mi rendono molto e devo dire che ho quasi più ordinazioni di quante ne potrei eseguire. Inoltre per ogni cosa ho sei o sette editori e anche più se ci tenessi: non si contratta più con me: chiedo e mi pagano. Capisci che è una cosa gradevole: p. es. so che un amico è in miseria e la mia borsa non mi permette di aiutarlo subito; mi metto a scrivere e in poco tempo posso prestargli aiuto. Sono anche più economo del solito; se restassi qui sempre, arriverei sicuramente ad ottenere ogni anno un giorno per un'accademia; ne ho già data qualcuna. Ma il dèmone invidioso, la mia cattiva salute, mi ha messo il bastone fra le ruote: da tre anni in qua l'udito è diventato sempre più debole; l'intestino, che come sai, era anche prima in cattive condizioni, peggiorato al punto che ero afflitto da dissenteria e terribile debolezza, ne è stato, pare, la prima causa. Frank ha provato a rendere il tono al corpo con medicine rinforzanti e l'udito con olio di mandorle. Macché; non ha ottenuto nessun risultato, l'udito mi continuava a peggiorare e l'intestino era sempre nelle stesse condizioni. Così sono andato avanti fino all'autunno scorso ed ero spesso ridotto alla disperazione. Allora un asino di un medico mi consigliò dei bagni freddi, un medico più intelligente dei normali bagni tiepidi di acqua del Danubio. Fu miracoloso: il ventre migliorò, ma la sordità rimase o aumentò. Quest'inverno mi sentii malissimo, ebbi coliche veramente terribili e ricaddi daccapo nelle condizioni di prima e vi rimasi fino a circa un mese fa, quando mi recai da Vering, pensando che uno stato simile richiedeva anche un chirurgo, e poi perché avevo fiducia in lui. Gli è riuscito di domare quasi completamente la forte dissenteria: mi ha ordinato bagni tiepidi di acqua del Danubio a cui ogni volta aggiungo una fialetta di roba rinforzante. Non mi ha dato medicine altro che circa quattro giorni fa certe pillole per lo stomaco e un infuso per l'orecchio. Posso dire che dopo di ciò mi sento meglio e più forte, solo le orecchie continuano a ronzarmi notte e giorno.

Posso dire che faccio una vita infelice: da due anni evito quasi ogni compagnia perché non mi è possibile dire alla gente: « sono sordo ». Se mi dedicassi a un'altra

disciplina, pazienza, ma per la mia è una condizione spaventosa; e poi che cosa direbbero i miei nemici, che non son pochi? Per darti un'idea di questa impressionante sordità ti dirò che a teatro mi devo mettere vicinissimo all'orchestra per capire gli attori. Quando sono un po' più lontano non sento le note acute degli strumenti e del canto. Nelle conversazioni è da stupirsi che ci siano delle persone che non se ne accorgono mai: siccome per lo più ero soggetto a distrazioni, attribuiscono tutto a questo difetto. Spesso odo appena chi parla a bassa voce, sento il suono ma non le parole, eppure appena qualcuno grida non lo posso sopportare. Che cosa accadrà, lo sa il Cielo. Vering dice che, anche se non potrò guarire del tutto, migliorerò certamente. Spesso ho.... maledetto la mia esistenza, ma Plutarco mi ha condotto alla rassegnazione. Voglio, se è possibile, sfidare il mio destino, benché ci saranno nella mia vita dei momenti in cui mi sentirò la più infelice di tutte le creature. Ti prego di non parlare a nessuno di queste mie condizioni, nemmeno a Loretta: è un segreto che ti affido. Mi farebbe piacere che tu e Vering vi scambiaste qualche lettera su questo argomento. Se questo stato di cose dovesse durare verrei da te nella primavera ventura; mi affitterai una casetta in un bel posto in campagna e farò il contadino per sei mesi, forse così le cose potrebbero cambiare. Rassegnazione! Che triste rifugio, ma è l'unico che mi resta. Mi perdoni se in questo momento già per te così duro ti aggiungo le preoccupazioni per l'amico. Steffen Breuning è qui ora e stiamo insieme quasi tutti i giorni, mi fa così bene rievocare gli antichi sentimenti. È diventato veramente un ottimo, uno splendido figliolo, che sa il fatto suo e, come tutti noi, col cuore leale. Ora abito in una bellissima casa che dà sui bastioni, il che per la mia salute ha un gran valore. Credo proprio che farò in modo che Breuning venga da me. Avrai il tuo *Antioco* e anche molte altre musiche mie se non credi che ti possa costare troppo. Scrivimi come si può fare e ti manderò tutte le mie opere, sono un bel numero che cresce ogni giorno.

In cambio del ritratto di mio nonno, che ti prego di spedirmi per posta il più presto possibile, ti mando quello

di suo nipote, il tuo sempre affezionato Beethoven! pubblicato qui da Artaria, che lo ha molto chiesto, come molti altri editori.

.... Non ho mai dimenticato nessuno di voi cari, anche se non ho fatto sapere niente di me, ma sai che scrivere non mi è mai stato facile: perfino i miei migliori amici sono stati per anni senza mie lettere. Vivo solo per il mio lavoro e appena è finito uno ne comincio subito un altro. Compongo contemporaneamente tre o quattro cose. Scrivimi più spesso, farò proprio in modo da trovare il tempo per risponderti ogni tanto....

il tuo Beethoven.

20. [Alla « Amata immortale]

6-7 luglio 1801.

Mio angelo, mio tutto, mio io. Solo poche parole oggi e a matita (con la tua matita) — il mio appartamento è fissato sicuramente solo fino a domani. Che meschina perdita di tempo queste cose! perché questa profonda pena quando parla la necessità? Può forse il nostro amore sussistere altrimenti che col sacrificio e col non chiedere tutto? Puoi forse impedire che io non sia tutto tuo e tu non tutta mia? Ah, Dio! guarda la bella natura e acquieta il tuo animo pensando a ciò che deve essere. L'amore chiede tutto e completamente ed ha ragione; così a me con te come a te con me. Tu però dimentichi troppo facilmente che devo vivere per me e per te; se fossimo completamente uniti risentiresti questa sofferenza così poco come la sento io.

Il viaggio è stato spaventoso. Sono arrivato qui soltanto alle quattro di mattina di ieri. Siccome mancavano cavalli, la posta scelse un'altra strada; ma che percorso terribile! all'ultimo cambio mi avvertirono di non viaggiare di notte, mi vollero far temere di attraversare un bosco, ma tutto questo, invece mi dava voglia di farlo. Ebbi torto: la carrozza si ruppe in quella terribile strada di campagna senza fondo, avessi avuto altri postiglioni, sarei rimasto a mezza strada. Esterhazy seguendo l'altra via ebbe con otto cavalli lo stesso incidente che mi capitò

con quattro. Eppure in parte ero contento come sempre quando riesco a superare felicemente qualche cosa. Da queste cose esteriori passiamo al cuore. Ci vedremo certamente presto; nemmeno oggi posso comunicarti le osservazioni sulla mia vita che ho fatto durante questo viaggio; se i nostri cuori fossero sempre vicini non ne farei di simili. L'animo trabocca, devo dirti tante cose. Ah, ci sono dei momenti in cui trovo che la parola non è niente. Sii allegra, rimani il mio unico fedele tesoro, il mio tutto e così io per te. E il resto, ciò che per noi deve essere e ciò che sarà, lo decideranno gli dei.

Il tuo fedele Ludwig.

20 bis.

Lunedì 6 luglio, di sera.

Tu soffri, mio caro amore. Mi accorgo solo ora che le lettere devono essere consegnate la mattina presto lunedì e giovedì, gli unici giorni in cui la posta parte per K. Tu soffri. Ah, dove sono io, sei anche tu con me. Con me e con te io discorro sempre. Fa in modo ch'io possa vivere con te! Che vita!!!! Così!!!! senza di te, inseguito qua e là dalla bontà della gente, che, credo, merito tanto poco quanto poco desidero meritare. La sottomissione dell'uomo all'uomo mi fa soffrire. E quando mi osservo in confronto con l'Universo, che cosa sono io e che cos'è colui che chiamano il più grande? Eppure c'è proprio in questo qualcosa di divino nell'uomo! Piango se penso che probabilmente avrai le mie prime notizie solo sabato. Per quanto tu mi possa amare, io ti amo d'un amore più forte! Ma non ti nascondere mai a me. Buona notte. Come « bagnante » devo andare a dormire. Ah Dio, così vicini eppure così lontani! Non è forse il nostro amore una vera costruzione celeste? e non è così saldo come è saldo il cielo? B.

20 ter

7 luglio.

Buongiorno....

Mentre sono ancora a letto i miei pensieri corrono a te, mia immortale amata, a volte lieti, poi di nuovo tristi,

aspettando dal Destino di essere esauditi. Posso solo vivere o interamente con te o non affatto. Sì, ho deciso di errare lontano da te fino a quando potrò volare tra le tue braccia e potrò dirmi che il mio posto è accanto a te, e far entrare nel mondo degli spiriti la mia anima avvolta di te. Ahimè, deve essere così! Ti rassegnerai, tanto più che conosci la mia fedeltà, nessun'altra potrà mai possedere il mio cuore, mai, mai. Oh Dio, perché doversi allontanare quando si ama tanto; ma la mia vita a W. è pur sempre una misera vita. Il tuo amore mi rende l'uomo più felice e più infelice insieme. Alla mia età avrei ora bisogno di una certa uniformità, di una certa calma di esistenza, può essere ciò con i nostri rapporti? Angelo mio, proprio ora vengo a sapere che la posta parte tutti i giorni e devo chiudere in fretta perché ti arrivi subito questa mia. Sii tranquilla, solo osservando con calma la nostra esistenza possiamo raggiungere il nostro scopo di vivere insieme. Sii calma, amami. Oggi — ieri! — Che nostalgia fino alle lagrime ho di te — di te — di te — mia vita, mio tutto. Addio. Oh continua ad amarmi, non disconoscere mai il fedelissimo cuore del tuo amato!

eternamente tuo —
eternamente mia —
eternamente noi. L.

21. [A FRANCESCO WEGELER]

Vienna, 16 novembre 1801.

Mio buon Wegeler, ti ringrazio per la nuova prova della tua attenzione, tanto più che la merito così poco. Vuoi sapere come sto, che cosa mi occorre, e per quanto non piaccia trattare questi argomenti, ne parlo con te più volentieri che con altri. Da qualche mese Vering mi fa mettere dei vescicatori su ambo le braccia; come sai, sono composti di una certa corteccia. È una cosa molto sgradevole, perché per qualche giorno (finché la corteccia non ha tirato abbastanza), sono privato dell'uso delle braccia, senza contare i dolori. Però non posso negare che il ronzio è più debole, specialmente all'orecchio sinistro

dal quale è cominciata la malattia, ma l'udito non è migliorato affatto, non so se pensare che sia invece peggiorato. L'intestino sta meglio; specialmente se faccio bagni tepidi per qualche giorno, mi sento quasi bene per più di una settimana, molto raramente prendo qualche rinforzante per lo stomaco; ora seguendo il tuo consiglio, ho cominciato le applicazioni di erbe sull'addome. Vering non vuol sentir parlare di doccie; ma sono piuttosto scontento di lui: fa troppo poca attenzione e ha troppo poca cura di una malattia come questa, se non mi recassi ogni tanto da lui, e ciò accade con molta difficoltà, non lo vedrei mai. Che ne pensi di Schmidt? Non cambio volentieri, ma Vering mi sembra troppo empirico per accogliere nuove idee leggendo. Riguardo a questo Schmidt mi sembra tutto un altr'uomo e forse non sarebbe così trascurato. Si raccontano miracoli del *galvanismo*, che cosa ne pensi? Un medico mi ha detto che ha visto a Berlino un bambino sordomuto acquistare l'udito completamente, e un uomo che era guarito dopo essere stato sordo per sette anni.... Vivo un po' più piacevolmente perché sto più tra la gente. Non puoi credere quanto sia stata triste e squallida la mia esistenza da due anni in qua; dovunque mi appariva come uno spettro la mia debolezza d'udito e sfuggivo gli uomini, e io che sono così poco misantropo ero costretto a sembrarlo. Questo cambiamento è stato prodotto da una cara fanciulla incantevole che mi ama e che amo, sono i primi momenti lieti dopo due anni ed è anche la prima volta che sento che il matrimonio può far felici. Disgraziatamente lei non è del mio ceto e, per ora, naturalmente, non mi potrei sposare, devo ancora darmi molto da fare. Se non fosse per la mia infermità avrei già girato mezzo mondo; è necessario che lo faccia. Per me non c'è gioia maggiore che esercitare e mostrare la mia arte. Non credere che sarei felice da voi; che cosa potrebbe più farmi felice? Perfino le vostre premure mi farebbero male: leggerei ogni momento la compassione sui vostri visi e mi sentirei ancora più disgraziato. Quelle belle contrade della mia patria, che cosa hanno significato per me? Niente, se non la speranza di una condizione migliore, e l'avrei avuta ora, senza questa infermità. Ah,

se ne fossi libero abbraccerei il mondo! La mia giovinezza, lo sento, comincia ora; non sono sempre stato un infermo? Da qualche tempo la mia forza fisica aumenta sempre di più e così le mie forze spirituali. Ogni giorno mi avvicino di più a quella meta che sento ma non posso descrivere. Solo in questo può vivere il tuo Beethoven. Niente riposo! Non conosco altro riposo che il sonno, e già mi duole dovergli consacrare più tempo del solito. Se solo ottengo mezza guarigione, torno da voi, uomo maturo e completo e rinnovo l'antica amicizia. Dovrete vedermi così felice come il destino mi può concedere di esserlo quaggiù, non infelice. No, non potrei sopportarlo, voglio afferrare il destino per il collo, non riuscirà a piegarmi del tutto. Oh, è così bella la vita, vivere la vita mille volte! Non sono più adatto, no, per un'esistenza tranquilla, lo sento. Scrivimi appena puoi. Procurate che Stefferl si decida a farsi collocare in qualche modo nell'Ordine Teutonico: qui fa una vita troppo strapazzosa per la sua salute, e per di più se ne sta così isolato che non so proprio come potrà andare avanti. Sai come sono le cose qui; non voglio nemmeno dire che la compagnia diminuirebbe la sua depressione, non si riesce a persuaderlo ad andare in nessun posto. Qualche tempo fa c'è stata musica in casa mia, ma il nostro amico Stefferl non si è fatto vedere. Raccomandagli più riposo e più serenità, io ho già tentato tutto, altrimenti non potrà mai più essere né felice né in buona salute. Con la prossima lettera fammi sapere se non importa che la musica che ti mando sia molta, puoi sempre vendere quella che non ti serve. Così hai anche il denaro per la posta — e il mio ritratto....

Mi vuoi sempre un po' di bene? Sii sicuro di questo come anche dell'amicizia del tuo

BEETHOVEN.

22. [A BREITKOPF e HÄRTEL]

Vienna, 13 luglio 1802.

Riguardo a quelle cose trascritte sono molto contento che Lei le abbia respinte: sarebbe bene finirla con quella

assurda mania che hanno ora di voler trasformare per archi perfino cose per pianoforte quando questi strumenti sono così in tutto opposti tra di loro. Sostengo fermamente che solo Mozart poteva trascrivere se stesso dal pianoforte ad altri strumenti, così Haydn, e, senza volermi paragonare a questi due grandi, dico lo stesso delle mie sonate per pianoforte. Non solo si tratta di togliere e cambiare passi interi, ma si deve anche aggiungere, e questa è la pietra dello scandalo. Per superarlo bisogna o essere l'autore o avere la medesima abilità e la medesima fantasia. Ho trasformato solo una mia sonata in quartetto per archi, perché mi hanno molto pregato, e so con certezza che non posso essere imitato così facilmente.

B.

23. TESTAMENTO

Heiligenstadt, 6 ottobre 1802.

Per i miei fratelli Carlo e Giovanni Beethoven.

O uomini che mi ritenete o mi dite ostile, caparbio o misantropo, quale torto mi fate; non conoscete la segreta cagione di ciò che così vi appare. Fin dall'infanzia il mio cuore e il mio animo erano portati alla tenerezza, ero sempre disposto a compiere azioni generose. Ma pensate che da sei anni sono colpito da un male senza speranza di guarigione, aggravato da medici inesperti; di anno in anno sono stato illuso di migliorare, infine mi trovo costretto ad accettare un'infermità durevole (la cui guarigione durerà degli anni o forse è impossibile). E col mio temperamento vivace e focoso, amante dei divertimenti della società, ho dovuto isolarmi prematuramente, trascorrere la vita solitario. E se qualche volta ho voluto superare tutto questo, oh quanto duramente sono stato respinto dalla rinnovata triste esperienza della mia infermità. Eppure non potevo dire alla gente: « parlate forte, urlate: sono sordo ». Ah, come confessare la debolezza proprio di un senso che in me dovrebbe essere più perfetto che negli altri! Un senso che possedevo un tempo nella massima perfezione. Una perfezione che pochi della mia arte hanno ed hanno avuto. Oh, non posso, e per

questo perdonate se mi vedete evitare quelle gioie a cui più volentieri parteciperei con voi; questa disgrazia mi fa ancora più male perché mi costringe anche ad essere incompreso. Per me non c'è ristoro di compagnia umana, non nobile conversazione, non confidenze scambievoli.

Sempre isolato, mi unisco alla società solo quando lo richiede la necessità estrema. Devo vivere come un proscritto; se mi avvicino alla gente sono preso da una terribile angoscia perché temo di lasciar scorgere il mio male. Così è stato durante questi sei mesi che ho trascorso in campagna, consigliato dal mio abile medico di non affaticare l'udito per quanto possibile, in armonia con le mie presenti disposizioni, benché, trascinato dal desiderio di compagnia, mi lasciassi convincere a parteciparvi.

Ma che umiliazione quando qualcuno accanto a me udiva un flauto lontano e io non sentivo nulla, o quando qualcuno ascoltava il canto di un pastore e io nulla udivo: questi avvenimenti mi portavano quasi alla disperazione, ancora un poco e avrei posto fine alla mia vita. Solo Lei, l'Arte, mi tratteneva; ah, mi sembrava impossibile lasciare il mondo prima di aver compiuto tutto ciò per cui mi sentivo creato. E così prolungavo questa miserabile vita, sì veramente miserabile, con un'indole così suscettibile che un rapido cambiamento mi può gettare dal miglior stato nel peggiore. *Pazienza* — mi dicono; sì, bisogna che mi lasci guidare dalla pazienza; e così faccio. Durevole spero che debba essere il mio proposito di resistere fino a che piacerà alle Parche inesorabili di tagliare il filo. Forse andrà meglio, forse no, sono pronto a tutto. A soli ventotto anni essere costretto a diventare filosofo, non è facile, e per un artista meno che per ogni altro. Divinità! Tu guardi nel mio cuore, lo conosci, vedi che ancora è pieno di amore per gli uomini e di inclinazione al bene. O uomini, se un giorno leggerete queste parole, pensate che mi avete fatto torto. E l'infelice si consoli trovando un altro infelice che, malgrado tutti gli ostacoli della natura, ha fatto quanto era in suo potere per essere accolto nel gruppo degli uomini ed artisti veramente degni.

Voi miei fratelli Carlo e Giovanni, appena sarò morto e se il prof. Schmidt fosse ancora in vita, pregatelo a nome

mio di descrivere la mia malattia e aggiungete questo foglio alla storia della mia infermità perché dopo la mia morte il mondo si riconcili con me quanto sarà possibile. Nello stesso tempo dichiaro voi due eredi del mio piccolo patrimonio (se si può chiamarlo così), dividetelo onestamente, andate d'accordo e aiutatevi. I dispiaceri che mi avete dato, lo sapete, sono già stati perdonati da lungo tempo. Ringrazio te, fratello Carlo, specialmente per l'affetto che mi hai dimostrato in questi ultimi tempi. Desidero che vi sia data una vita migliore e più spensierata della mia. Insegnate ai vostri figli la virtù, solo essa, non il danaro, può fare felici: parlo per esperienza; è stata la virtù che mi ha sollevato perfino nei grandi dolori; devo a lei oltre che alla mia arte se non ho messo termine alla mia vita con un suicidio. Addio, amatevi. Ringrazio gli amici, specialmente il principe Lichnowsky e il professor Schmidt. Desidero che gli strumenti del principe siano, se possibile, conservati da uno di voi, ma non per questo nascano liti tra voi; però se potranno servirvi a qualcosa di più utile, vendeteli pure, sarò contento di potervi aiutare anche dalla mia tomba.

Così sia! Vado incontro alla morte con gioia; se verrà prima che abbia avuto modo di spiegare tutte le mie possibilità artistiche, mi sembrerà troppo presto, malgrado il mio duro destino, e certo vorrei tardasse. Ma sarei contento ugualmente: non mi libera forse da una vita di sofferenze senza fine? Vieni quando vuoi, ti vado incontro coraggiosamente. Addio e quando sarò morto non dimenticatemi completamente. L'ho meritato perché ho pensato spesso a voi in vita di rendervi felici. Siatelo....

LUDWIG VAN BEETHOVEN.

Per i miei fratelli Carlo e Giovanni da leggere ed eseguire dopo la mia morte.

24. *Heiligenstadt, 10 ottobre 1802.*

E ora ti lascio e con dolore. Sì, la dolce speranza, che ho portata quaggiù, di poter guarire almeno in parte, mi deve interamente abbandonare. Come le foglie secche ca-

dono d'autunno, e sono appassite, così anch'essa si è disseccata per me; parto da qui quasi nello stesso stato in cui sono venuto. Sparito è anche il fervore che spesso mi animò nei bei giorni d'estate. O Provvidenza, lasciami avere un giorno di pura gioia. Da tanto tempo l'eco della vera gioia è sconosciuta al mio cuore. Quando, quando, Divinità, potrò sentirla di nuovo nel tempio della natura e degli uomini? Mai? No! Sarebbe troppo crudele.

B.

NOTE

Lett. n. 19. – Loretta (« Lorchen »), alla quale allude B. in questa lettera, non è altro che Eleonora v. Breuning moglie di Wegeler. Questa lettera è di particolare importanza perché in essa B. scrive contemporaneamente della brillante posizione artistica e finanziaria già raggiunta a 30 anni, ma anche rivela ad un amico intimo la tremenda sciagura fisica che lo sta colpendo.

Lett. n. 20, 20 bis e ter. – Queste tre celebri lettere, trovate in un armadio dopo la morte di B., furono indirizzate ad una donna ignota ed in epoca tuttora indeterminata. Dapprima si credette che fossero state scritte nel 1800 e destinate a Giulietta Guicciardi. Altre ipotesi fecero ulteriormente ritenere che fossero state mandate a Teresa v. Brunswick. Ricerche più recenti di Romain Rolland – dietro indicazioni di Thomas-San Galli e di Max Unger – avrebbero fissato il millesimo all'anno 1812, rimanendo però sempre oscura la destinazione di questo singolare e prezioso documento che sarebbe stato scritto a Teplitz. Nell'incertezza, si è lasciato qui l'anno 1801, come quello finora più accertato.

Lett. n. 22. – Questo celebre documento, noto sotto il nome di « Testamento di Heiligenstadt » non ha davvero bisogno di commenti, per il suo alto valore di dolorosa e tragica umanità. È interessante notare come B. abbia sempre lasciato in bianco il nome del fratello Giovanni per il quale aveva scarso affetto. In altro punto del documento, B. parla dei suoi « 28 anni », mentre invece ne aveva allora trenta; ciò si spiega col fatto che il padre, quando il piccolo Ludwig faceva l'*enfant prodige*, lo ringiovanì di due anni a scopo di maggior successo, dimodoché B. non seppe la sua vera età che assai tardi.

NOTE

Lett. 4, pag. [illegible] — Lavetta (Lorenza), alla quale allude B. in questa lettera, non è altro che Eleonora v. Breuning moglie di Wegeler. Questa lettera è di particolare importanza perchè in essa B. scrive [illegible] della bellezza [illegible] e finalmente gli rappresenta a suo modo, ma anche troppo, il suo amore prima la cravatta [illegible] che la sua compagna.

Lett. 5, 6, 7, pagg. [illegible] — Queste tre celebri lettere, trovate fra gli scartafacci dopo la morte di B., furono indirizzate ad una donna ignota ed in epoca tuttora indeterminata. Dapprima si credette che fossero state scritte nel 1806 e destinate a Giulietta Guicciardi. Altre ipotesi fecero successivamente ritenere che fossero state mandate a Teresa v. Brunswick. Ricerche più recenti di Romain Rolland — dietro indicazioni di Thomas San Galli e di Max Unger — avrebbero fissato al millesimo all'anno 1812, ritenendo però sempre oscura la destinazione di questo mirabile e prezioso documento che sarebbe stato scritto a Teplitz. Nell'incertezza, si è lasciato qui l'anno 1801 come quello finora più accettato.

Lett. 8, pag. [illegible] — Questo celebre documento, noto sotto il nome di «Testamento di Heiligenstadt», non ha davvero bisogno di commenti, per il suo alto valore di dolorosa e tragica umanità. È interessante notare come B. abbia sempre lasciato in bianco il nome del fratello Giovanni per il quale aveva scarso affetto. In altro punto del documento, B. parla dei suoi «sei anni», mentre invece ne aveva allora [illegible]. Si spiega col fatto che il padre, volendo il piccolo Ludwig facesse l'enfant prodige, lo ringiovaniva di due anni a scopo di maggior successo. Sicchè B. non seppe la sua vera età che molto tardi.

IV.

1803 - 1804

(*gli anni dell'* « *Eroica* »)

VITA

All'indomani del « testamento di Heiligenstadt », B. iniziava quella sovrumana lotta contro il Destino che doveva costituire la sua duplice grandezza di artista e di uomo. « Che posso fare ormai? Essere più forte del Destino! » scriveva egli poco dopo la crisi del 1802. Primo saggio di questa sua prodigiosa forza di resurrezione, la seconda sinfonia in re magg. In essa B. risponde alla sfida della fatalità colla sua fede nell'arte e nella vita, colla sua incredibile vitalità, col suo incrollabile ottimismo infine, quell'ottimismo che non doveva abbandonarlo mai e del quale la sua « corrispondenza » – così lucida e serena e quasi sempre gaia – offre una prova costante. Ma la sinfonia n. 2 non era che il preludio ad un impegno ben altrimenti più vasto: quello della terza sinfonia detta « Eroica ». È stato osservato che probabilmente il distacco che separa questa creazione dalle precedenti di B. rappresenta il maggior balzo evolutivo che mai artista abbia compiuto in una volta sola. È noto che l'*Eroica* era in origine consacrata a Napoleone, nel quale B. – repubblicano e democratico convinto – vedeva l'erede ed il continuatore della Rivoluzione Francese, ma che B. cancellò il nome di Bonaparte quando apprese nel 1806 che il suo eroe si era fatto incoronare imperatore, sostituendo alla prima dedica la nuova, di sapore tragicamente ironico: « Sinfonia eroica, composta per festeggiare il sovvenire (sic) di un grand'uomo ».

Comunque, codesta sinfonia rimane – oggi più che mai – un modello ineguagliato di come possa un artista interpretare la contemporaneità storica, anteponendo sempre le supreme esigenze dell'arte a quelle di un servile ingenuo descrittivismo dettato, nella maggior parte dei casi, da opportunismo politico. Non è improbabile che la

« *Marcia funebre* » sia stata ispirata dai grandiosi funerali tributati al generale Hoche, pei quali Cherubini aveva composto una « musique funèbre » (è ben nota l'ammirazione di B. per il Maestro italiano). Da quella grandiosa cerimonia, degna dell'Antichità, è verosimile che B. abbia avuto alti suggerimenti, dai quali doveva poi scaturire quell'immensa epica funebre e guerriera. La prima esecuzione dell'*Eroica* ebbe luogo al palazzo Lobkowitz, con una orchestra di 28 esecutori.

La vita di B. in quegli anni era piena ed operosa, malgrado la sua infermità (che non era ancora tanto grave da tagliarlo completamente fuori dal mondo). Né gli mancarono le passioni sentimentali, dapprima per l'allieva Giuseppina v. Brunswick (che però era sposata con Deym), e quindi per la sorella Teresa. Per questa, la cosa fu certamente più seria, ma non così fortunata – neppur questa volta – da consentire a B. di realizzare i suoi sogni matrimoniali. Del tumulto creativo di B. in quegli anni fanno fede una quantità di capolavori, fra i quali primeggiano (accanto all'*Eroica*) le sonate per pianoforte cosidette « *Appassionata* » e l' « *Aurora* » e la sonata per pianoforte e violino intitolata a « *Kreutzer* ».

LETTERE

25. [A Breitkopf & Härtel]

Vienna, 13 novembre 1803.

Mi affretto a scriverLe le cose più importanti. Deve sapere che quei mascalzoni di Artaria, mentre io ero in campagna per motivi di salute, hanno chiesto il mio quintetto al conte Fries dicendogli che era già stampato e in circolazione qui e che occorreva loro per la ristampa perché il loro era pieno di errori; e realmente si preparavano a farne una sorpresa al pubblico entro pochi giorni. Il buon conte Fries, non supponendo che potesse trattarsi di una truffa, ingannato, lo ha dato loro e non ha potuto nemmeno chiedere niente a me perché ero lontano. Per fortuna, però, sono venuto a sapere di questa faccenda, era martedì scorso. Nel mio zelo per salvare il mio onore e per evitarle al più presto qualsiasi danno offrii a quegli spregevoli individui due mie nuove composizioni a patto che non pubblicassero l'edizione. Ma un amico più calmo che si trovava da me mi chiese: « Ma vuoi anche ricompensare questi birbanti? ». La cosa fu decisa a condizione che assicurassero che il quintetto sarebbe stato pubblicato da Lei. Avrebbero però sempre potuto ristampare quello che fosse loro piaciuto. Quei magnanimi mascalzoni avevano fissato un termine di tre settimane dopo la sua pubblicazione per metter fuori i loro esemplari, giacché affermano che il conte Fries ha regalato loro quella copia. Entro quel termine sarebbe stato concluso il contratto e io avrei dovuto dar loro una composizione che considero del valore di 40 fiorini almeno. Prima che queste tratta-

tive si concludano, come mandato dal Cielo, ecco il mio caro fratello; egli corre dal conte Fries e scopre che tutta la faccenda è il più grande imbroglio della terra: i particolari di come mi abbiano abilmente saputo tenere lontano dal conte Fries, e tutto il resto, nella prossima mia.

Anch'io allora vado da Fries e l'unito certificato può dimostrare che ho fatto di tutto per evitarLe dei danni. Quanto Le ho raccontato Le prova che nessun sacrificio mi sarebbe costato troppo pur di salvare il mio onore ed evitarLe delle perdite. Il foglio porta anche delle norme per Lei. Credo che le convenga affrettarsi il più possibile a mandare delle copie qui e, possibilmente, allo stesso prezzo di quei delinquenti. Sonnleithner e io prenderemo tutte le altre misure che ci sembreranno opportune per annullare l'intera loro edizione. Si ricordi: Mollo e Artaria sono un'unica casa; ossia un'unica famiglia di mascalzoni. Lei non avrà dimenticato la dedica a Fries che mio fratello ha segnato in prima pagina.

Ho copiato io il certificato perché mio fratello è molto occupato; eppure ha fatto il possibile per salvare Lei e me. In questa confusione ci ha rimesso anche un cane fedele che chiamava il suo beniamino. Merita proprio di essere ringraziato da Lei, come io ho fatto da parte mia. Pensi che da martedì fino a ieri notte non mi sono occupato che di questa faccenda; e solo l'idea della birbonata può bastare a farLe sentire quanto sia stato antipatico avere a che fare con certi miserabili.

L. v. Beethoven.

Certificato

Il sottoscritto si obbliga a non spedire ed a non vendere, né qui né altrove il quintetto composto da L. van Beethoven, avuto dal conte Fries, fino a che l'edizione originale non sia in circolazione a Vienna da quattordici giorni.

Vienna, 12 novembre 1802.

Artaria Comp.

(questo certificato porta la firma autografa dell'editore).

Si serva di quanto segue: si può trovare à Vienne chez Artaria Comp.; à Munich chez Firma Hahn; à Francfort chez Gayl et Nädler, forse anche a Lipsia chez Meysel. Il prezzo è di due fiorini viennesi. Ho acchiappato dodici esemplari, gli unici che Lei mi ha assicurato fin da principio. La stampa è pessima. Si serva di tutto ciò, come vede li abbiamo in mano in ogni caso e possiamo citarli in tribunale.

N. B. — Qualsiasi misura, anche personale, contro Artaria, mi sarà accetta.

26. [A NICOLA V. ZMESKALL]

(*1802*).

Amatissimo vittorioso e pur ogni tanto manchevole conte; spero che abbia ben riposato, carissimo affascinante agnellino! O caro unico conte! Delizioso straordinario agnellino!

B.

A che ora potremo andare oggi da Walter? Io dipendo interamente dal Suo potere o non potere.

27. [A NICOLA V. ZMESKALL]

(*1802*).

Carissimo Baron, Barone Baron, Domanowitz. La prego di sacrificare oggi un'amicizia all'altra e di venire al « Cigno ». In questo modo obbligherà moltissimo il suo ecc. conte

BTHVN.

Baron, Baro,-ron-aron-ron- ecc. Salute e prosperità, prosperità e salute e salute e prosperità, salute, prosperità, prosperità, salute, ecc. Baron baron baron baron....

28. [AI CONIUGI ARLET] [a])

Carissimi, vi prego di mandarmi due misure e mezzo di bianco austriaco da tre fiorini, una libbra di zucchero

[a]) Coniugi Arlet, proprietari di una mescita a Vienna, ora Alois Stiebitz & Co. (al « Cigno Nero »).

fino e una di zucchero comune, più una libbra di buon caffè. Tutto ciò ben provvisto di un sigillo di Stato. Spero di vedervi presto e di pagare i conti. Molte belle cose al signor Arlet. In fretta e furia vostro

BEETHOVEN.

29. [A GEORGE THOMSON — Edinburgo] [a])

Vienna, 5 ottobre 1803.

Monsieur ! J'ai reçu avec bien du plaisir votre lettre du 20 Juillet. Entrant volontier dans vos propositions je dois vous declarer que je suis prêt de composer pour vous six sonates telles que vous les desirez y introduisant même les airs ecossais d'une manière la quelle la nation Ecossaise trouvera la plus favorable et le plus d'accord avec le genie de ses chansons. Quant au honoraire je crois que trois cents ducats pour six sonates ne sera pas trop, vu qu'en Allemagne on me donne autant pour pareil nombre de sonates même sans accompagnement.

Je vous previens en même tems que vous devez accelerer votre declaration, par ce qu'on me propose tant d'engagement qu'après quelque tems je ne sarais peutêtre aussitot satisfaire à vos demandes. Je vous prie de me pardoner, que cette reponse est si retardèe ce qui n'a été causée que par mon sejour à la campagne et plusieurs occupations tres pressantes. Aimant de preference les airs ecossais je plairai particulierement dans la composition de vos sonates, et j'ose avancer que si vos interêts s'accordent sur le honoraire, vous serez parfaitement contentes.

Agréez les assurances de mon estime distingué.

LOUIS VAN BEETHOVEN.

30. [A FERDINANDO RIES] [b])

Baden, 24 luglio 1804.

.... Si sarà certamente stupito di quella faccenda di Breuning; mi creda carissimo, che la mia collera è stata

---

[a]) George Thomson, amatore di musica ed editore ad Edimburgo.
[b]) Ferdinando Ries, figlio di Francesco Antonio Ries (25 nov. 1784-13 genn. 1838) compositore e pianista, allievo di B.

l'esplosione provocata da sgradevoli avvenimenti anteriori tra noi due. Ho il dono di poter nascondere e trattenere la mia suscettibilità per certe cose, ma se mi irritano in un momento in cui sono più portato all'ira, esplodo più forte di chiunque. Breuning ha certo delle eccellenti qualità, ma si crede senza difetti, mentre quasi sempre ha più accentuati proprio quelli che rimprovera agli altri. Ha quell'attaccamento per le piccolezze che io ho disprezzato fin dall'infanzia. La mia facoltà di giudicare mi aveva fatto prevedere che con Breuning sarebbe andata così perché la nostra maniera di pensare, di agire e di sentire è troppo diversa. Ma credevo di poter superare anche queste difficoltà, l'esperienza mi ha dimostrato il contrario. E ora addio amicizia! Ho trovato al mondo due soli amici coi quali non c'era mai stato alcun malinteso, ma che persone! Uno è morto; l'altro vive ancora: benché da sei anni l'uno non abbia quasi notizie dell'altro, so di avere nel suo cuore il primo posto come lui l'ha nel mio. Il fondamento dell'amicizia richiede la più grande affinità di animo e di sentimento. Vorrei soltanto che Lei leggesse la lettera che ho scritto a Breuning e quella di lui a me. No, mai più avrà nel mio cuore il posto di un tempo. Chi può supporre nel suo amico una così vile maniera di pensare, e si permette verso di lui delle azioni così basse non merita la mia amicizia....

In vita mia non avrei mai creduto di poter esser così pigro come sono ora qui. Se poi sopravviene un'esplosione di attività può venirne fuori qualcosa di veramente buono.

B.

31. [A Breitkopf & Härtel]

Vienna, 26 agosto 1804.

Parecchi motivi, caro signor Härtel, mi spingono a scriverLe. Probabilmente sarà giunta fino a Lei la voce secondo cui con un editore di Vienna ho concluso un contratto esclusivo per tutte le mie opere. Poiché sono stato interrogato in proposito da molte case estere, Le dichiaro, anche se non richiesto, che non è così, e anche

Lei saprà che non ho potuto accettare una proposta simile nemmeno da Lei, almeno per il momento. Un'altra cosa che mi sta a cuore è che molti editori mettono molto tempo a pubblicare i miei lavori, ognuno spiega i ritardi in modo differente. Ricordo molto bene che Ella una volta mi ha scritto di essere in grado di mettere in commercio entro poche settimane un grandissimo numero di copie. Ho parecchie composizioni, e proprio perché sono deciso di affidarle tutte a Lei, il mio desiderio di vederle al più presto pubblicate potrà essere esaudito. Le dirò in breve quello che posso darLe: il mio Oratorio, una nuova grande Sinfonia, un « Concertante » per violino, violoncello, pianoforte e orchestra; tre sonate per piano. Se ne volesse una con accompagnamento potrei contentarLa. Se accetta queste cose, abbia la bontà di dirmi il tempo che le occorre per stamparle. Poiché è mio grandissimo desiderio che almeno le prime tre escano al più presto, potremmo stabilire la data per scritto o in contratto, a Suo piacere; le dico però sinceramente che esigerei una rigorosa puntualità. L'Oratorio non è ancora stato pubblicato fino ad ora: ho aggiunto un nuovo coro e ho cambiato alcune cose; l'avevo composto in poche settimane e c'era qualcosa che non mi piaceva abbastanza, così l'ho tenuto un po' indietro. I cambiamenti sono posteriori alla lettera che mio fratello Le ha scritto riguardo a ciò. La sinfonia è intitolata « Bonaparte »; oltre ai soliti strumenti ci sono tre corni obbligati. Credo che interesserà il pubblico musicale. Vorrei che la pubblicasse in partitura invece che in parti separate. Riguardo agli altri lavori non ho altro da aggiungere, benché un « Concertante » con questi tre strumenti sia qualcosa di nuovo. Se accetta di stampare tutto chiederei 2000 fiorini. Sul mio onore La assicuro che ci perdo perché mi dànno circa 60 fiorini per una semplice sonata per piano. Non creda che mi vanti, lungi da me. Ma pur di ottenere una rapida pubblicazione volentieri perderei qualcosa....

B.

32. [A Stefano Breuning] [a])

(*1804*).

Dietro questo quadro, mio caro, buono, Stefano, resti per sempre nascosto ciò che è accaduto tra noi. Ho lacerato il tuo cuore, lo so. L'emozione che certo hai notata in me mi ha punito abbastanza. Non era malanimo, no, quello che provavo contro di te (non sarei mai più degno della tua amicizia) – è stata debolezza in te e in me – ma ho avuto sfiducia verso di te; si sono messe tra noi persone che non son degne di te e di me. Il mio ritratto da lungo tempo ti era destinato, sapevi che era destinato a qualcuno; e a chi potrei darlo con più affetto che a te, nobile, fedele caro Stefano? Perdonami se ti ho fatto del male; io stesso non ho meno sofferto. Quando per tanto tempo non ti ho più visto vicino a me ho sentito vivamente quanto sei e sarai eternamente caro al mio cuore. Tuo.

So che tornerai ad abbracciarmi come prima.

---

[a]) Stefano V. Breuning, consigliere militare a Vienna, amico di gioventù di B. (17 agosto 1774-4 giugno 1827).

NOTE

Lett. n. 25. – Prezioso documento dell'alta onestà di B. nel trattare gli affari cogli editori. Occorre anche tener presente che – a quei tempi – i diritti degli autori e degli editori erano difficilmente precisabili. Un medesimo lavoro poteva, ad es. essere proprietà di più editori in paesi diversi. Donde, difficoltà costanti e continue liti. Il quintetto di cui parla B. è quello per archi op. 29.

Lett. n. 26 e 27. – Nuovi documenti dello stile che usava sempre B. nella corrispondenza con Zmeskall. Il « Cigno » era una delle trattorie predilette dal Maestro.

Lett. n. 28. – Sta a dimostrare come il genio « titanico » non disdegnasse di occuparsi di faccende piuttosto « terre-à-terre » !

Lett. n. 29. – Uno dei primi contatti di B. con quel mondo britannico, che doveva poco a poco divenire il suo prediletto. Siccome egli non sapeva l'inglese, usa quasi sempre il francese in quella corrispondenza. Un francese però assai stravagante, del quale sono qui rigorosamente rispettate (come lo saranno ulteriormente) la sintassi e l'ortografia.

Lett. n. 30. – Scritta a chiarimento di una violenta scena avvenuta pochi giorni prima con Breuning. I due « soli amici » che B. afferma di possedere al mondo sono probabilmente (quello morto) un fratello di Breuning, ed il secondo sia il pastore Amenda, sia Wegeler. L'allusione finale di B. ad una sua prossima ripresa di attività fu poco dopo confermata dai fatti: il manoscritto dell'*Eroica* porta infatti la data finale dell'agosto 1804.

Lett. n. 31. – L'oratorio di cui in questa, è il *Cristo al monte degli uliveti*, che però non fu pubblicato che assai più tardi, col n. di opus 85.

Lett. n. 32. – Liquida affettuosamente l'incidente di cui alla lettera 30 e dimostra la bontà ed il senso di giustizia di B.

V.

1805 – 1809

(dall' « Eroica » alla « Pastorale » a traverso il « Fidelio »)

NOTE

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Wagner. [illegible] 1864.

[illegible]

[illegible]

VITA

Era inevitabile che un genio drammatico come B. dovesse – prima o poi – essere tentato dal teatro. E così dopo non poche esitazioni – il Maestro scelse a libretto la « moralissima » vicenda scenica intitolata *Leonora, ovvero l'amore coniugale*, ricavata da un testo spagnolo. L'opera andò in scena al teatro della « Neue Oper » la sera del 20 novembre 1805 davanti ad una sala semivuota, nella quale gli ufficiali di Napoleone (che aveva da poco occupato Vienna) formavano la grande maggioranza, mentre Cherubini cercava in tutti modi di nuocere alla riuscita del lavoro, il quale ebbe infatti un'accoglienza freddissima, di modo che venne tolto dai cartelloni dopo tre rappresentazioni. B. acconsentì ad arrecarvi parecchie « rettifiche » e – in questa nuova forma – l'opera riapparve in scena al teatro « An der Wien » il 29 marzo 1806. Questa volta l'esito fu assai migliore, ma nondimeno insufficiente a tener in vita l'opera, che scomparve nuovamente dal cartellone. B. provò viva amarezza per l'indifferenza del pubblico. All'intendente barone Braun – che cerca di spiegargli le ragioni dell'insuccesso, egli diceva con violenza: « Io non scrivo per le masse ». Ad altri, che gli opponevano il trionfo dell'opera italiana, scattava: « Vox populi, vox Dei: ecco una sciocchezza alla quale non ho mai creduto ». Riconobbe, tuttavia di essere maggiormente nel suo elemento come sinfonista che nel melodramma. Dopo la ripresa di *Fidelio* B. si rifugiò per alcuni mesi a Martonvasar (Ungheria) presso i von Brunswick, dove cominciò il romanzo d'amore con Teresa, romanzo che giunse – secondo alcuni – sino ad un autentico fidanzamento. Ed è in questo ambiente così colto e raffinato, circondato da una comprensione degna del suo genio, che B. cominciò la *Quarta sinfonia in si bemolle maggiore*, opera relativamente leggera, che respira la gioia e la felicità di vivere e rispecchia anche la bellezza

della natura che ornava i dintorni del castello ancestrale dei Brunswick. Sono della medesima epoca due altri illustri capolavori: il *Concerto per violino* ed il *Quarto concerto per pianoforte*. E poco tempo dopo vedevano la luce i tre meravigliosi *Quartetti per archi* op. 59, dedicati al conte Rasumowski. E tante altre musiche ancora, che dimostrano come B. opponesse all'infermità, alle sofferenze causate dalla guerra, ai tormenti amorosi infine, l'onnipotenza del suo genio creatore e l'energia della sua enorme vitalità. Poco a poco, la fama di B. si estende in tutta la Germania, dove le sue composizioni vengono eseguite un po' ovunque. A Parigi, le prime Sinfonie penetrano per mezzo dell' « Orchestre du Conservatoire ». Ed a Londra, numerosi ammiratori del Maestro iniziano la loro opera di propaganda. Nel dicembre del 1806 B. rivolgeva alla direzione I. R. dei Teatri una domanda intesa ad ottenere un contratto permanente per scrivere un'opera all'anno. Ma la Direzione, probabilmente ancora sotto la sfavorevole impressione dell'insuccesso del *Fidelio*, non si degnò nemmeno di rispondere. E così si maturò lentamente in B. la decisione di lasciare Vienna per qualche altro ambiente dove la vita gli fosse più facile e dove trovasse (pietosa illusione sua) meno nemici e maggior comprensione. Intanto la « lotta contro il Destino » ispirava a B. un'opera che – se non è che uno fra i principali documenti di quella battaglia – ne è divenuto però il più popolare: la *Quinta Sinfonia in do minore*, seguita immediatamente da una ben diversa compagna: la *Pastorale* (sesta sinfonia). Ambedue i lavori furono eseguiti in un concerto che ebbe luogo il 22 dicembre 1808, e nel quale B. sostenne la parte di solista nella *Fantasia per pianoforte, orchestra e coro*. Il successo fu vivissimo, ma non riuscì a farlo deviare dal suo proposito di lasciare Vienna per un « più spirabile aere ».

L'occasione si presentò presto. Nel gennaio del 1809 il re Gerolamo di Vestfalia offerse a B. il posto di direttore dell'orchestra di corte a Kassel. L'offerta fu accolta con entusiasmo da B., che si dichiara lieto « di lasciar finalmente una città così piena di intrighi, cabale e bassezze di ogni sorta », anche se quella era l'unica patria tedesca rimastagli. Ma – se la società austriaca dimostra così scarsa comprensione verso il musicista rivoluzionario (e per di più repubblicano) – vi furono però gli amici che impedirono al grande Tedesco di emigrare al servizio di un Re straniero. L'arciduca Rodolfo e il principe Lobkowitz e Kinsky formarono un piccolo consorzio che garantiva

a B. una rendita annua di 4000 fiorini (1500 ne dava Rodolfo, 1800 Kinsky e 700 Lobkowitz). Commosso da simile generosità, B. declinò l'offerta del fratello di Napoleone e rimase viennese sino alla morte. Probabilmente, nel suo intimo, fu ben felice di rifiutare quell'incarico, essendo divenuto – negli ultimi tempi– violentemente francofobo. Come avrebbe fatto a vivere alla corte di Kassel, sotto la incessante, vigile « tutela » del conte Beugnot?!

Il bilancio di questo periodo 1805-1809 si riassume dunque in una prodigiosa vena creatrice la quale arricchisce il catalogo beethoveniano di un cospicuo numero di capolavori. Una posizione materiale ottima, dato che gli editori non mancavano certo al Maestro. Una notorietà europea sempre crescente. A Vienna un gruppo di fidati amici, una considerazione pubblica certo considerevole, ma che celava – dietro ad una ostentata, più o meno sincera ammirazione – una profonda incomprensione ed una dolorosa indifferenza verso quello sforzo creativo. Accanto a tutto questo, l'incapacità di Beethoven di trovarsi una degna compagna ed una spaventosa infermità che sempre si aggravava....

LETTERE

33. [A SEBASTIANO MEYER] [a])

Marzo 1806.

Caro Meyer,

Il Barone Braun mi manda a dire che la mia opera dovrà essere rappresentata giovedì; ti dirò a voce per qual motivo. Ti prego vivamente di aver cura che i cori siano provati meglio, perché la volta scorsa hanno sbagliato a tutto spiano. Dovremmo avere giovedì ancora un'altra prova a teatro con tutta l'orchestra; è vero che l'orchestra non ha sbagliato, ma sulle scene spesso; ma non si poteva esigere di più perché il tempo era troppo breve. Ho dovuto acconsentire perché il Barone Braun mi aveva minacciato di non fare più rappresentare l'opera se non fosse stata data sabato. All'affettuosa amicizia che mi hai sempre dimostrato domando che ti occupi anche ora dell'opera; dopo di ciò non saranno più necessarie altre prove e potrete rappresentarla quando vorrete....

B.

34. [A SEBASTIANO MEYER]

10 aprile 1806.

Caro Meyer, ti prego di chiedere al sig. von Seyfried di dirigere la mia opera: oggi vorrei vederla e sentirla da lontano, forse così la mia pazienza non sarà tanto du-

---

[a]) Federico Sebastiano Meyer, cantante d'opera (basso), cognato di Mozart (5 aprile 1773-9 maggio 1835). Nel 1793 entrò al teatro « An der Wien ».

ramente provata come quando mi tocca udire da vicino la mia musica straziata! Credo proprio che facciano apposta; degli strumenti a fiato non voglio dir niente, ma.... Fa cancellare dalla mia opera tutti i *pp. cresc.*, tutti i *decresc.* e tutti i *ff.*, tanto nessuno li esegue. Mi passa tutta la voglia di continuare a scrivere quando devo sentirmi in questo modo. Domani o dopodomani ti verrò a prendere per pranzare insieme. Oggi sto di nuovo poco bene. Il tuo amico

BEETHOVEN.

Se l'opera dovesse essere data dopodomani, sarebbe necessaria domani un'altra prova in camera, se no si va ogni giorno peggio.

35. [A GEORGE THOMSON]

1 ottobre 1806.

.... Non posso decidermi a lavorare per il flauto: è uno strumento troppo limitato e imperfetto....

B.

36. [ALLA I. R. DIREZIONE TEATRALE A VIENNA]

Vienna, dicembre 1806.

Onorevole I. R. Direzione Teatrale. Il sottoscritto può, è vero, lusingarsi di aver ottenuto durante il suo soggiorno a Vienna un certo consenso e successo tanto presso l'alta nobiltà quanto presso il resto del pubblico, come anche di aver avuto in patria e all'estero una onorevole accoglienza alle sue opere.

Con tutto questo però, ha dovuto lottare contro difficoltà di ogni specie e non è stato così fortunato da trovare una situazione che esaudisca il suo desiderio di vivere solo per l'arte e di portare i suoi talenti a quel più alto grado di perfezione che deve essere lo scopo di ogni artista, e neppure ha potuto assicurare i guadagni incerti per un avvenire indipendente.

Dato che il sottoscritto come linea di condotta si è sempre preoccupato, non tanto di guadagnarsi il pane quanto di nobilitare il gusto, di seguire l'interesse dell'arte e lo slancio del suo genio verso i più alti ideali e verso la perfezione, gli accadde di sacrificare i suoi vantaggi e i guadagni alla Musa. Tuttavia i suoi lavori gli procurarono in questo modo la fama all'estero, dove gli sono garantiti la migliore rinomanza e una posizione ai suoi talenti e alle sue conoscenze.

Nondimeno il sottoscritto non può nascondere che questo paese, per i lunghi anni qui trascorsi, per l'approvazione ottenuta da grandi e piccoli e per il desiderio di esaudire ogni aspettativa che ha avuto la fortuna di suscitare, questo paese gli è il più caro e desiderabile, oltre a tutto per lo stesso amor di patria.

Prima di prendere quindi la decisione di abbandonare questa terra così cara non può non seguire il suggerimento benevolo di S. A. Serenissima il Principe di Lobkowitz, che propose al sottoscritto di farsi assumere dalla onorevole Direzione Teatrale in uno dei teatri da lei dipendenti. In tal modo il futuro soggiorno del sottoscritto sarebbe assicurato in un modo migliore per l'esercizio dei suoi talenti. Dato che questa offerta corrisponde perfettamente ai desideri del sottoscritto, egli si permette di esprimere il suo gradimento a tale impiego e, nello stesso tempo, propone le seguenti condizioni:

1) Il sottoscritto si obbliga e si impegna a comporre ogni anno una grande opera concordata insieme con la Direzione, contro compenso fisso di 2400 fiorini annui oltre all'incasso della terza rappresentazione di ognuna di tali opere.

2) Il sottoscritto si impegna di consegnare gratuitamente ogni anno una piccola opera o un « divertissement », cori e pezzi di occasione a richiesta dell'onorevole Direzione. Egli confida che la Direzione non sia contraria a lasciargli, in cambio di questi lavori, ogni anno un giorno per un'accademia a suo beneficio in uno dei locali del Teatro.

Se si considera quanto tempo e quanta fatica richiede la composizione di un'opera, poiché esclude assolutamente

ogni altro lavoro dello spirito, se si considera inoltre che negli altri paesi è stabilita per l'autore e la sua famiglia una percentuale degli incassi di ogni rappresentazione, così che un'opera riuscita può formare la fortuna dell'autore; considerando infine quanti pochi guadagni siano concessi ad un artista di qui dallo sfavorevole corso della moneta e dall'alto costo di tutte le necessità, queste proposte non possono sembrare inadeguate o eccessive, tanto più che egli ha già avuto offerte dall'estero.

In ogni caso però, sia che la onorevole Direzione accetti e confermi o no tali offerte, il sottoscritto esprime ancora la preghiera che gli sia concesso un giorno per un'accademia musicale nei locali del teatro, dovendo egli, in caso di accettazione, dedicare tutto il tempo e l'energia alla composizione dell'opera e non potendo quindi lavorare per ottenere altri guadagni. In caso di non accettazione della presente proposta, poiché lo scorso anno per ostacoli improvvisi, l'accademia non ha avuto luogo, il sottoscritto, se gli fosse concesso ora quanto promesso l'anno scorso, considererebbe ciò una dimostrazione di estrema benevolenza, e chiederebbe nel primo caso di fissare la data per l'Annunciazione, nel secondo per un giorno delle prossime vacanze di Natale.

37. [A CAMILLO PLEYEL — Parigi] [a])

Vienna, 26 aprile 1807.

Caro Pleyel, che cosa fa Lei, che cosa la Sua famiglia? Ho spesso desiderato di essere da voi; fino ad ora non è stato possibile, in parte anche a causa della guerra. Chissa se dovremo lasciarci tenere lontani ancora più a lungo?... Così non si potrà mai vedere Parigi.

Caro Camillo; così si chiamava se non erro, quel Romano che cacciò da Roma i cattivi Galli. A tal prezzo vorrei avere anch'io lo stesso nome: se potessi cacciarli

[a]) Camille Pleyel, figlio di Ignazio Giuseppe, pianista e compositore, fabbricante di pianoforti (1792-5 maggio 1855).

dovunque dai luoghi che non sono i loro. Che ne è del suo talento, caro Camillo? Spero che non solo lo lasci operare da solo, ma che lo aiuti un poco. Vi abbraccio tutti e due padre e figlio....

B.

38. [A IGNAZIO V. GLEICHENSTEIN] [a])

(*1807*).

Caro amico, sii buono e scrivimi in francese poche righe che devo mettere in un biglietto al conte Wurm, per il veglione. Per te è facile, per me no. Domattina manderò a prendere. Non ti ho visto al veglione.

B.

39. [A IGNAZIO V. GLEICHENSTEIN]

(*1807*).

La signora von M. mi ha detto ieri che aveva intenzione di prendere un altro pianoforte da Schanz, vorrei che mi lasciasse piena libertà di scelta. Non costerà più di 500 fiorini, ma varrà di più, perché tu sai che quelle persone mi offrono sempre una certa somma che non accetto mai, ma che mi permetterebbe una volta tanto di pagare poco uno strumento di gran valore; volentieri farei un'eccezione alla mia regola di condotta appena saprò da te se è stata accettata la mia proposta....

B.

40. [A IGNAZIO V. GLEICHENSTEIN]

(*1807*).

Ecco la sonata che avevo promesso a Teresa, ma giacché oggi non l'incontrerò, dagliela tu. Ricordami a tutti loro, sto così volentieri in quella compagnia: mi sembra

---

[a]) Barone Ignazio von Gleichenstein, « scrittore di minute » di corte morto nel 1828. Sposò Anna von Malfatti, sorella di quella Teresa amata da B. Egli e sua moglie si trovarono al letto di morte di B. nel 1827.

quasi che essi possano di nuovo sanarmi le ferite di cui esseri malvagi hanno straziato l'anima. Ti ringrazio, caro G. di avermi condotto colà. Ecco 50 fiorini per i fazzoletti da collo, se te ne servono di più fammelo sapere. Se credi che Gigons stia solo appresso a te ti sbagli: anch'io ho avuto la felicità di non vederlo mai abbandonare il mio fianco: ha cenato con me stanotte, mi ha perfino accompagnato a casa; in breve mi ha tenuto un'ottima compagnia....

B.

41. [Al Conte FRANCESCO BRUNSWICK] [a])

Vienna, 11 maggio 1807.

Caro, caro Brunswick. Ti dico soltanto che mi sono messo benissimo d'accordo con Clementi. Avrò 200 sterline e, per di più potrò vendere le stesse opere in Francia e in Germania. Inoltre mi ha fatto un'altra ordinazione, così che posso sperare di giungere alla dignità di un vero artista ancora nei giovani anni....

Se puoi far sì che gli Ungheresi mi chiamino per un paio di concerti, accetto, mi potrete avere con 200 fiorini oro. In tal caso porterò con me anche la mia opera. Non potrò combinare niente con la gentaglia del « Fürstentheater ».

Ogni volta che noi, parecchi amici beviamo il tuo vino ti ubriachiamo, ossia beviamo alla tua salute.

Sta bene, affrettati, affrettati, affrettati a mandarmi i quartetti, altrimenti mi troverei nel più grande imbarazzo.

Schuppanzigh si è sposato, si dice con una molto simile a lui; che famiglia!?

Bacia tua sorella Teresa, dille che temo di diventare grande senza il contributo di un suo monumento.

Mandami subito i quartetti domani; Quart-tetti-t-e-t-t-i.

Il tuo amico BEETHOVEN.

---

[a]) Conte Francesco v. Brunswick Korompa, ammiratore fervente di B. Pare che favorisse l'amore di B. per sua sorella Teresa. Nell'estate 1806 B. fu ospite della sua famiglia a Martonvasar in Ungheria.

42. [A IGNAZIO V. GLEICHENSTEIN]

Baden, 13 giugno 1807.

.... Da ieri sto molto male, ho dei terribili dolori di testa il Cielo me ne liberi. Basta un malanno solo.... Quando puoi mandami Tacito tradotto da Baard. Per oggi non più. Sto così male che posso scrivere solo poco. – Sta bene e – pensa al mio sogno e a me.

B.

43. [A TERESA V. MALFATTI] [a])

(1807).

Ecco qui, gentile Teresa, ciò che Le avevo promesso, e se non ci fossero stati ostacoli insormontabili ne avrebbe avuto ancora più per dimostrarLe che ai miei amici do più di quanto prometto. Spero e non dubito che Ella si occupi bene e si diverta piacevolmente, non tanto però che Le riesca difficile pensare a noi.

Sarebbe forse troppo chiederLe e troppo presumere del mio valore se riferissi a Lei: « Gli uomini non sono insieme soltanto quando sono vicini, anche l'assente vive in noi ». Chi vorrebbe ritenere capace di tanto la capricciosa Teresa che tratta tutto leggermente nella vita?

Riguardo alle Sue occupazioni, non dimentichi il pianoforte e la musica in genere. Ella ha un bel talento, perché non coltivarlo? Ella che per tutto ciò che è bello e buono ha tanto sentimento, perché non lo usa per appro-

---

[a]) Teresa von Malfatti (1793-1851) figlia di un possidente. Suo zio, medico, curò B. Il barone Ignazio Gleichenstein che sposò nel 1811 la sorella minore di Teresa, presentò B. in casa Malfatti. Pare che B. fosse molto attratto dalla vivace e precoce Teresa e che dopo la rottura con la contessa Teresa von Brunswick desiderasse sposarla malgrado la differenza di età. Ma questo matrimonio non era desiderato dalla famiglia, e la fanciulla stessa non vedeva in B. che il compositore. Il tempo dimostrò che B. sarebbe stato infelice con Teresa; rimasero però a lungo in buoni rapporti. Teresa nel 1817 sposò il barone ungherese Guglielmo von Drosdick, che pare morisse presto.

fondire in un'arte così bella quella più alta perfezione che sempre a sua volta si irradia su di noi?

Io vivo molto solo e ritirato, benché ogni tanto dei raggi di luce mi vogliano svegliare, da quando siete partiti da qui sento in me un vuoto incolmabile del quale nemmeno la mia arte, di solito così fedele, non ha potuto trionfare. Il Suo pianoforte è stato ordinato e presto lo avrà. Quale differenza avrà trovato tra il tema improvvisato una sera e la nuova rielaborazione che ho fatto per Lei! Se la spieghi da Sé, ma non chieda aiuto a un *punch*!

Beata Lei che può andare in campagna così presto! Io potrò godere di questa felicità solo l'otto; me ne rallegro come un bambino, come godo di poter errare tra boschi e cespugli, tra fiori e erbe e rocce! Nessuno può amare la campagna quanto l'amo io, perché boschi, alberi e rupi dànno l'eco che l'uomo desidera.

Tra poco Le manderò altre mie composizioni, nelle quali non troverà da lamentare troppe difficoltà. Ha letto *Wilhelm Meister* di Goethe? e *Shakespeare* tradotto da Schegel? In campagna si ha tanto tempo libero, che forse le farò piacere mandandoLe questi libri.

Il caso vuole che vicino a Loro abiti un mio amico, forse in una bella mattinata mi vedrà da Lei per una mezz'ora e poi me ne andrò. Come vede Le darò noia per pochissimo tempo....

Stia bene, gentile Teresa, Le auguro tutto ciò che nella vita è bello e buono. Si ricordi di me con piacere e dimentichi le pazzie e si persuada che nessuno più di me desidera sapere la Sua vita lieta e felice, anche se Lei non si occupa del Suo devotissimo servitore e amico

BEETHOVEN.

P. S. — Sarebbe molto carino da parte Sua se in poche righe mi facesse sapere in che modo posso esserLe utile qui.

44. [A IGNAZIO VON GLEICHENSTEIN]

(*1807*).

Ti ho mandato l'acclusa ieri pomeriggio subito dopo la tua risposta negativa. Dicevano che eri in teatro, eppure erano appena le quattro e mezzo. Dalla lettera di Schwei-

ger qui unita vedi che contavo che Dorner sapesse già di poter venire e così non ti ho detto né l'ora né niente di simile. Io stesso ti ho annunziato all'Arciduca prima dell'inizio delle prove ed Egli ti avrebbe accolto molto bene. Hai perso molto, non perché non hai udito la mia musica, ma perché avresti visto un principe amabile e pieno di talento, e quale amico del tuo amico, certamente non avresti sentito la differenza di rango. Perdonami questa piccola affermazione orgogliosa, è dovuta più alla gioia di vedere apprezzati i miei amici che a meschina vanità....

B.

45. [A IGNAZIO VON GLEICHENSTEIN]

(*1808*).

La tua notizia mi ha gettato di nuovo giù dalle regioni della più grande delizia. Perché aggiungi che mi avresti fatto avvertire quando ci sarebbe stato di nuovo musica? Non sono dunque altro che un musico privato tuo o di altri? Così, almeno, si deve interpretare. Devo dunque cercare di nuovo appoggio solo nel mio cuore stesso, dall'esterno non ce n'è nessuno per me; no, l'amicizia ed altri simili sentimenti mi hanno solo procurato ferite. Sia dunque così; per te, povero Beethoven, non c'è felicità che provenga dall'esterno: devi crearti tutto in te stesso; solo nel mondo ideale puoi trovare i tuoi amici.

Ti prego, per tranquillizzarmi dimmi se è per mia colpa quello che è accaduto ieri, e, se questo non ti è possibile, dimmi la verità, l'ascolto tanto volentieri quanto la dico. Le verità mi possono servire, sono ancora in tempo. Stammi bene. Non far sapere niente di tutto questo al tuo unico amico Dorner.

B.

46. [AI CONIUGI BIGOT] [a])

(*1808*).

Cara Maria e caro Bigot — con grande dolore devo riconoscere che i sentimenti più innocenti e più puri sono spesso

---

[a]) Maria Bigot, nata Kiené era molto cara a B. Sposò il bibliotecario di Berlino, Bigot, nel 1804. La coppia si trasferì a Vienna dove

mal interpretati. Per quanto amabile Lei si sia dimostrata con me, non ho pensato ad altro che ad un'offerta della sua amicizia. Mi dovreste credere molto vanitoso e meschino se supponete che le gentilezze di una persona così eccellente come Lei mi facciano immaginare di averle subito ispirato simpatia. Inoltre per principio ho deciso di non avere altri rapporti che di amicizia con la moglie di un altro; non vorrei con una relazione di tal genere espormi alla diffidenza di colei che forse un giorno dividerà la mia sorte e rovinare così a me stesso la vita più bella e più pura. Può darsi che qualche volta abbia scherzato con Bigot in modo non troppo fine, ma Le ho già detto che ogni tanto sono molto maleducato. Odio ogni costrizione e sono molto naturale con i miei amici, e tra questi conto anche Bigot. Se qualcosa in me gli dispiace, la nostra amicizia vuole che me lo dica, e mi guarderò dal farlo soffrire. Ma come può la buona Maria aver dato un così brutto significato alle mie azioni?

Per quanto riguarda il mio invito a Lei e Carolina per una scarrozzata, avendo Bigot proibito il giorno precedente che Ella uscisse sola con me, era naturale io dovessi credere che lo trovasse disdicevole e compromettente. E quando Le ho scritto non avevo altro scopo che di farLe sapere che non ci trovavo niente di male; se poi Le dichiaravo che desideravo vivamente che accettasse, era perché mi preoccupavo più del Suo piacere e di quello di Carolina che del mio, spingendola a godere la splendida giornata, e credevo dichiarando di considerare il Suo rifiuto come un'offesa, di convincerla ad esaudire le mie preghiere. Dovrebbe trovare proprio il modo di riparare tutto ciò perché Ella mi ha rovinato la bella giornata e l'umore. Quando le scrissi che Ella mi giudicava male,

---

Maria fu presto notata come abilissima pianista, e accolta nei circoli musicali. Quando il direttore d'orchestra Reichardt si recò a Vienna nel 1808 conobbe Maria e notò la sua perfetta interpretazione di Beethoven. Nel 1808 in un concerto a lui consacrato eseguì cinque grandi sonate di Beethoven « molto bene ». Nel 1809 la coppia andò a stabilirsi a Parigi, dove Maria fu presto una delle pianiste più apprezzate della città, e dal 1812 cominciò a dar lezioni di piano. Carolina era la loro figliola (Maria Bigot, 3 marzo 1786 - 16 settembre 1820).

il Suo apprezzamento di ora mi dimostra che avevo ragione, pur non conoscendo i Suoi pensieri. Dicendo che sarebbe capitato qualche guaio se fossi venuto da Lei, scherzavo, per mostrarLe quanto da Lei tutto mi attira, tanto che non ho altro desiderio che di poter sempre vivere accanto a Lei; e anche questo è vero. Io stesso ammetto che potrebbe esserci un significato nascosto (perfino l'amicizia più santa può avere dei segreti), ma interpretare in senso cattivo un segreto, solo il perché non si riesce a indovinarlo subito, non dovreste farlo, caro Bigot, cara Maria; mai mai mi vedrete spregevole: fin dall'infanzia ho imparato ad amare la virtù e tutto ciò che è bello e buono. Avete fatto molto soffrire il mio cuore; ma tutto questo non deve servire che a rafforzare la nostra amicizia. Oggi non mi sento bene e difficilmente potrò vedervi. Da ieri dopo il quartetto la mia sensibilità e la mia fantasia non facevano che ricordarmi che soffrivate per mia colpa. Stanotte sono andato al veglione per distrarmi, dovunque mi seguiva l'immagine di voi tutti che mi diceva: «sono così buoni, e forse soffrono per colpa tua». Scoraggiato sono fuggito via. Scrivetemi qualche riga.

Il vostro vero amico Beethoven abbraccia tutti voi.

47. [Al Conte Francesco Oppersdorf] [a])

Vienna, 1 novembre 1808.

Caro conte, Lei mi vedrà certo in una luce falsa, ma la necessità mi ha costretto a cedere a un'altra persona la Sinfonia che avevo scritto per Lei e anche un'altra. Sia sicuro però che presto avrà quella a Lei destinata. Spero che Ella sia sempre stato in buona salute come anche la sua consorte alla quale prego di trasmettere i miei più devoti saluti. Se volesse farmi l'onore di una visita, abito proprio al piano sotto al principe Lichnowsky, dalla con-

---

[a]) Il conte Francesco von Oppersdorf († 1818) era con Lichnowsky e Lobkowitz un amico di B. Possedeva un castello in Slesia vicino a Grätz dove pare che B. fosse ospitato insieme col principe Lichnowsky. Al conte Oppersdorf è dedicata la quarta sinfonia (*si bemolle*, op. 60).

tessa Erdödy. Le mie condizioni migliorano senza bisogno di persone che vogliono trattare gli amici da villani. Il Re di Westfalia mi ha offerto il posto di direttore d'orchestra e può darsi che accetti questo invito. Stia bene e pensi ogni tanto al suo devoto amico

B.

48. — AVVISO —

Vienna, 17 dicembre 1808.

Giovedì 22 dicembre, Ludwig van Beethoven avrà l'onore di tenere un'Accademia nell'I. e R. Teatro privilegiato « An der Wien ». Tutti i pezzi sono di sua composizione, recenti e mai eseguiti in pubblico.

I Parte - 1. Una sinfonia intitolata: *Ricordi della vita campestre* (in Fa) (n. 6).
2. Aria.
3. Inno con testo latino scritto in stile ecclesiastico per cori e soli.
4. Concerto per piano suonato dall'autore.

II Parte - 1. Grande sinfonia in Do min. (n. 5).
2. Sanctus in stile ecclesiastico per cori e solisti.
3. Fantasia per piano solo.
4. Fantasia per piano che si conclude col progressivo ingresso di tutta l'orchestra e col coro nel finale.

Palchi e poltrone si affittano in Kragerstrasse n. 1074, I. piano. L'inizio è alle sei e mezzo.

49. [A BREITKOPF & HÄRTEL]

Vienna, 7 gennaio 1809.

Lei dirà, ma chi è costui? È vero che non c'è peggior corrispondente di me. Spero che abbia avuto i Trii: uno era già finito alla Sua partenza; ma ho voluto spedirglielo insieme col secondo, già pronto da parecchi mesi senza che pensassi più a farglielo avere.... Mi farà un gran piacere

e La prego molto, se non pubblicherà prima di Pasqua tutte le cose che le ho dato; in quaresima verrò certamente da Lei. Non faccia udire pubblicamente nessuna delle nuove sinfonie, perché, quando verrò a Lipsia, sarà per me una vera festa eseguirle coi musicisti locali, così noti per abilità e buon volere. E lì procederò alle correzioni.

Intrighi, imbrogli e vigliaccherie di ogni genere mi costringono ad abbandonare l'unica terra ancora tedesca: il Re di Westfalia mi offre un posto di direttore d'orchestra con uno stipendio di 600 ducati oro. Proprio oggi ho spedito la conferma che accetto, e ora aspetto la nomina per cominciare i preparativi di viaggio. Passerò per Lipsia, e la prego, se non Le riuscirà troppo svantaggioso, di non far conoscere nessuna delle mie nuove composizioni fino a Pasqua; così il mio viaggio sarà più brillante.

Da qui certamente manderanno al *Giornale musicale* critiche malevole sulla mia ultima accademia; non vorrei che si sopprimesse tutto ciò che si dice contro di me, però si dovrebbe sapere che nessuno più di me ha nemici personali. Ciò è ben comprensibile poiché qui le condizioni della musica peggiorano sempre. Abbiamo dei direttori d'orchestra i quali sanno pochissimo dirigere, e sono quasi incapaci di leggere la partitura. Al « Wieden » è peggio che altrove; sono stato costretto a dare lì la mia accademia, e da ogni parte sono stato ostacolato in tutti i modi. Il « concerto delle vedove » (e con esso il signor Salieri), per odio verso di me, mi ha giuocato il perfido tiro di minacciare di espulsione ogni musicista di quella società che avesse suonato per me. Prescindendo da parecchi errori che non ho potuto evitare, il pubblico ha accolto tutto con entusiasmo. Tuttavia scribacchini di qui non mancheranno di spedire al *Giornale musicale* cose atroci contro di me. I musicisti erano particolarmente irritati perché mentre sbagliavano per disattenzione la cosa più facile di questo mondo, li ho fermati e ho gridato: « Da capo ! ». Una cosa simile non era loro mai accaduta e il pubblico dimostrò la sua soddisfazione. Le cose vanno ogni giorno peggio: alla vigilia della mia accademia, nel Teatro di città, nella piccola e facile opera *Milton* l'orchestra si è così sgangherata che il direttore d'orchestra e il direttore dei cori[(?)]

hanno avuto proprio il mal di mare. Il direttore d'orchestra non batte il tempo prima, ma dopo, e il maestro del coro entra dopo di lui.

Mio caro, mi risponda presto....

La prego di non far sapere ufficialmente come certo il mio impiego in Westfalia, finché non le scriverò di aver avuto la nomina. Stia bene e mi scriva presto. Delle mie opere parleremo a Lipsia. Potremo pubblicare nel *Giornale musicale* un cenno sulla mia partenza e aggiungere anche qualche frecciata, perché qui non hanno mai saputo fare niente di buono per me.

B.

50. [A Ignazio von Gleichenstein]

9 gennaio 1809.

Caro e buon Gleichenstein, non posso non confidarti la mia preoccupazione per lo stato febbrile di Breuning e ti prego di legarti sempre più a lui, o meglio, di attirarlo a te. Le mie condizioni non mi permettono di compiere i doveri dell'amicizia come vorrei: in nome dei buoni e nobili sentimenti che tu certo hai, ti prego, ti scongiuro di alleviarmi questa preoccupazione tormentosa. Sarebbe bene che tu lo conducessi fuori con te, e per quanto egli cerchi di spronare te all'attività, tu lo tenessi lontano dall'eccessivo lavoro che non sempre mi sembra indispensabile. Non puoi immaginare in che stato di esaltazione l'ho trovato. Saprai del suo dispiacere di ieri, frutto di quella sua terribile eccitabilità, che, se non si corregge, lo condurrà alla tomba.

Mio caro, ti affido la cura di uno dei miei amici più provati e prediletti; le tue occupazioni formano già un legame tra di voi, tu lo rafforzerai dimostrandogli più spesso la tua preoccupazione del suo benessere, il che ti sarà tanto più facile perché egli ti vuole veramente bene. Ma ben conosco il tuo nobile cuore, che non ha bisogno di consigli. Agisci per me e per il tuo caro Breuning.

Ti abbraccio di cuore.

Beethoven.

51. [Alla contessa Maria Erdödy] [a])

(1809).

Carissima Contessa, ho mancato, è vero. Mi perdoni, le ho fatto del male, ma non per cattiveria premeditata. Soltanto ieri sera ho saputo come stanno esattamente le cose e mi dispiace moltissimo di aver agito così. Rilegga il Suo biglietto a sangue freddo e decida Lei stessa se ho meritato ciò, e se, avendola involontariamente offesa, non sono stato punito sei volte tanto. Mi mandi indietro oggi stesso il mio scritto e aggiunga una parola per dirmi che mi perdona; se non lo facesse soffrirei infinitamente. Se devo continuare così non posso concludere niente di buono. Aspetto il suo perdono.

B.

52. [A Ignazio von Gleichenstein]

18 marzo 1809.

Caro e buon Gleichenstein. Dallo scritto qui unito vedi come la mia permanenza qui si sia colmata di onori. Il titolo di « Imperiale direttore d'orchestra » segue al resto ecc. Appena possibile scrivimi se credi che in questi tempi di guerra io possa viaggiare e se ancora sei del parere di venire con me. Molti mi sconsigliano di muovermi, ma vorrei ascoltarti in tutto e per tutto. Il viaggio si potrebbe fare in modo da venirci incontro reciprocamente.

---

[a]) Anna Maria Erdödy, « confessore » musicale di B., nata contessa Niszky. A circa 17 anni sposò nel 1796 il conte ungherese Pietro von Erdödy. Poco dopo il suo matrimonio B. cominciò a frequentarne la casa dove la musica era amatissima. Dopo la nascita del terzo figlio la contessa si ammalò gravemente. Poiché il precettore dei suoi figli, maestro Brauchle era un buon violoncellista, in casa Erdödy si formò un trio stabile. Beethoven dedicò alla contessa i trii per piano op. 70 e la sonata per violoncello op. 102. Per colpa di un domestico si produsse un malinteso e B. lasciò la casa dove era stato ospitato nel 1808 e 1809, ma tutto fu presto chiarito e i rapporti amichevoli continuarono fino al 1819, ed il 31 dicembre di quell'anno B. compose il « canone a tre voci » per la contessa. Questa dovette espatriare e morì nel 1837.

Scrivimi presto. Dovresti ora aiutarmi a cercare moglie. Se a Friburgo ne trovi una bella e che forse dedichi un sospiro alle mie armonie, ma non una Elsa Bürger [a]), comincia le trattative. Ma deve esser bella: non posso amare nulla di poco bello, altrimenti dovrei amare me stesso....

B.

53. [A GIOVANNI VAN BEETHOVEN] [b])

Vienna, 28 marzo 1809.

Caro fratello — la lettera per te è pronta da un pezzo. Che Dio conceda all'altro fratello un po' di sentimento e gli tolga la consueta insensibilità. Soffro molto per causa sua: col mio cattivo udito ho sempre bisogno di qualcuno, e a chi posso affidarmi?

B.

54. [A BETTINA BRENTANO] [c])

Vienna, 11 agosto 1810.

Carissima amica, non c'è stata primavera più bella di questa, lo dico e lo penso, perché ho fatto la Sua cono-

---

[a]) Allude alla terza moglie del poeta Bürger. Fu un matrimonio infelice, annullato dopo soli due anni (1792).

[b]) Giovanni Nicola van Beethoven, nacque a Bonn il 2 ottobre 1776. Diventò farmacista e si trasferì a Vienna nel 1795 col fratello maggiore. Dopo aver esercitato il suo mestiere a Linz, essendosi arricchito, comprò una tenuta a Gneixendorf vicino a Krems, dove Luigi soggiornò dall'ottobre fino al principio del dicembre 1826. Fu a causa di una improvvisa partenza notturna da lì che la malattia che Luigi covava, scoppiò. Giovanni van B. è da tutti accusato di cattiva condotta verso il fratello troppo fiducioso e ingenuo.

[c]) Bettina Brentano nacque il 4 aprile 1785 da nobile famiglia originaria di Tramezzo sul lago di Como, trasferitasi nella metà del secolo XVII a Francoforte. Il suo vivace ingegno la mise in comunicazione con B. e con Goethe. Nel 1810 accompagnò il cognato a Berlino passando per Vienna e conobbe B. per mezzo di sua sorella. B. credette di essere compreso da lei nel suo intimo. A Berlino Bettina si fidanzò col poeta Achim von Arnim, amico di suo fratello Clemente, e lo sposò nel 1811. Morì il 20 gennaio 1859.

scenza. Ella avrà certamente osservato che nella società io sono come un pesce fuor d'acqua che si rotola e si rotola finché una benevola Galatea non lo immerge di nuovo nel mare immenso. Sì, cara Bettina, mi trovavo proprio in una secca, e sono stato sorpreso da Lei in un momento in cui il cattivo umore mi dominava completamente, ma il suo apparire lo ha fatto dileguare: ho capito immediatamente che lei a p p a r t i e n e a u n m o n d o diverso da questo mondo assurdo, a cui con tutta la buona volontà non si riesce ad aprire le orecchie. Sono un miserabile e mi lamento degli altri! Ella certo me lo perdona, gli occhi rivelano il suo buon cuore e le orecchie il suo buon senso; per lo meno, quando ascoltano, le sue orecchie sanno lusingare. Le mie invece, ahimè, ahimè, sono un diaframma che mi impedisce ogni comunicazione amichevole con gli uomini. Altrimenti! — forse! avrei avuto più fiducia in Lei. Così invece ho potuto comprendere solo lo sguardo intelligente dei suoi grandi occhi, che mi ha colpito in modo che non lo dimenticherò mai più. Cara Bettina, carissima fanciulla! L'arte! Chi l'intende? con chi si può parlare di questa grande dea...? Quanto mi son cari quei giorni in cui abbiamo chiacchierato, o meglio ci siamo scritto, ho tenuto da parte tutti i bigliettini su cui sono le sue care carissime risposte piene di spirito. E così, grazie alla mia sordità ho potuto conservare la parte migliore di quelle fugaci conversazioni. Da quando Lei è partita ho passato ore tristi, ore d'ombra, in cui non si può far niente. Avrò percorso per tre ore su e giù il viale di Schönbrunn e i Bastioni, ma nessun angelo mi è venuto incontro che mi avesse incantato come te, Angelo. Perdoni, cara amica, questo mutamento di tono: mi occorrono degli intervalli di questo genere per dar respiro al mio cuore. E ha scritto a Goethe di me, non è vero? Vorrei mettere la testa in un sacco in modo da non udire e non vedere niente di quanto accade al mondo perché tu, caro angelo non mi verrai incontro. Ma almeno avrò una Sua lettera. La speranza mi sostiene come sostiene mezzo mondo, essa è stata mia quotidiana compagna, altrimenti che ne sarebbe stato di me? Le mando trascritto di mia mano

Conosci tu il paese.... in ricordo di quell'ora in cui l'ho conosciuta, mando anche un'altra cosa che ho composto da quando le ho detto addio, caro carissimo cuore mio.

Cuore, mio cuore, che ti accade?
che cosa tanto ti angustia?
Che strana vita nuova,
Io non ti riconosco più.

Cara amica, mi risponda a ciò; mi scriva che cosa sarà di me, ora che il mio cuore è diventato così ribelle. Scriva al suo fedelissimo amico

BEETHOVEN.

NOTE

Lett. n. 33 e 34. – Malinconici documenti delle condizioni di interpretazione nelle quali andò in scena il *Fidelio* alla ripresa del marzo 1806.

Lett. n. 35. – Opinione severa (ma giustissima) sul flauto.

Lett. n. 36. – Ci voleva il candore di B. – anima candida fra le candide – per rivolgere una simile proposta alla I. R. Direzione dei Teatri pochi mesi dopo l'insuccesso del *Fidelio*. Questa non giustifica però la perfetta villania di quella Direzione, la quale lasciò senza risposta l'offerta di B.

Lett. n. 37. – Per quanto scriva ad un Francese, B. non nasconde il fondo del suo pensiero circa l'imperialismo di Napoleone (l'ex-Bonaparte dell'*Eroica*).

Lett. n. 38. – Dalla quale appare che il genio « titanico » non disdegnava di frequentare i veglioni.

Lett. n. 40. – La *sonata* di cui scrive B. in questa lettera è certamente l'op. 69 per pianoforte e violoncello, dedicata a Gleichenstein.

Lett. n. 41. – Mette in luce gli ottimi rapporti di B. con Clementi, rapporti sui quali si sono scritte molte inesattezze, ma che in realtà erano quelli che dovevano intercorrere fra due persone di grande intelligenza ed onestà, animate da reciproca, profonda ammirazione.

Lett. n. 43. – Modello dello stile che usava B. scrivendo a donne di alta cultura, anche se aveva per loro una segreta inclinazione. Contiene poi una preziosa confessione dell'immenso amore di B. per la natura (non disse egli una volta di preferire un albero a qualsiasi uomo?).

Lett. n. 44. – Documenta la alta nobiltà dell'amicizia di B.

Lett. n. 45. – Allude ad un incidente avvenuto in quei giorni, e dovuto alla palese inclinazione di B. per Teresa Malfatti.

Lett. n. 46. – La causa determinante di questa lettera fu un innocente (anche poco abile) invito rivolto pochi giorni prima alla signora Bigot

a scopo di uscire a passeggio solo con lei e la sua piccola, ma ad insaputa del marito. Donde il comico imbarazzo di B. e quella pioggia di giustificazioni che si risolsero in una totale riconciliazione.

Lett. n. 47. – Allude all'invito di Gerolamo ad assumere la carica di direttore di corte a Kassel.

N. 48. – È l' « avviso » dello storico concerto ove ebbe luogo la prima esecuzione delle *sinfonie* n. 5 e 6. Il successo fu caloroso, ma l'esecuzione certamente mediocre. Nella *fantasia* poi, B. dimenticò, al momento dell'esecuzione, di aver soppresso un periodo sulle parti orchestrali, e così tutto andò a gambe all'aria. B. dovette scusarsi con l'orchestra. Critica e pubblico trovarono che questa volta egli aveva esagerato....

Lett. n. 49. – Interessante per alcuni particolari in essa contenuti sull' « accademia » del 22 dicembre 1808. B. cerca di riversare sull'orchestra la colpa della sua distrazione di memoria nella *Fantasia*. Rivela poi gli intrighi di Salieri, che aveva tentato di « sabotargli » il concerto. È infine commovente il vedere B. preoccuparsi tanto delle critiche e dei corrispondenti del *Giornale musicale* di Lipsia. E pensare che si trattava della creazione della *Quinta* e della *Pastorale*!

Lett. n. 51. – Si vede che – anche colle belle donne – B. non riusciva sempre a dominare i suoi impulsi di carattere, salvo a scusarsi umilmente il giorno successivo.

Lett. n. 52. – Ennesima allusione all'idea fissa di B. circa il matrimonio. La Elisa Bürger alla quale allude scherzando era la moglie del poeta Bürger che aveva offerto a questi la propria mano mediante un poema; ciò che non impedì all'unione di essere infelice, tanto che il matrimonio dopo soli due anni fu annullato (1792).

Lett. n. 53. – Triste documento della relazione coi fratelli.

Lett. n. 54. – A traverso la quale è facile formarsi un alto concetto del livello intellettuale di una ragazza che poté vantare la doppia amicizia di Goethe e di Beethoven.

VI

1810 – 1815

(dalla « Pastorale » al Congresso di Vienna)

VITA

Nell'autunno del 1810, B. terminava il quartetto op. 95 (N. 11), che egli dedicava al suo amico Zmeskall. È invero curioso avvicinare lo stile tragico di questo atto di ribellione a quello invariabilmente faceto e scherzoso delle lettere che lo stesso B. indirizzava al suo amico barone. Ciò significa senza dubbio che Zmeskall era – per B. – uno di quei rari amici la cui intimità accoglie tanto la gioia quanto il pianto. Secondo la tradizione, fu nel maggio del medesimo anno che avvenne la rottura del fidanzamento con Teresa v. Brunswick. Alla passione per Teresa, succede uno stretto « commercio spirituale » con Bettina Brentano, ma questa volta senza che si possa parlare di amore. Numerose testimonianze concordano nel descrivere Bettina come una specie di donna fatale. Tale non sembra però essere stata nei confronti di B., per il quale – come per Goethe – ebbe sempre una venerazione, un'ammirazione profondamente rispettosa. Dopo la partenza di Bettina per Berlino, B. accarezzò il progetto di sposare Teresa Malfatti, ma anche questo disegno andò a monte. Pare che B. avesse ancora un'altra passione per la cantante Amalia Sebald (che sarebbe, secondo Romain Rolland, la « Immortale amata » delle famose tre lettere). L'incontro avvenne nell'estate del 1811 a Teplitz, dove B. ritornò nell'estate del 1812, trovandovi Goethe circondato da un vasto cenacolo intellettuale. Teplitz era già allora una celebre stazione balneare, frequentata dalla corte e dalla più alta società. E parrebbe invero singolare che B. – già gravemente sordo ed affetto da una legittima misantropia – scegliesse un simile soggiorno estivo, se non vi fosse stato costretto dal parere dei medici. Intanto nel maggio del 1812, il Maestro aveva terminato la *VII Sinfonia*, quel grido prodigioso di gioia (attraversato però dal funereo allegretto), che – quando si ripensa alle tristi

6.

condizioni della vita di B., dà ancora una volta la misura della sua potenza interiore. Nella medesima estate del 1812, B. fa a Teplitz la conoscenza di Goethe. Abbiamo in una lettera a Bettina (n. 65), una descrizione di B. circa un preteso incontro della famiglia imperiale avvenuto accanto a Goethe nel parco di Teplitz, racconto che ha tuttavia l'aria di una invenzione « alla Benvenuto Cellini ». Infatti Schindler insorse contro questa leggenda (che ebbe tanta diffusione) negandola nel modo più assoluto.

Nell'autunno del 1812, ritroviamo B. a Linz, ospite di suo fratello Giovanni (il farmacista). Ed è a Linz (in ottobre) che il Maestro termina la sua *VIII Sinfonia.* Ma B. è malato e miserabile, ed ormai non troverà altra forza di vivere che quella che gli garantiranno il suo genio e la sua vitalità. L'8 dicembre 1813 offriva al pubblico viennese nella grande sala dell'Università la primizia della *VII Sinfonia,* in un concerto organizzato da Maelzel, l'inventore del metronomo. Nel medesimo programma figurava pure quell'infelice lavoro beethoveniano intitolato *La vittoria di Wellington.* Questa volta però, l'Iron Duke non riuscì a sollevare B. alle altezze cui lo aveva portato Bonaparte. La « *Vittoria* » è una mediocrissima sinfonia militare, di grande effetto però, atta a solleticare l'amor proprio del pubblico viennese di quel tempo, il quale bissò il lavoro, che era dato in condizioni insolite: 5000 persone nel pubblico; una sfilata di truppe « nemiche » sui due lati della sala, una parte di « cannoni » sparati da Salieri e da Hummel. Ma – per brutto che fosse questo pezzo – esso valse però a procurare a B. – il quale fino allora non aveva ottenuto pieno riconoscimento che presso le *élites* – una vera gloria. Da quel giorno B. conobbe la vera popolarità, egli che si era sempre gelosamente tenuto lontano dalla musica « politica ». Nuovo argomento di profonda amarezza per il suo cuore....

L'aumentata notorietà gli valse una risurrezione del *Fidelio* in un secondo rifacimento, al quale collaborò Federico Treitschke. L'opera andò in scena al teatro della « Kärnthnerthor » la sera del 23 maggio 1814, e questa volta ottenne pieno successo e lo spartito trovò finalmente un editore: Artaria. Intanto Napoleone era crollato, ed il 3 ottobre si inaugurava il Congresso di Vienna. B. – divenuto ormai illustre (!) – prese parte alle principali cerimonie come musicista « ufficiale ». Numerose furono in quel periodo le esecuzioni di sue musiche, come pure non furono pochi gli onori che gli vennero tributati dai vari

Sovrani europei, da tutti i diplomatici convenuti nella capitale austriaca. Ma dietro a questa considerazione più vuota che sostanziale, si ergeva sempre fittissima una maggioranza di pubblico che non voleva saperne di quell'arte. I Viennesi chiedevano soprattutto musica leggera, e quella società era incapace dello sforzo necessario per comprendere ed amare Beethoven. Ma quest'ultimo – ormai tetragono al Destino – aveva ricopiato su un quaderno e fatte sue le parole di Goethe: « Una seconda, una terza generazione mi ricompenseranno due, tre volte delle ingiurie che ho dovuto subire dai miei contemporanei ».

LETTERE

54. [A Bettina Brentano]

Vienna, 10 febbraio 1811.

Cara cara Bettina, ho avuto due Sue, e da quelle che ha scritto a Toni vedo che Ella si ricorda di me e perfino troppo benevolmente. Per tutta l'estate ho portato sempre con me la Sua prima lettera che mi ha reso spesso felice. Anche se Le scrivo di rado e se Ella non vede niente di mio, sappia che col pensiero le scrivo mille mille volte mille lettere. Anche se non me lo avesse scritto, immaginerei benissimo come Ella si trovi a Berlino di faccia a tanto putridume: discorsi, chiacchiere sull'arte ma non azioni ! ! ! Nella poesia di Schiller *I fiumi* si trova la giusta descrizione di tutto ciò quando fa parlare la Sprea.... Ella si sposa, cara amica, o forse è già sposata e non l'ho più rivista. Possa tutta la felicità con cui il matrimonio benedice gli sposi riversarsi su Lei e Suo marito. Che dirle di me? grido come Giovanna: « Compiangi la mia sorte ! ». Se mi salvo ancora alcuni anni di vita, voglio ringraziare anche di questo, come per tutto il bene e il male, l'Altissimo che tutto comprende in sé.

Se scriverà di me a Goethe, scelga tutte le parole che gli esprimano la mia intima venerazione e ammirazione; sto per scrivergli io stesso a proposito dell'*Egmont* per il quale ho scritto la musica, solo per l'amore che nutro per le sue poesie che mi rendono felice. Chi mai potrà ringraziare abbastanza un poeta famoso, il più prezioso gioiello di una nazione?

Ora non più, cara amica, sono tornato alle quattro di mattina da un baccanale dove ho perfino riso molto, per piangere oggi quasi altrettanto, l'allegria rumorosa mi caccia spesso violentemente poi in me stesso.

Addio, mia cara amica, ti bacio con dolore sulla fronte e imprimo così come un suggello tutti i miei pensieri per Te.

Scriva presto, presto e spesso al suo amico

BEETHOVEN.

55. [A GIORGIO THOMSON]

Vienne, le 30 Juillet 1811.

Monsieur — Comme les trois exemplaires des cinquante-trois chansons écossaises que je vous ai envoyés il y a long-temps, se sont perdus et avec eux la composition originale de ma propre main, j'étois forcé de compléter mes premières idées qui me restoient encore dans un manuscrit, et de faire pour ainsi dire la même composition deux fois. L'État de nos finances a influence sur tous les artistes et il manquait pour quelque temps tous les moyens de les contenter; mais à present où l'ancien ordre est retabli, j'ai trouvé un copiste raisonnable et invariable et je suis en État de pouvoir servir plûs promptement....

Vous avez tort de m'exprimer votre méfiance; et je sais de respecter ma parole d'honneur et je vous assure, que je ne confierai pas à personne une des mes compositions jusqu'à que le temps convenu sera échu.... Pour la *Cantate sur la bataille dans la mer Baltique* je demande 50 ducats; mais à condition que le texte original n'est pas invective contre les Danois, dans le cas contraire je ne puis m'en occuper.

Pour l'avenir il me sera agréable de travailler pour vous; mais à l'égard de la crise malheureuse dans laquelle nous vivons et à l'egard des grandes pertes que j'ai déjà souffertes par ma confiance envers vos concitoyens il est une condition essentielle, qu'il vous plaise de donner ordre à la maison de Fries et Compagnie d'accepter mes compositions pour vous contre payement comptant; sans cela il me sera impossible de satisfaire à vos commissions.

B.

56. [A Breitkopf & Härtel]

Teplitz, 23 agosto 1811.

.... La buona accoglienza al *Don Giovanni* di Mozart mi fa piacere come se fosse un'opera mia. Conosco parecchi Italiani senza pregiudizi che rendono giustizia al Tedesco; dipende dalla lentezza e dalla pigrizia dei musicisti italiani se la nazione è in ritardo nel campo musicale; eppure conosco molti amatori italiani che preferiscono la nostra musica al loro Paisiello ecc. (per conto mio lo apprezzo di più dei suoi stessi compatrioti).

B.

57. [A Cristoforo Augusto Tiedge] [a])

Teplitz, 6 settembre 1811.

Ogni giorno mi stava innanzi questa lettera a Lei, a Lei, a Lei; al momento dell'addio chiesi solo due parole, ma non ebbi nemmeno una buona parola. La contessa mi offre una stretta di mano femminile; è già qualcosa che fa piacere, e per questo le bacio in ispirito la mano, ma il poeta è muto. Di Amalia so almeno che è viva. Ogni giorno mi rimprovero di non averLa conosciuto prima a Teplitz; è orribile conoscere così tardi il bene e perderlo subito dopo. Niente è così intollerabile come doversi rimproverare da sé i propri errori. Le dico che starò qui fino alla fine del mese. Mi scriva quanto tempo resterà a Dresda, avrei voglia di fare un salto fino alla capitale della Sassonia. Lo stesso giorno in cui Ella è partito ho avuto una lettera del mio nobile arciduca di Wiesbaden, annunziantemi che egli non si ferma più a lungo in Moravia e

---

[a]) Cristoforo Augusto Tiedge (1752-1841). B. lo incontrò a Teplitz nel 1811, dove il poeta risiedeva con la contessa Elisa von der Recke. B. aveva apprezzato il poeta componendo musica per un episodio dell'*Urania* pubblicata nel 1800. Il brano al principio della poesia: « Che tu ami festeggiare nelle notti sante » ispirò B. per la *Canzone alla speranza* che ricompose due volte nel 1804 e nel 1813. La conoscenza col poeta divenne amicizia, ma presto si affievolì e finì silenziosamente.

che dipende da me di andare o no. Ho scelto secondo il mio piacere e così mi trovo ancora in quelle mura ove ho peccato gravemente contro di Lei e contro di me. Mi consolo se anche Lei chiama ciò peccato, così sono un vero peccatore e non un povero peccatore. Ho perduto oggi il mio compagno di camera, non potevo proprio vantarmi di lui; eppure lo rimpiango a pranzo e a cena, nella solitudine. In compagnia prendo più volentieri quegli alimenti che sono necessari alla bestia umana per produrre le cose spirituali. Addio, stia bene quanto è possibile ai poveri mortali; una stretta di mano affettuosa ma rispettosa alla Contessa; ad Amalia un bacio focoso quando nessuno ci vede; e noi due, abbracciamoci come due uomini che si amano e si rispettano. Aspetto almeno una parola senza riservatezza, sono un uomo.

B.

58. [A Breitkopf & Härtel]

Vienna, 9 ottobre 1811.

.... Quando uscirà la *Messa*? e l'*Egmont*? Mandi tutta la partitura a Goethe (magari la faccia copiare a mie spese). Come può un editore tedesco essere così villano e scortese verso il poeta tedesco? Dunque, presto la partitura a Weimar.

B.

59. [A Nicola von Zmeskall]

26 ottobre 1811.

Andrò oggi al Cigno e spero di trovarLa lì i m m a n c a b i l m e n t e. Ma non venga troppo tardi. I nostri piedi stanno bene e l'autore dei piedi assicura all'autore della testa un piede sano entro al massimo otto giorni.

B.

60. [A Nicola von Zmeskall]

(1811).

Molto nobile amico, La preghiamo di farci il regalo di alcune penne, quanto prima Gliene manderemo un

pacco intero perché non Le sia necessario strapparsi le Sue. Potrebbe darsi che Ella ottenesse la gran croce dell'ordine del Violoncello. Siamo benevolmente disposti verso di Lei.

Il suo amichevole amico BEETHOVEN.

61. [A NICOLA VON ZMESKALL]

19 febbraio 1812.

Caro Z. — Ho avuto la conferma scritta solo ieri che l'Arciduca paga la sua parte in titoli. La prego di copiarmi all'incirca il contenuto come ha fatto domenica sera e quale Le sembra il modo migliore per spedire agli altri due. Mi vogliono dare un certificato per assicurare che l'Arciduca paga in titoli; credo che sia inutile, tanto più che la gente di Corte, malgrado la gentilezza apparente per me, trova che le mie pretese non erano giustificate!... Cielo aiutami a sopportare, non sono Ercole che può aiutare o sostituire Atlante a regger il mondo. Solo ieri ho saputo per esteso quanto gentilmente il signor Barone von Krufft ha parlato di me da Zisius. Lasci fare, caro Z., non durerò ancora molto a vivere in questo modo penoso qui; l'arte, questa perseguitata, trova dovunque un posto libero. Dedalo rinchiuso nel labirinto non ha forse inventato quelle ali che lo sollevarono nell'aria? Anch'io le troverò, queste ali....

Se ha tempo mi mandi in mattinata il formulario ricordato, abbiamo perso tutto questo tempo per non ottenere niente, tenuti a bada da parole cortesi.

B.

62. [A GIORGIO THOMSON]

Vienna, 20 febbraio 1812.

Monsieur!

En m'assurant que vous ne me refuserez pas de me fa're payer chez Messieurs Fries et Comp. au lieu de 3 f. en or 4 f. en or pour chaque chanson, j'ai rendu les 9 chansons aux susdits Messieurs, j'aurais ainsi encore 9 f. en or a récevoir.

Haydn même m'aassuré qu'il a aussi recu pour chaque chanson 4 f. en or et pourtant il n'écrivit que pour le clavecin et un violon tout seul sans ritournelles et violoncelles Quant à monsieur Kozeluch, qui vous livre chaque chanson avec accompagnement pour 2 f., je vous félicite beaucoup et aussi aux éditeurs anglois et ecossais quand ils en goutent. Moi je m'estime encore une fois plus superieur en ce genre que Monsieur Kozeluch (:Miserabilis:) et j'espère croyant que vous possédez quelque distinction, laquelle vous mette en état de me rendre justice.

Je n'ai pas encore reçu la réponse à ma lettre dernière, et je souhaite de savoir a quoi que je suis avec vous. Vous auriez déjà long temps les 3 Sonates pour 100 f. en or et les 3 Quintettes pour la même somme, mais je ne peux rien risquer en cette affaire et il faut que je reçoive les sommes fixées des Messrs Fries en présentant les exemplaires.

A ce qui regard les 12 chansons, avec le texte angloise l'honoraire est 70 f. en or. Pour la Cantate contenant la *Bataille dans la mer Baltique* 60 f. en or, pour l'Oratoire je demande 600 f. en or, mais il est nécessaire, que le texte soit singulièrment bien fait. Je vous prie instamment d'adjoindre toujours le texte aux chansons ecossaises. Je ne comprends pas comme vous qui êtes connaisseur ne pouvez comprendre, que je produirais des compositions tout à fait autre, si j'aurais le texte à la main, et les chansons ne peuvent jamais devenir des produits parfaits, si vous ne m'envoyez pas le texte et vous m'obligerez à la fin de refuser vos ordres ultérieurs.

Puis je voudrais savoir si je peux faire la violine et le violoncelle obligé, de sorte que les deux instruments ne peuvent jamais être omis, ou de manière présente, que le Clavecin fait un ensemble pour soi-meme; alors notez moi à chaque chanson s'il y a plusieurs versettes et combien? S'il y a des répétitions :||: qui sont quelquefois trés mal notées par ces deux lignes.

Je vous prie de répondre bientôt car je retiens plusieurs compositions à la cause de vous. Je souhaite aussi de recevoir les 9 f. en or, pour les chansons écossaises, nous avons besoin d'or ici, car notre empire n'est rien qu'une source de papier à présent, et moi surtout, car je quitterai

peut-être ce pays ici et je me rendrai en Angleterre et puis à Edimbourg en Ecosse, où je me réjouis de faire votre connaissance en personne.

Je suis avec l'estime la plus parfaite

Monsieur

votre très humble serviteur

LUIS VAN BEETHOVEN.

63. [A BREITKOPF & HÄRTEL]

maggio, 1812.

Le mando subito la *Messa*. Non mi faccia lo scherzo di presentarla al pubblico generosamente ornata di errori grossolani. Se esce così tardi devo cambiare la dedica, la intesterò al principe Kinsky; le mando poi il resto del « Titularium ». Nel caos in cui noi poveri Tedeschi ci troviamo, chi può dire se Ella mi vedrà al nord? Stia bene. Compongo altre tre sinfonie delle quali una è quasi pronta. Ho scritto qualcosa per il teatro ungherese. Ma nella cloaca in cui mi trovo qui è tutto perduto; purché non perda anche me stesso.

Addio, sia contento di star meglio degli altri poveri mortali.

B.

64. [A EMILIA M. in H.] [a])

Teplitz, 17 luglio 1812.

Cara e buona Emilia, carissima amica; Ti rispondo tardi, ma una quantità di faccende e specialmente la malattia mi possono scusare, prova ne è che sono qui per ristabilire la salute vacillante. Non strappare la corona d'alloro a Händel, Mozart, Haydn; a loro spetta, a me non ancora.

---

[a]) Emilia M. I biografi non hanno potuto ancora stabilire la sua identità. Secondo quanto Thayer ha potuto sapere da Mattia Sirk da Graz, quando ella scrisse a B. era una brava bambina di otto o dieci anni che studiava il piano. Adorava B., e di nascosto, con la complicità della sua governante, scrisse una lettera al compositore e gli mandò un portafoglio lavorato da lei. B. le rispose gentilmente.

Il tuo portafoglio è tenuto da parte insieme ad altri ricordi di venerazione, non meritata, di varie persone.

Continua, non esercitare soltanto l'arte, ma penetra nell'intimo, essa lo merita, poiché solo l'arte e la scienza innalzano l'uomo fino alla Divinità. Se desideri qualcosa, cara Emilia, scrivimi con fiducia.

Il vero artista non ha orgoglio, purtroppo vede che la sua arte ha dei limiti, sente oscuramente quanto è lontano dalla meta, e mentre è ammirato dagli altri, soffre di non essere giunto dove il genio migliore illumina la via dinanzi a lui come un sole lontano. Forse mi recherei più volentieri da te e dai tuoi che da qualche ricco che rivela la sua povertà di spirito. Se dovessi passare per H., verrei da te e dai tuoi; non riconosco agli uomini altre qualità tranne quelle che li fanno annoverare tra i migliori; la mia patria è dove trovo nature simili.

Se mi scriverai ancora, Emilia, indirizza pure qui, dove passerò quattro settimane ancora, oppure a Vienna, è lo stesso. Considerami come un amico tuo e della tua famiglia.

LUDWIG VAN BEETHOVEN.

65. [A BETTINA VON ARNIM]

Teplitz, agosto 1812.

Carissima e buona amica, Re e principi possono nominare professori e consiglieri aulici, distribuire titoli e decorazioni, ma non possono fare dei grandi uomini e spiriti che s'innalzino al disopra della verminaia del mondo, e perciò bisogna rispettarli. Quando due uomini come Goethe e io s'incontrano, quei signori devono accorgersi di ciò che per noi è grande. Ieri tornando a casa abbiamo incontrato tutta la famiglia imperiale. L'abbiamo vista venire da lontano e Goethe ha subito lasciato il mio braccio per farsi da parte; malgrado tutti i miei discorsi non riuscii a farlo avanzare di un passo. Io calcai il cappello in testa, mi abbottonai il mantello e a braccia conserte attraversai il gruppo più fitto. Principi e cortigiani mi hanno fatto ala, l'arciduca Rodolfo si è scappellato, l'Impera-

trice mi ha salutato per prima. Quei signori mi c o n o - s c o n o . Con gran gusto ho visto sfilare la processione davanti a Goethe che stava da parte a testa nuda, profondamente inchinato. Dopo gli ho fatto una lavata di capo, non l'ho perdonato; gli ho rimproverato tutti i suoi peccati, specialmente quelli verso di Lei, carissima amica; poco prima si era proprio parlato di Lei. Dio! Se avessi potuto stare in Sua compagnia quanto costui, avrei prodotto ancora tante più cose grandi. Un musicista è anche lui un poeta: anch'egli davanti a due occhi può sentirsi trasportato in un mondo più bello, dove i grandi spiriti scherzano con lui e gli affidano grandi compiti. Quante cose mi son venuto in mente quando L'ho conosciuta sul piccolo osservatorio durante quella splendida pioggia di maggio che fu feconda anche per me. Allora dai Suoi occhi s'insinuarono nel mio cuore quei bei motivi che continueranno a deliziare il mondo quando B. non dirigerà più. Se Dio mi concede ancora un paio d'anni, ti rivedrò, cara, cara amica. Lo richiede quella voce che in me ha sempre ragione. Anche gli spiriti si possono amare, io ambisco sempre a cattivarmi il Suo, la Sua approvazione è per me la più cara in tutto il mondo. Ho detto a Goethe il mio parere sull'effetto del successo su di noi: che vogliamo essere ascoltati dai nostri simili con l'intelligenza. La commozione è buona per le donnette (scusi). La musica deve cavare fuoco dallo spirito dell'uomo. Carissima bambina, quanto tempo è passato da quando siamo d'accordo in ogni cosa. Niente è così bello come possedere un'anima bella e buona che si riconosce in tutto e davanti alla quale non ci si deve nascondere. S i d e v e e s s e r e q u a l c o s a s e s i v u o l s e m - b r a r e q u a l c o s a .... Il mondo ci riconoscerà: non è sempre ingiusto, io non me ne curo perché tendo a una meta più alta. Spero di trovare a Vienna una Sua lettera. Mi scriva presto presto e a lungo, sarò lì tra otto giorni. La Corte partirà domani. Oggi recitano ancora una volta; egli ha insegnato la parte all'Imperatrice, il suo Granduca e lui vogliono qualcosa di mio: ho rifiutato a tutti e due: sono entrambi innamorati di porcellane cinesi, ci vuole indulgenza perché la ragione ha perduto il suo dominio,

ma non mi presto al loro cattivo gusto, non faccio cose assurde a spese comuni con principi che non potranno mai liberarsi da debiti simili. Addio addio carissima, la Tua ultima lettera per una notte intera ha posato sul mio cuore e mi ha ristorato. I musicisti si permettono t u t t o . Dio, quanto L'amo!

Il tuo fedelissimo amico e fratello sordo

BEETHOVEN.

66. [A GEORGE THOMSON]

Vienne, le 19 Févr. 1813.

J'ai reçu vos trés chères lettres du 5 Août, 30 Oct. e 21 Déc. a: p:; j'ai remarqué avec bien du plaisir que les 62 airs, que j'ai composés pour vous, vous sont enfin parvenus, et que vous en êtes satisfait, à l'exception de 9 que vous me marquez et dont vous voulez que je change les ritournelles et les accompagnements. Je suis fâché de ne pas pouvoir vous y complaire. Je ne suis pas accoutumé de retoucher mes compositions. Je ne l'ai jamais fait, penétré de la vérité que tout changement partiel altère le caractère de la composition. Il me fait de la peine que vous y perdez, mais vous ne sauriez m'en imputer la faute, puisque c'est à vous de me faire mieux connaître le goût de votre pays et le peu de facilité de vos éxécuteurs. Maintenant muni de vos renseignements je les ai composé tout de nouveau et, comme j'éspère, de sorte qu'ils répondront à votre attente. Croyez-moi, que c'est avec une grande répugnance, que je me suis résolu de mettre à gêne mes idées et que je ne m'y serais jamais prêté, si je n'avais réfléchi que comme vous ne voulez admettre dans votre collection que des mes compositions, mon refus y pourrait causer un manque et frustrer par conséquence le beaucoup de peine et de dépenses que vous avez employé pur obtenir une oeuvre complète. J'ai donc remis ces 9 airs à Mrs. Friers et Cie avec les autres 21 et j'an ai touché le montant de 90 à raison de 3 par pièce....

B.

67. [A Giovanni Nepomuceno Hummel]

11 dicembre 1813.

Carissimo Hummel — ti prego, dirigi anche questa volta i tamburi e le cannonate col tuo splendido stato maggiore di direttori d'orchestra; ti prego di farlo; in caso dovessi cannoneggiarti una volta sarei corpo e anima ai tuoi ordini.

B.

68. [Al Conte Brunswick]

13 febbraio 1814.

Caro amico e fratello, mi hai scritto ultimamente, ti rispondo ora. Ti rallegri per tutte le vittorie e anche per le mie. Il 27 di questo mese terrò un'Accademia nella grande sala del Ridotto. Vieni. Ora lo sai. Così mi salvo via via dalla miseria, poiché non ho avuto un soldo dei miei stipendi. Schuppanzigh ha scritto a Michailovic per sapere se vale veramente la pena di andare a Ofen. Che ne pensi? Naturalmente qualcosa di simile dovrebbe andare in scena. La mia opera sarà rappresentata ma vi cambio parecchie cose. Spero che tu viva soddisfatto, il che non è poco. In quanto a me, santo Cielo, il mio regno è nell'aria; spesso i suoni turbinano come il vento, così turbina la mia anima. Ti abbraccio.

B.

69. [A Federico Treitschke] [a])

(1814).

Caro T. Seguendo il Suo consiglio sono stato dall'architetto e la cosa è decisa nel modo migliore per me, è meglio aver che fare con gli artisti che coi cosidetti grandi di

---

[a]) Giorgio Federico Treitschke (1776-1842), poeta scrittore entomologo e regista; conobbe B. a Vienna. Nel 1814 quando B. rifuse l'*Eleonora*, Treitschke rifece il libretto e lo completò in modo da soddisfare il compositore, così che quest'ultimo cominciò volentieri a

questo mondo. Potrà avere la Sua canzone quando vorrà. Riguardo alla mia opera, non so come ringraziarLa. Pensi all'occasione a portare l'*Egmont* sulle scene del teatro Wieden.

Addio caro amico, stia bene. Oggi ho parlato al primo basso dell'impero austriaco pieno di entusiasmo per una nuova opera di.... Gyrowetz.

Mi rideva il cuore per la nuova via artistica che questo lavoro ci dischiuderà.

B.

70. [Al Dott. Giovanni Kanka] [a])

(1814).

Mille grazie, mio caro Kanka; vedo finalmente un uomo e rappresentante della legge che sa scrivere e pensare senza servirsi di misere formole. Ella non può nemmeno immaginare quanto sospirassi la fine di questi affari, poiché devo vivere nell'incertezza di tutto quanto riguarda le mie condizioni finanziarie, senza contare gli altri danni. Ella sa che lo spirito che opera non deve essere legato alle miserabili necessità, così invece mi tolgono anche molte felicità dalla vita. Ho perfino dovuto mettere limiti, e devo metterli tuttora, al mio desiderio di aiutare l'umanità bisognosa per mezzo della mia arte. Della nostra monarchia e dei nostri monarchi, non le scrivo niente, i giornali dicono tutto; per me il più caro di tutti è il regno dello spirito e l'Eccelso che sta sopra tutte le monarchie spirituali e terrene. Mi scriva ciò che desidera per se stesso da me e dalle mie deboli forse artistiche, perché possa produrre qualcosa per i Suoi propri gusti e sentimenti musicali. Le servono forse tutte le carte che riguardano l'affare Kinsky? In tal caso glie le manderò, dato

---

« ricostruire le rovine dell'antico castello ». In questa edizione il *Fidelio* fu rappresentato nel maggio 1814. B. pensò per un momento di comporre su libretto di T. un *Regolo*. Musicò anche una canzone di T.: *Il richiamo delle montagne*.

[a]) Dott. Giovanni Kanka, avvocato a Praga, assisté B. nella sua lite contro la famiglia del principe Kinsky. B. fu perennemente grato al suo rappresentante a cui parlò personalmente (forse a Praga).

che ci sono anche i documenti più importanti, che credo Ella abbia letto da me. Pensi a me e pensi che difende un artista disinteressato contro una famiglia di spilorci. Gli uomini molto volentieri sottraggono al povero artista quanto gli devono in altro modo, e non c'è più Zeus che offra festini d'ambrosia. Dia le ali, caro amico, ai pigri passi della giustizia. Per quanto io mi trovi in alto, per quanto nei momenti felici io abiti nella mia sfera artistica, gli spiriti della terra mi tirano giù e tra questi sono ora anche i due.... processi. Anche Ella ha delle noie, non l'avrei creduto possibile nella sua professione e con le sue attitudini, ma Le devo richiamare il mio caso. Ho vuotato il calice di amare sofferenze e mi sono già meritato la palma del martirio per mezzo dei cari studiosi e compagni d'arte....

B.

71. [All'Arciduca Rodolfo] [a])

(*1814*).

Altezza Imperiale, avevo letto nei giornali l'arrivo di V. A. I. a Vienna e ho voluto scrivere subito per esprimere la mia gioia. La mia salute ha molto sofferto per irritazione intestinale: mi sono trovato quasi alle soglie

---

[a]) Arciduca Rodolfo (8 gennaio 1788-23 luglio 1831). Molto dotato per la musica, allievo di B., secondo Thayer, fin dal 1805. Le lezioni non erano impartite regolarmente, sia a causa delle malattie del maestro sia pel suo cattivo umore. L'arciduca Rodolfo col principe Lobkowitz e il principe Kinsky stabilì quello stipendio di 4000 fiorini che legò B. a Vienna. Nell'anno 1819 l'arciduca fu nominato cardinale e più tardi vescovo di Olmütz. L'insediamento solenne avvenne nel 1820 in marzo. B. stabilì di solennizzare questa festa con una sua composizione. Cominciò così la sua *Missa solemnis* che via via lo occupava sempre di più fino a prendere tale importanza che fu impossibile ultimarla per il tempo della insediazione. Lo spartito fu consegnato l'anno seguente (il 19 marzo 1823). Questa grande opera non è l'unica che B. dedicò al suo protettore. I due concerti per piano op. 58 e 73, le grandi sonate per piano op. 81, 106, 11, il gran trio op. 97, la sonata per violino op. 96 e molti altri lavori sono dedicati a questo arciduca mecenate, che tra l'altro si dilettava di comporre musica apprezzata dal suo grande maestro.

della morte; ora sto meglio, benché non ancora ristabilito, e sono triste di dover pagare un tributo alla debolezza della natura.... Mi prenderò la libertà di dire a V. A. I. ciò che sarebbe da farsi appena Ella desidera passare alcune ore musicali con me.

B.

72. [Canone per Luigi Spohr] [a])

Vienna, 3 marzo 1815.

« Breve è il dolore, eterna la gioia ».

Possa, caro Spohr, pensare volentieri a me dovunque trovi vera arte e veri artisti.

B.

73. [A Breitkopf & Härtel]

10 marzo 1815.

.... In quanto ai demoni delle tenebre, mi accorgo che non potranno mai essere cacciati del tutto, nemmeno dai lumi più chiari della nostra età. Una persona di qui vorrebbe avere l'indirizzo di Chaladni; passando di qui me ne dia notizia.

Negli ultimi numeri del *Giornale musicale* erano segnate anche musiche che avrei dovuto avere ma che non mi sono arrivate. Forse è un errore oppure pigrizia del signor Traeg. ! ! !

Ora stia bene, la sua attuale posizione politica non mi piace molto, ma ma ma ! ! I bambini piccoli hanno bisogno di bambole — e così non c'è più nulla da dire.

B.

---

[a]) Luigi Spohr (5 aprile 1784-22 ottobre 1859). Ottimo compositore, violinista e direttore d'orchestra. Dal 1804 cominciò i suoi concerti di violino, nel 1812 suonò a Vienna dove conobbe B. e lo udì suonare. Il conte Palffy gli diede l'impiego di direttore d'orchestra, ma nel 1816, per disaccordi, Spohr lasciò questo posto e riprese i suoi viaggi, fino a quando, divenuto direttore della Hofkapelle di Kassel, si fissò in quella città dove morì. Scrisse una autobiografia interessante per i suoi rapporti con B.

74. [A CARLO AMENDA]

Vienna, 12 aprile 1815.

Mio caro e buon Amenda. Il latore, conte Keyserling, tuo amico, è venuto a trovarmi e ha risvegliato in me il ricordo di te: mi ha detto che sei felice, che hai dei figli, due cose che non sono accadute a me; sarebbe troppo lungo parlarne ora. Un'altra volta, quando mi scriverai, dirò di più. Con quella tua semplicità patriarcale mi vieni in mente mille volte. Quanto ho desiderato avere intorno a me persone che ti somigliassero. Il destino non esaudisce in questo i miei desideri, non so se per il bene mio o di altri. Posso dire che vivo s o l o in questa più grande città tedesca, giacché devo star lontano dalla gente che amo e che potrei amare. A che punto è la musica da voi? Hai sentito parlare delle mie grandi opere? Dico grandi, ma in confronto delle opere dell'Altissimo tutto è piccolo....

B.

P. S. — Scrivendomi, basta il mio *nome* sulla busta senza recapito.

NOTE

Lett. n. 54. – Ancora una volta B. tocca il tasto matrimoniale, con particolare tristezza però. Gli anni passano (B. ne ha ormai 41) ed ormai la probabilità di rimanere solo si fa sempre più verosimile.

Lett. n. 55. – Contiene una frase interessante circa il suo rifiuto a musicare un testo ingiurioso per i Danesi.

Lett. n. 56. – Apprezzamenti severi, ma giusti, sulla musica e sui musicisti italiani di quel tempo. Per l'una e per gli altri B. ebbe sempre scarsa simpatia.

Lett. n. 57. – La « Amalia », alla quale B. manda un bacio così appassionato, non è altra che la Sebald, della quale pare che egli fosse in quel tempo fortemente innamorato.

Lett. n. 58. – La *Missa* è quella in *do* magg., pubblicata assai più tardi.

Lett. n. 60. – Zmeskall era ottimo dilettante di violoncello. Donde l'allusione scherzosa di B. alla « onorificenza » violoncellistica.

Lett. n. 61. – Si riferisce al pagamento della quota assunta dall'arciduca Rodolfo nella pensione garantita dai tre principi. Evidentemente le difficoltà monetarie dell'epoca si ripercuotevano anche sulle cospicue finanze dell'Arciduca.

Lett. n. 62. – Puerile mercanteggiamento di prezzi nel quale B. tira in ballo Haydn (che si faceva pagare di più) e non nasconde il suo disprezzo per un tale Kozeluch (non meglio identificato) il quale praticava evidentemente il *dumping* musicale.

Lett. n. 63. – Una volta di più, B. esprime la sua amarezza circa la situazione politica e la bassezza dell'ambiente viennese.

Lett. n. 64. – Documento commovente per la sua tenerezza paterna, e per l'interesse che il Maestro vi dimostra ad una bambina di otto anni a lui sconosciuta, ma che – così piccola – già aveva tanta ammirazione per il grande musicista.

Lett. n. 65. – La frase (verso la fine della lettera) « oggi recitano » ecc., si riferisce ai principi imperiali; « egli ha insegnato » ecc., allude a Goethe; a « il suo Granduca » ecc., vuol dire il Granduca di Saxen-Weimar, che Goethe seguiva in veste di consigliere intimo.

Lett. n. 66. – Interessante quanto vi scrive B. circa la sua ripugnanza a ritoccare le sue composizioni, preferendo – in questo caso – rifarne delle nuove.

Lett. n. 67. – Si riferisce certamente ad una replica della *Vittoria di Wellington,* nell'orchestra della quale Hummel dirigeva un complesso di.... cannoni !

Lett. n. 68. – Allusione alle « vittorie » abbinate di Wellington e di Beethoven. L'opera di cui parla oltre B. è il nuovo *Fidelio.*

Lett. n. 69. – Il gusto dei cantanti di quel tempo (non dissimile del resto da quello odierno) è rivelato a traverso l'ironia di B.

Lett. n. 70. – « L'affare Kinsky » si riferisce al noto contratto dei tre principi che, – così generosamente ideato – dopo poco tempo prese a funzionare male, in parte per la svalutazione della moneta, in parte per difficoltà finanziarie sopravvenute a Lichnowsky e Kinsky. Contro questo ultimo anzi, B. dovette sostenere una lunga e noiosa azione legale.

Lett. n. 71. – Nobile documento dell'affetto che univa B. all'Arciduca, nel quale si vede come – malgrado la differenza di categoria sociale – il musicista sapesse « stare a posto » col suo imperiale discepolo.

Lett. n. 74. – Il « P. S. » della lettera è interessante perché dimostra come B. non disdegnasse di far rilevare la sua notorietà, anche cogli amici più intimi.

VII

1815 – 1821

(l'adozione del nipote ed il principio degli anni duri)

VITA

Dopo la gloria « ufficiale » e gli onori europei del Congresso di Vienna, cominciarono gli anni duri. B. affonda sempre più nei guai fisici e morali e nelle ristrettezze. Gli amici si sono diradati: Schuppanzigh ha lasciato Vienna, Zmeskall, infermo di gotta, non esce più di casa, il principe Lobkowitz è morto (e con lui la sua pensione a favore di B.). E si aggiunga a tutto ciò le crescenti difficoltà cogli editori, i rari processi, la generosa ma inutile attività di B. verso innumerevoli imprese di beneficenza, della quale egli ricavava come solo utile la nomina a.... cittadino onorario di Vienna, l'indifferenza di una società ogni giorno più frivola e superficiale, la terribile sordità del Maestro, che diceva: « Non ho amici e sono solo al mondo ». A tanti pensieri venne a sovrapporsi una disgrazia familiare: suo fratello Carlo, impiegato alla Banca Nazionale d'Austria, moriva nel novembre 1815, incaricando B. della tutela del suo unico figliolo, Karl che contava allora nove anni. B. aveva già numerose volte soccorso la famiglia, spendendo per essa oltre 10000 fiorini. La madre del ragazzo era una donna assai malvagia e di facili costumi, quindi odiata da B., il quale dovette sostenere contro di lei infinite, estenuanti liti giudiziarie onde poter tenere presso di sé il piccolo Karl. Fra quelle cause ve ne fu pure una memorabile svoltasi davanti a una commissione araldica, incaricata di decidere se il « van » Beethoven gli dava diritto alla giurisdizione nobiliare! Ma comunque, malgrado le miserabili angherie della cognata, fu col massimo amore e devozione che B. disimpegnò il suo compito di vice-padre, non badando malgrado le crescenti difficoltà della vita, a qualsiasi sacrificio pur di adempiere al voto del fratello. Durante l'inverno 1816-1817, B. si ammalò di una grave bronchite la quale gli lasciò un catarro cronico, che minacciava persino di vol-

gersi in tisi. Intanto le domestiche lo lasciarono spesso al freddo, non curandosi nemmeno di accendergli la stufa. Le uniche rare consolazioni che ogni tanto rallegravano il Maestro erano le notizie di sue esecuzioni in Germania e all'estero. La salute ormai malferma di B. e le sue condizioni finanziarie lo costrinsero in quel periodo a limitare la produzione di opere vaste e serie. Negli anni 1815-1821 infatti, vediamo, sole opere di prima importanza, le sonate per pianoforte op. 101 (questa inizia quello stile beethoveniano che Lenz definì come terzo », op. 106, 109, 110), oltre ai primi abbozzi per la *Missa solemnis* e la *Nona sinfonia.* Tutto il resto è costituito da innumerevoli modeste composizioni a carattere utilitario, scritte cioè per guadagnarsi la vita: Bagatelle, liriche, marcie, armonizzazioni di canti scozzesi e olandesi, rifacimenti di vecchi lavori ecc. Nel 1818 B. scriveva a Ries: « Sono pressoché ridotto alla mendicità ». E della gigantesca sonata op. 106 disse che era stata scritta in condizioni materiali « urgenti ». Nessun aiuto gli riuscì di ottenere dalla Società degli « Amici della Musica », ciò che gli fece scrivere al suo amico Hauschka: « In questo onnipotente e miserabile paese di Flaci (Vienna), sono giunto al punto che se voglio assicurarmi il tempo necessario per un grande lavoro, debbo prima „ imbrattare " abbastanza carta di musica per poter durare ». B. trascorse le estati 1818, 1819, 1820 parte a Baden, parte a Mödling, borgata nei dintorni di Vienna che egli prediligeva, e dove cominciarono a delinearsi le masse architettoniche della *Missa* e della *Nona.* Questa serena accogliente natura era la migliore amica del Maestro, il quale si poteva incontrare ogni giorno nei prati e nei boschi, vestito con un frac blu chiaro a bottoni gialli, armato di un taccuino musicale e di una matita. Perché egli usava volentieri comporre passeggiando.

LETTERE

75. [Ad Antonia v. Brentano] [a])

(1815).

Stimatissima amica — ho saputo che è in rapporti con Geymüller: unisco un attestato di costui. I maiali fanno onore al loro nome. Mi dispiace che Ella, nella Sua generosità per me, soffra anche di questo. Realmente le nostre condizioni sono notevolmente peggiorate in questa miserevole situazione finanziaria di cui non si può sperare una fine. Devo affidarLe un altro compito. Si tratta di una testa di pipa! Testa di pipa! Tra gli innumerevoli individui sofferenti è anche mio fratello che, per la sua cattiva salute, ha dovuto farsi pensionare. Le sue condizioni sono attualmente assai dure, faccio quanto posso ma non basta. Mio fratello possiede una testa di pipa che crede di poter vendere meglio a Francoforte. Nel grave stato di salute in cui si trova è difficile negargli qualcosa; oso

---

[a]) Antonia Brentano, nata von Birkenstock (28 maggio 1780-12 maggio 1869). A 7 anni perse la madre e fu messa in un convento di Orsoline a Presburgo dove rimase fino al compimento degli studi. Tornata a Vienna nella casa paterna visse isolata, lontano dai divertimenti a fianco del padre amante delle arti e delle scienze. Sotto la sua guida imparò ad amare lo studio e le cose belle. Quando Antonia ebbe compiuto diciotto anni il padre scelse tra i vari pretendenti il commerciante Brentano. Per la giovane sposa il cambiamento di ambiente fu duro. Nel 1809 il padre morì ed Antonia rimase a Vienna fino al 1812 per curare la vendita e la sistemazione della di lui collezione d'arte. In quell'epoca frequentò molto B. Tornata a Francoforte nella casa del marito continuò la corrispondenza con l'artista. Ebbe sei figli, di cui Massimiliana ha importanza nella vita di B.

quindi chiederLe di permettergli di mandarLe questa testa di pipa. Da Lei vengono tante persone che forse non Le sarà difficile venderla; mio fratello crede di poter pretendere dieci luigi d'oro. Mi affido al suo buon senso. Gli occorre molto danaro: deve mantenere carrozza e cavallo per poter vivere. La vita è tanto cara a lui quanto a me sarebbe grato perder la mia....

B.

76. [A Nicola von Zmeskall]

Vienna, 16 ottobre 1815.

Le faccio solo sapere che sono qui e non lì, come ugualmente vorrei sapere se Ella è qua o là. Vorrei parlarLe qualche momento da solo. Stia bene, ma non goda troppo i beni della vita. Proprietario e Pascià comandante di parecchie fortezze fradice!!!!

B.

77. [A S. A. Steiner] [a])

30 ottobre 1815.

Caro Steiner, c'è qui una contessa polacca che è innamorata delle mie composizioni più di quanto meritino; essa vorrebbe suonare la trascrizione per pianoforte della sinfonia in La secondo la mia maniera, e poiché si trattiene qui solo oggi e domani, vorrebbe suonarla da me. Anche se è scritta da Diabolus Diabelli, La prego di prestarmela per oggi o domani per qualche ora. Le do la mia parola d'onore che non ne farò uso a suo svantaggio.

B.

---

[a]) Steiner & Haslinger, casa editrice musicale a Vienna con cui B. ebbe molti rapporti d'affari. In questa corrispondenza B. chiama sé il generalissimo, Steiner il Capo di Stato maggiore e Haslinger l'aiutante. Il negozio della casa in Paternostergässerl era luogo di convegno di B. e dei suoi amici. La casa sorse nel 1815.

78. [A FERDINANDO RIES]

Vienna, 22 novembre 1815.

Caro Ries, mi affretto a scriverle che ho spedito oggi per posta la trascrizione per pianoforte della sinfonia in La alla casa Thomas Coutts & Co. Questo è l'unico modo sicuro, tanto più che la Corte non risiede più qui e quindi i corrieri vanno di rado o mai. La sinfonia dovrà uscire in marzo, stabilirò in che giorno. Questa volta la cosa è andata per le lunghe e non ho potuto fissare un termine più vicino. Per il trio e la sonata per violino ho più tempo: ambedue saranno a Londra tra poche settimane. La prego caro Ries, di occuparsi della cosa e di farmi avere il danaro, ne ho bisogno e ci vuol molto prima che tutto arrivi.

Ho perduto lo stipendio annuo di 600 fiorini, ai tempi delle banconote non era niente, ma poi sono venuti gli assegni e ho perduto tutto.... pago 1000 fiorini di affitto! Ella si fa un quadro del disastro a cui ci ha condotto la valuta cartacea.

Il mio infelice fratello è morto; aveva una cattiva moglie. Ha avuto mal di petto per alcuni anni e posso calcolare di aver speso 10.000 fiorini per facilitargli l'esistenza. Per un inglese non sarebbe niente, ma per un povero tedesco, o meglio austriaco, è moltissimo. Il poveretto negli ultimi anni era molto cambiato e posso dire che lo rimpiango assai; sono soddisfatto di non aver nulla da rimproverarmi verso di lui.... *La battaglia di Wellington* a Vittoria deve essere già arrivata da un pezzo da Th. Coutts & Co....

B.

79. [A CARLO CZERNY] [a])

(1815).

Caro Czerny, La prego di farmi sapere a che ora Ella torna a casa di sera quei giorni in cui dà lezione a Carlo.

---

[a]) Carlo Czerny (20 febbraio 1791-15 luglio 1857) figlio di Wenzel Czerny, noto insegnante di pianoforte, cominciò presto lo studio di

So che spesso gli dedica più di un'ora di tempo, non ho modo di ringraziarLa di tanta cortesia. Intanto ho delle difficoltà per mandarlo, mi sarebbe quindi necessario sapere se Ella rincasa alle 6 e mezzo o alle sette, La prego, però di non cambiare il Suo orario. Sarebbe meglio che Ella, appena potesse, andasse nuovamente su, almeno per il momento. Parleremo di ciò in seguito....

B.

80. [A Carlo Czerny]

12 febbraio 1816.

Caro Czerny, non posso vederLa oggi; domani mi recherò da Lei per parlare. Ieri ho avuto uno scatto e me ne dispiacque subito dopo. Ma deve perdonare un autore che avrebbe preferito udire la sua opera come l'ha scritta, per quanto Ella l'abbia suonata bene. Ma riparerò generosamente tutto questo nella sonata per violoncello. Sia persuaso che ho la più grande simpatia per Lei come artista e che cercherò di mostrargliela sempre.

Beethoven.

81. [A Ferdinando Ries]

Vienna, 28 febbraio 1815.

Per molto tempo sono stato poco bene: la morte di mio fratello ha influito sulle mie opere e sul mio stato d'animo. La morte di Salomone mi ha molto addolorato, era un uomo nobile che ricordo fin dall'infanzia. Ella è diventato esecutore testamentario e io contemporaneamente tutore del figlio del mio povero fratello. Ella non può aver sofferto quanto me per questa perdita. Ho però la consolazione grandissima di aver salvato un bambino innocente da una madre indegna.

B.

---

questo strumento. Dal 1800 al 1803 godé dell'insegnamento di B. Ben presto ebbe fama di ottimo insegnante di piano. Tranne alcuni concerti a Londra, a Parigi e a Lipsia, trascorse quasi tutta la vita a Vienna. Compose molto, e i suoi innumerevoli studi per pianoforte hanno valore ancor oggi. Il resto è dimenticato. B. era con lui in ottimi rapporti e gli affidò l'insegnamento pianistico del nipote. Czerny morì ricco.

82. [A Francesco v. Brentano] [a])

Vienna, 4 marzo 1816.

Le raccomando, stimato amico, il più grande artista di vini in Europa, Dr. Neberich. È maestro perfino nel disporre esteticamente l'ordine dei vari prodotti vinicoli e merita il più gran successo. Non dubito che con Lui Ella otterrà il più grande onore presso l'alto consiglio di Francoforte. In ogni sacrificio a Bacco gli spetta il rango di sacerdote, e nessuno come lui sa gridare « Evoè, Evoè ! ». Desidero che tutti e due vi ricordiate di me con piacere.

Beethoven.

83. [Alla contessa Maria Erdödy]

Vienna, 13 maggio 1816.

Cara e preziosa amica, Ella penserà forse che io L'abbia dimenticata: non è così; la morte di mio fratello mi ha causato grande dolore e poi grandi fatiche per salvare il mio caro nipote da una madre corrotta. Sono riuscito; fino ad ora, però non mi è stato possibile fare altro che metterlo in un istituto, lontano da me. E che cos'è un istituto in confronto della cura e dell'affetto di un padre per il figlio? Tale infatti mi considero, e sto rimuginando come possa fare a tenermi accanto questo prezioso tesoro per poter avere su di lui la migliore influenza. Da un mese e mezzo poi la mia salute è malferma, così che spesso penso alla morte ma non con spavento, solo che lascerei troppo presto il mio povero Carlo. Dalla Sua ultima vedo che anche Lei, cara amica, soffre e molto. Così è la sorte degli uomini. Anche qui dobbiamo dimostrare la nostra forza: sopportando senza sapere e riconoscendo la nostra nullità

---

[a]) Francesco Brentano (18 novembre 1765- 28 giugno 1844), fratello di Bettina e di Clemente, poeta di cui B. musicò la *Cantata a Luisa.* Francesco fu fedele amico del compositore e in parecchie occasioni gli prestò aiuto. Sposò Antonia von Birkenstock. Era amatissimo dai suoi numerosi fratelli che lo consideravano il padre di famiglia.

per tentare di raggiungere quella perfezione che l'Altissimo si degna concederci.... Abbraccio i Suoi figli e esprimo questo in un trio; penso che faranno certamente dei progressi. Mi faccia presto sapere come si trova in quell'angolino di terra dove abita adesso. Prendo sempre grande parte alle Sue gioie e ai suoi dolori, anche se non lo dimostro e non lo dichiaro sempre subito. Quanto tempo conta fermarsi lì e dove ha intenzione di vivere per il futuro? Alla dedica delle sonate per violoncello cambierò qualche cosa che però non muterà niente a Lei né a me....

BEETHOVEN.

84. [A CHARLES NEATE] [a])

Vienna, 15 mai 1816.

Mon trés cher ami! L'amitié de vous anvers moi me pardonnera toutes les fautes contre la langue française, mais la hâte ou j'écris la lettre, ce peu d'exercise et dans ce moment même sans dictionnaire français tout cela m'attire sûrement encore moins de critique qu'en ordinairement.

Avant-hier on me portait un extrait d'une gazette anglaise nommée *Morning Chronicle*, ou je lisois avec grand plaisir, que la société philarmonique a donné ma Sinfonie A; c'est une grande satisfaction pour moi, mais je souhaite bien d'avoir de vous même des nouvelles, que vous ferez avec tout les compositions, que je vous ai données: vous m'avez promis ici, de donner un concert pour moi, mais ne prenez mal, si je me méfie un peu, quand je pense que le Prince régent d'Angleterre ne me daignait pas ni d'une réponse ni d'une autre reconaissance pour la *Bataille* que j'ai envoyée à son Altesse, et laquelle on a donnée si souvent à Londres, et seulement les gazettes annoncaient la réussite de cet oeuvre et rien d'autre chose — comme

---

[a]) Charles Neate. Musicista inglese, amico di B. Conobbe il compositore nel 1815 e gli fu sempre devoto. Tornato in Inghilterra, Neate patrocinò sempre fervidamente la causa del suo amico. La corrispondenza tra i due, non sempre nei toni più dolci, è fitta. Più tardi Neate diventò uno dei direttori dei concerti filarmonici. (Londra, 1784-1877).

j'ai déjà écrit une lettre anglaise à vous mon très cher ami, je trouve bien de finir, je vous ai ici dépeint ma situation fatale ici, pour attendre tout ce de votre amitié, mais hélas, pas une lettre de vous. Ries m'a écrit, mais vous connaissez bien dans ces entretiens entre lui et moi, ce que je vous ne trouve pas nécessaire d'expliquer....

B.

85. [A Carlo v. Beethoven] [a])

(1816).

Carlo mio caro, secondo il consiglio del dott. v. Smetana, è necessario che tu faccia ancora qualche bagno prima dell'operazione, il tempo oggi è adatto e sei ancora in tempo, ti aspetto alla porta.

Naturalmente chiederai prima permesso al sig. G(iannatasio). Metti un paio di mutande oppure portale con te per indossarle subito dopo il bagno se dovesse rinfrescare. Il sarto non è ancora arrivato? Quando verrà gli farai prendere le misure per un paio di mutande di lino,

---

[a]) Carlo v. Beethoven (settembre 1806- 13 aprile 1858), figlio di Gaspare Carlo v. Beethoven. Nel 1815 dopo la morte del padre B. lo prese in tutela (che gli era stata destinata per testamento). Ma sua cognata, nota per la condotta leggera, credeva di aver diritti sull'educazione del bambino e cominciò una serie di processi. B. mise Carlo in diversi istituti d'educazione per sottrarlo alla dannosa influenza della madre. Carlo andò da Giannatasio e da Blöchlinger e negli intervalli abitò con B. Fu perfino progettata una fuga per allontanarlo nascostamente da Vienna, in caso di nuovi tentativi della madre per riprenderlo. B. amava il nipote molto teneramente e si occupò di lui costantemente. È però facile penare che lo trattasse con severità a volte eccessiva; almeno il nipote si lamentò di questo più tardi. Col passar del tempo i rapporti tra zio e nipote si fecero sempre più tesi, benché B. fosse sempre pronto a perdonare. Nell'agosto 1826 Carlo tentò di suicidarsi, fu salvato per il pronto intervento dei medici. Dopo la guarigione Carlo fu allontanato da Vienna e per mezzo del consigliere aulico v. Breuning entrò come cadetto nel reggimento del barone von Stetterheim a cui B. per gratitudine dedicò il quartetto in *do diesis* minore op. 131. Quando B. morì, Carlo era ad Iglau in guarnigione, così risulta falsa la leggenda che vuole tardasse a chiamare il medico perché giocava a biliardo. La rimanente vita di Carlo B. è onorevolissima. Fu un buon padre di famiglia e morì rispettato e amato da figli e amici.

ne hai bisogno; se la signora G(iannatasio) sa dove abita, il mio cameriere può andarlo a chiamare per te. Addio mio caro figlio, perfino per te

sono il tuo bottone dei pantaloni

L. v. BEETHOVEN.

86. [A CARLO V. BEETHOVEN]

(1816).

Al mio nipote Carlo, per quanto mi consta, hai ancora in te un po' di veleno. Pertanto ti chiedo solo di annotare le tue necessità spirituali e materiali. Comincia il freddo: vuoi ancora una coperta o un piumino? Il Sig. von Smetana su mia richiesta deve essere venuto da te. Il fabbricante di cinti è andato a trovarti ma non c'eri, mi ha promesso di tornare e di portarti un cinto nuovo e di lavare quello vecchio. È già stato pagato tutto. Sta bene, Dio illumini la tua mente e il tuo cuore. Il tuo zio e amico

BEETHOVEN.

87. [A GAETANO GIANNATASIO DEL RIO] [a])

(1816).

Se non ha niente in contrario, La prego di mandarmi subito Carlo. Nella fretta ho dimenticato di dirLe che tutte premure affettuose la signora G. ha avuto per il mio Carlo durante la sua malattia, sono notate nel mio grande libro dei debiti e mostrerò presto che me ne ricordo sempre. Forse La vedrò oggi con Carlo. In fretta il suo rispettoso amico

L. v. BEETHOVEN.

---

[a]) Gaetano Giannatasio del Rio. Discepolo di Pestalozzi, proprietario di un istituto a Vienna dove B. mise il nipote Carlo, che vi rimase dal febbraio 1816 alla fine di gennaio 1818. B. in complesso fu contento dei metodi dell'istituto. La figlia di Giannatasio, Fanny, scrisse in un suo diario molte cose su B. rivelandovi la sua inclinazione per lui.

88. [A Gaetano Giannatasio del Rio]

14 novembre 1816.

Caro amico, La prego di far uscire Carlo domani per visitare con me la tomba di suo padre e celebrarne l'anniversario della morte. Forse verrò a prenderlo tra le dodici e l'una. Vorrei sapere che effetto ha avuto il mio contegno con lui in seguito alla Sua lamentela. Mi ha molto commosso, in tanto, vederlo così sensibile all'onore. Già in casa Sua avevo fatto allusione alla sua poca applicazione. Abbiamo poi camminato più serii del solito, mi stringeva la mano fortemente ma non trovava risposta. A tavola non mangiò quasi niente dicendo che era molto triste, non potei farmene spiegare il motivo; finalmente durante la passeggiata mi confidò che era tanto triste perché non aveva potuto lavorare bene come al solito. Allora lo rincuorai e fui gentile più di prima. Da questo si nota la sua delicatezza d'animo e questi suoi tratti mi fanno sperare ogni bene. Se domani non potrò venire da Lei, La prego di farmi sapere in poche righe l'effetto di questo mio colloquio con Carlo. La prego ancora di mandarmi il conto dello scorso quadrimestre; temo proprio che Ella non abbia compreso la mia lettera e forse neppure solo questo. Le raccomando il mio caro orfanello....

B.

89. [Alla contessa Maria Erdödy]

(1816).

Mia cara cara cara cara contessa, devo fare una cura di bagni che finirà solo domani. Spero che Ella goda di una salute migliore. Per le creature buone non è certo una consolazione dire che anche gli altri soffrono, si possono solo fare dei confronti e allora si vede che tutti soffriamo in maniere diverse..... Stia bene, abbracci, baci i suoi bambini per me; mi viene in mente, però, che non posso più baciare Sua figlia; è troppo grande, non so come comportarmi, decida Lei secondo la Sua saggezza.

B.

90. [Alla signora Giannatasio del Rio]

(*1816*).

La nobilissima ed eccellentissima Signora A. G. è pregata cortesemente di farmi sapere quante braccia di cascemir occorrono per confezionare un paio di pantaloni neri a mio nipote; di modo che non abbia da ricordare sempre tanti pantaloni, calze, mutande, scarpe ecc., e la prego senz'altro, a favore della fonte castalica, di rispondermi....

B.

91. [A Carlo v. Beethoven]

(*1816*).

Carletto del mio cuore, oggi non potrò vederti, ho molto da fare, e per di più non sono ancora ristabilito completamente; non ti preoccupare. Anch'io rimpiango tuo padre; il modo migliore per onorarlo per te è di studiare sforzandoti di diventare un uomo onesto e probo; io ti sono veramente padre in vece sua, e vedi che faccio tutto per essere tale. Il tuo fedele affezionato zio

L. v. Beethoven.

Domattina ti verrò a vedere, mille care cose a tutta la famiglia Giannatasio.

92. [All'Arciduca Rodolfo]

(*1816*).

Altezza Imperiale, la mia salute era di nuovo tanto peggiorata che potevo uscire solo di giorno. Ora sono di nuovo ristabilito e posso di nuovo avere la fortuna di servire V. A. I. tre volte alla settimana. Inoltre le preoccupazioni, già tanto gravi in questi tremendi momenti, sono aumentate dal novembre scorso in cui sono diventato padre di un povero orfano, e tutto ciò mi impedisce di guarire. Auguro a V. A. I. ogni bene sulla terra ecc.

B.

93. [Al Barone v. SCHWEIGER] [a])

(*1816*).

Caro delizioso campione europeo di ginnastica ! Il latore è un povero diavolo (come tanti altri !). Può Ella essere così gentile da chiedere al nobile Signore se per caso l'interessi di comprare uno dei suoi pianoforti piccoilssimi ma ben fatti ed eleganti? La prego di raccomandarlo ad un aiutante o a un gentiluomo dell'Arciduca Carlo per vedere se è possibile fare un acquisto per l'Arciduchessa. Chiediamo per questo povero diavolo una raccomandazione del campione europeo a un gentiluomo o a un aiutante.

L. v. BEETHOVEN, anche lui un povero diavolo.

94. [A NANETTE STREICHER] [b])

(*1817*).

È stata oggi pronunciata la sentenza contro la rea confessa: si è condotta come Cesare davanti alla spada di Bruto, solo che il primo si basava sulla verità e la seconda invece su una inguaribile perfidia. La cuoca sembra più adatta dell'altra malvagia bellezza; questa non si è più fatta vedere, segno che non spera nessun buon certificato che pure io le avrei dato.... La cuoca ha storto la bocca all'idea di portare la legna, spero che si ricordi che il nostro Redentore ha portato la croce fin sul Golgota....

B.

95. [A STEINER e C.]

(*1817*).

Il caso vuole che io abbia deciso questa dedica:

« Sonata per piano
o.... *Hammerklavier*

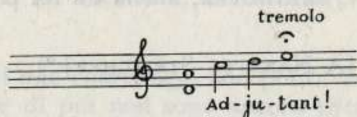
---

[a]) Giuseppe von Schweiger, ciambellano dell'arciduca Rodolfo. B. gli era molto devoto e gli chiese spesso dei favori.

[b]) Nanette Streicher (2 gennaio 1760-16 gennaio 1833), figlia del noto fabbricante di pianoforti Giovanni Antonio Stein. Dopo il suo matrimonio con Andrea Streicher fabbricante di pianoforti, si trasferì a Vienna nel 1793 dove conobbe B. e gli rese servizi di ordine casalingo.

composta e dedicata
alla Baronessa Dorotea Ertmann, nata Graumann
da Luigi van Beethoven ».

Se il titolo era già stato composto, posso fare due proposte: o pago i caratteri o li si tiene da parte per un'altra mia sonata che sta per vedere la luce.... La dedica deve essere mostrata a uno studioso della lingua. « Hammerklavier » è certo parola tedesca, come anche lo strumento, l'onore sia reso a chi lo merita. Com'è che mi mancano i resoconti delle esecuzioni certamente avvenute? Come sempre il suo miglior Amicus
ad amicum
de amico



Prego di mantenere il più rigoroso segreto sulla dedica, voglio che sia una sorpresa.

B.

96. [A Gaetano Giannatasio del Rio]

(*1817*).

Ho potuto leggere bene la Sua soltanto ieri a casa, sono pronto a darle Carlo quando vuole, ma credo che sarebbe meglio aspettare fino a lunedì dopo l'esame; o anche prima se Ella lo trova opportuno. In ogni modo sarà bene mandarlo via da qui in seguito, a Mölk o altrove in modo che non veda e non oda più nulla della sua bestiale madre; dove tutto gli è estraneo trova meno appoggio e può ottenere affetto e considerazione solo per mezzo della sua condotta.

B.

97. [A Steiner & C.]

Febbraio 1817.

Colpa dell'ingenuità dell'Aiutante e nientaltro! Chiediamo cortesemente di inviare due copie della partitura della

sinfonia in La. Inoltre vogliamo sapere quando potremo avere la copia della sonata per la baronessa von Ertmann perché pare che al più tardi partirà da qui dopo domani.

Il n. 3 (ossia biglietto qui unito) è di uno Slesiano, amico della musica non ricco che ha copiato musica per me; costui desidera delle opere di Mozart per la sua biblioteca. Poiché il mio domestico ha avuto da Dio il privilegio di essere uno dei primi asini del mondo (è tutto dire) non posso servirmi di lui; sia quindi così gentile: mandi dal sig. H... e si faccia scrivere quanto costa ogni esemplare e me ne mandi la lista con le due partiture della sinfonia in La e la risposta per la Ertmann entro oggi (presto prestissimo) ,naturalmente con marcia affrettata in fine. Si raccomanda inoltre la migliore esecuzione perché non siano messi ostacoli alla mia salute.

L. v. BEETHOVEN.

Il miglior Generalissimo per i buoni, diavolo per i cattivi.

98. [Alla baronessa DOROTEA ERTMANN] [a])

Vienna, 23 febbraio 1817.

Cara e stimata Dorotea-Cecilia, — Spesso mi avrà giudicato male, essendole io sembrato antipatico; molto è causato dagli eventi, specialmente nei primi tempi in cui il mio orfano era meno gentile di ora. Ella sa il significato dell'apostolo non chiamato che si spinge avanti con mezzi diversi dal Vangelo; non ho voluto essere considerato uno di questi. Riceva quello che sovente avevo pensato di dedicarLe e che può darLe prova del mio affetto per i Suoi talenti e per la Sua persona. Non ho potuto

---

[a]) Dorotea Ertmann nata Graumann, moglie di un generale austriaco. Fu un'eccellente pianista molto stimata da B. che per questo la chiamava la sua « Cecilia ». Pare che ella sapesse interpretare le idee del maestro alla perfezione. Reichart che la udì suonare nel 1818 ne scrisse con viva ammirazione. Anche Mendelssohn parla di lei con entusiasmo. La sonata op. 101 le è dedicata .

udirla suonare ultimamente da Czerny a causa della mia malattia che ora, però, sembra in via di guarigione.

BEETHOVEN.

99. [A CHARLES NEATE]

Vienna, 19 aprile 1817.
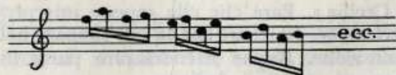
Caro Neate, dal 15 ottobre sono stato preso da una grave malattia di cui risento ancora le conseguenze. Da allora ho potuto comporre pochissimo e poiché vivo solo delle mie composizioni ho guadagnato pochissimo; tanto più, allora, mi sarebbe grato se Ella avesse potuto far qualcosa per me. Intanto immagino che il risultato di tutto ciò sia — nullo.

B.

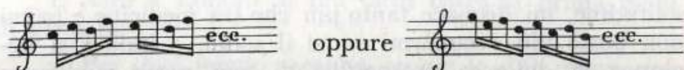
100. [A CARLO CZERNY]

(1817).

Caro Czerny, La prego di aver moltissima pazienza con Carlo, anche se ora non va come Lei e io desideriamo.... perché (a lui non si deve dire) si stanca troppo per la cattiva distribuzione delle ore di lezione. Disgraziatamente non c'è niente da fare per il momento; lo tratti quindi per quanto possibile con affetto ma seriamente, e certo riuscirà meglio nelle attuali sfavorevoli condizioni. Riguardo al modo di suonare, quando avrà preso la giusta posizione delle dita e terrà bene il tempo, la prego, curi l'espressione, e arrivato a questo punto non lo fermi per i piccoli errori, ma glie li faccia notare alla fine del pezzo. Benché io abbia dato poche lezioni, ho empre seguito questo metodo che forma presto il musicista; ciò che in fondo è uno dei primi scopi dell'arte, e stanca meno maestro e allievo. In certi passaggi come



vorrei che adoperasse a volte tutte le dita, come anche in questi



per poter diventare più abile. È vero che con due dita simili passi suonano « perlati » o « come una perla », ma si desidera ogni tanto anche un altro gioiello. Spero che Ella accolga tutto ciò con l'affetto con cui è stato pensato. Inoltre sono e resto sempre Suo debitore; possa la mia sincerità servirle come pegno per la futura estinzione.

Il suo vero amico

BEETHOVEN.

101. [A NANETTE STREICHER]

(1817).

Non per dimenticanza, dimentico infatti più volentieri ciò che devono a me che ciò che devo io, ma per non caricare troppo il domestico che aveva già molte commissioni da fare. Ecco il fiorino che Ella ha avuto la bontà di dare alla lavandaia, il cucchiaio che Le rendo ringraziando; prima di partire lo avevo preparato nella mia stanza, ma il domestico che ha avuto troppo da fare glie lo porta solo ora.

B.

102. [A NANETTE STREICHER]

7 luglio 1817.

Cara amica, — Mi è giunta qui la Sua e ho saputo dell'incidente, spero che presto migliorerà; bagni caldi tiepidi, guariscono tutte le ferite. Il cattivo tempo mi ha impedito di venirLa a trovare quando sono stato in città. Son tornato qui in fretta ieri in mattinata, ma il cameriere non era in casa e mi aveva portato via la chiave. Faceva molto freddo e non avevo addosso che un leggero vestito, mi sono trascinato in giro per tre ore, questo mi ha fatto male e sono stato a disagio tutta la giornata. Vede

come va una casa in mano a dei domestici! Finché sono malato, i miei rapporti con gli altri uomini dovrebbero essere diversi; per quanto io ami in altre circostanze la solitudine, mi dispiace tanto più che tra medicine e bagni non posso più occuparmi come il solito, e inoltre si aggiunge la dolorosa prospettiva di non poter migliorare mai. Ora dubito del mio attuale medico che dice finalmente che ho i polmoni malati. Voglio riflettere ancora prima di prendere una governante. Se nelle deplorevoli condizioni morali dell'Austria si potesse sperare di trovare una persona onesta, sarebbe facile, ma così!!! Ora mi faccia un grande piacere: chieda per me a Streicher di aver la bontà di adattare un piano al mio udito indebolito, mi serve tanto forte quanto possibile; da lungo tempo avevo l'intenzione di comprarne uno, ma per il momento è molto difficile. La prego di prestarmene uno fino allora, ma non voglio averlo gratis e sono pronto a pagarLe il prezzo dovuto. Ella forse non sa che, benchè non abbia sempre avuto pianoforti Loro, li ho sempre preferiti dal 1809. Solo Streicher sarebbe in grado di procurarmi un piano come servirebbe a me. Mi riesce difficile dare dei fastidi, perché sono abituato piuttosto fare qualcosa per gli altri che obbligare gli altri a fare qualcosa per me. Accetterò tutte le proposte e le condizioni che vorrà farmi. Grazie per il prestito dei venti fiorini, le rendo il cucchiaio. Verrò presto a vederLa.

Il Suo amico e servitore
L. v. B.

103. [A Ferdinando Ries]

Vienna, 9 luglio 1817.

Caro amico, Le Sue proposte della lettera del 9 giugno sono molto lusinghiere, e dalla presente vedrà quanto le considero. Se non fosse per la mia infelice situazione per cui mi sono necessarie molte cure e molte spese, specialmente per un viaggio all'estero, accetterei senz'altro l'offerta della Società Filarmonica. Ma si metta al mio posto e pensi quanti ostacoli ho da superare più di ogni altro artista, e giudichi se le mie richieste sono ecces-

sive. Eccole, La prego di sottometterle al direttore della Società.

1. Sarò a Londra al più tardi entro la prima metà di gennaio.

2. Per quel tempo saranno pronte le due nuove sinfonie che resteranno proprietà esclusiva della Società.

3. La Società mi corrisponderà 300 ghinee e 100 per le spese del viaggio il quale mi costerà assai di più dovendo farmi accompagnare.

4. Poiché comincio subito la composizione di queste due sinfonie, la Società (accettando le mie proposte) mi assegnerà la somma di 150 ghinee perché possa fornirmi di carrozza e fare gli altri preparativi per il viaggio senza ritardi.

5. Accetto le condizioni di non comparire in un'altra orchestra e in pubblico, di non dirigere, e di dare la precedenza alla Società a parità di condizioni; le avrei osservate ugualmente per amore della lealtà.

6. Vorrei sperare che la Società mi conceda uno o eventualmente più concerti a mio beneficio. Tanto la speciale amicizia di alcuni dei direttori della vostra associazione, quanto la buona accoglienza di tutti gli artisti alle mie opere, mi fanno sperare che accoglierete questi miei desideri.

7. Chiedo inoltre di spedirmi l'accettazione o la conferma di quanto sopra in lingua inglese firmata da tre direttori a nome della Società.

Ella può immaginare quanto sono felice di conoscere il caro Giorgio Smart e di rivedere Lei e Mr. Neate. Potessi volar io invece di questa lettera !...

(*In altro foglio*)

Caro Ries, l'abbraccio di cuore, mi sono servito apposta di un'altra mano per dettare la mia risposta alla Società in modo che Ella possa leggere tutto facilmente e riferire. Spero che le mie proposte saranno accolte, la Società può essere sicura che adopererò tutte le mie forze per sdebitarmi di una offerta così onorevole da parte di una Società così eletta. Che forza ha la sua orchestra? Quanti vio-

lini ecc. ecc. con una o con due armonie? E la sala è grande, acustica?....

Il Suo estimatore ed amico
L. v. B.

104. [A Nicola von Zmeskall]

Nussdorf, 23 luglio 1817.

Caro caro Z., presto La rivedrò in città. Per ragioni di economia devo rivolgerLe una domanda: quanto costa ora risuolare un paio di stivali? Ho da pagare il mio domestico che va molto su e giù. Sono disperato di trovarmi costretto dalla sordità a dover trascorrere la maggior parte della mia vita con questa spregevole categoria di gente e di doverne in parte dipendere. Domattina il cameriere verrà a prendere la risposta in busta chiusa.

B.

105. [A Nanette Streicher]

(1817).

Stimata amica, nell'incertezza di rivederLa oggi, buone cose a Lei e ai Suoi. Mi sono trasferito in un appartamento migliore. Vuol darmi consigli sul modo di mangiare e bere in casa? Il domestico nel bucato ha perso un paio di calze o.... La prego di dargli le camicie, per le quali andrà certamente, poiché gli ho detto che deve sostituire tutto ciò che perde. Forse La rivedrò presto. La prego di pensare ogni tanto a un povero musico austriaco ammalato.

In fretta il Suo servitore ed amico
L. v. B.

106. [A Saverio Schnyder von Wartensee] [a])

Vienna, 19 agosto 1817.

Stimato amico — Ella si è ricordata del suo soggiorno a Vienna e me lo ha scritto. Una cosa simile da parte

---

[a]) Saverio Schnyder von Wartensee (16 aprile 1786-27 agosto 1868) chiese nel 1811 lezioni di composizione a B. ma non gli fu possibile

di uno degli uomini migliori mi fa bene. Continui a spingersi sempre più in alto nel cielo dell'arte, non c'è gioia più pura, più indisturbata, più limpida che quella che ne deriva. Ella vorrebbe vedermi compreso d'ammirazione per la grandiosa natura svizzera, anch'io. Se Dio mi rende la salute che in questi anni è peggiorata, spero bene di riuscire a tanto....

B.

107. [A NANETTE STREICHER]

(*1817*).

Cara amica — Ella mi obbliga in tanti modi e io sono diventato un pover'uomo e non posso in nessun modo ricambiare. Lunedì o martedì verrò in città e parleremo dell'appartamento. Quello dall'altra parte della Kärtnerstrasse mi sembra migliore, e forse dello stesso prezzo di affitto di quello dirimpetto. Ringrazio molto Streicher della sua premura e lo prego di continuare. Dio mi darà forse una volta l'occasione di rendere il bene per il bene, poiché il contrario mi rattrista moltissimo. Le mando la biancheria e gli undici fiorini che devo alla Sua lavandaia. Non faccia andare il cameriere da lei. Sono sempre dell'idea di prendere un nuovo domestico poiché ho disdetto questo; attribuiamo pure ad altri la colpa delle cose mancanti, ma ho perso ogni fiducia in lui per il suo cattivo carattere, ha sparlato della gente di casa e fatto altre cose così che più che mai propendo a credere che sia autore anche dei furti. La prego di dirgli soltanto che Ella credeva si fossero persi un paio di calzini; ciò risulta dalla lettera che Ella mi ha scritto. Egli dice sempre che Ella ha trovato le calze; la lavandaia ne ha avuto due paia come risulta dalla lista Sua e da quella mia; se non le avesse avute o avrebbe cancellato un paio o avrebbe fatto avvertire; poiché non è accaduto niente di simile, sono convinto che ho dato due paia, che la lavandaia li ha

---

ottenerle. Da lui sappiamo che B. solo difficilmente suonava in pubblico. Schnyder si trasferì a Francoforte nel 1817 dove fu attivissimo scrittore di musica, compositore e insegnante.

avuti e che la sparizione è dovuta al domestico. Dovunque vada, strilla sempre sulla mia diffidenza e inventa cose che non sono accadute per farsi vittima e per ottenere intercessioni per restare al mio servizio. Veramente avrei voluto parlarLe di queste calze solo se mi si fosse presentata l'occasione, ma me n'ero completamente dimenticato e così Ella è venuta a saperlo attraverso le chiacchiere di costui. Del resto egli fa certamente proprio le cose di cui più si scusa. Lo conosco bene e non parlo senza essere ben persuaso; dunque via! Ella mi ha parlato di un cameriere che potrebbe venire soltanto il primo di questo mese; poiché per quest'uomo è scomodo aspettare un mese intero lo stipendio gli pagherò 2 fiorini 20 Kreuzer al giorno finché abiterò qui a Nussdorf; se vorrà far da mangiare per sé solo potrà utilizzare la mia legna. Poiché dovrà andare in città due o tre volte alla settimana gli darò una paga in più, per esempio il prezzo di una risuolatura di stivali. Forse la gente della casa lo potrebbe prendere a pensione, col cameriere attuale, come me non vogliono avere niente a che fare. Per la governante di casa sarà meglio non fare nulla finché non tornerò in città. Ora, grazie a Dio, ho messo insieme questi periodi, seppure con fatica. Voglia il Cielo che non debba più parlare scrivere o pensare cose di questo genere, perché per l'arte fango e melma valgono assai di più che questa fatica del diavolo per un domestico!!!! Stia bene e pensi al suo amico

BEETHOVEN.

108. [A NANETTE STREICHER]

(1817).

Mi sento ancora male e in casa c'è poca consolazione per me; ieri e oggi ho mangiato veramente male, questa persona manca di riflessione. Le dirò a voce altre cose di lei; riconosco la sua buona volontà e tutte e due non sono delle peggiori; ma specialmente la N. non mi contenta, non mi piace che niente sia troppo affrettato e precipitoso. Intanto temo che Ella abbia troppo da fare per ordinare e mettere a posto le cose qui; come fare quando Ella

è assente o malata? Abbiamo bisogno di una persona della quale ci possiamo fidare senz'altro. Mi è duro molto trovarmi in tali condizioni di aver bisogno di tanta gente.

B.

109. [A Nanette Streicher]

(*1817*).

La prego, cara signora Streicher, di accettare queste bottiglie di autentica Colonia che qui non si trova facilmente a comprare. Spero di vederla presto, a meno che non venga un altro diluvio; diventeremo veramente acquosi dato che il cielo ci inonda continuamente.

B.

110. [A Gaetano Giannatasio del Rio]

(*1817*).

Stimato amico, mi è stato impossibile rispondere prima alla sua così amichevole, a causa delle molte preoccupazioni e della mia salute non ancora ristabilita.

La Sua offerta merita tanta riconoscenza quanta riflessione. Devo dire che anch'io avevo già avuto quest'idea per Carlo; in questo momento però sono nella più grande incertezza. Appunto per questo mi ero riservato di dire all'ultimo mese del quadrimestre se Carlo resterà da Lei o no. In tal modo niente sarà precipitato e non si rovinerà nulla. Inoltre so che non potrà costare poco sia che Carlo rimanga da Lei come ora, o come nella Sua ultima proposta, e non ho saputo esprimerLe nella mia ultima lettera quanto sono riconoscente per il mantenimento della retta solita. Se Le ho parlato di ristrettezze, è per dire che ogni altra forma di educazione mi verrebbe a costare più che da Lei; inoltre ogni padre educando il figlio ha sempre il suo scopo. Così io per Carlo. Si vedrà presto ciò che sarà meglio per lui.... Per ora non ho voluto legarmi in modo da poter agire con libertà completa secondo quanto mi suggerisce l'interesse.

Carlo mi costa ogni giorno grandi sacrifici. Ho parlato più per lui, perché so come la madre ottiene influenza su

di lui, e che costei si mostrerà in ogni modo degna della « Regina della Notte ». Non fa che raccontare a tutti che io non pago niente per Carlo, bensì che fa tutto lei. E ora che stiamo parlando di lei, La ringrazio per la sua lettera veramente giudiziosa, che avrà per me molta importanza in ogni caso.... Per quanto riguarda l'altra faccenda ho sentito dire da altri che si possono usare solo metodi coercitivi. Ciò mi costerà di nuovo molto e ne dovrò ringraziare principalmente il signor Adlesberg. Ma lo farò perché l'educazione di Carlo deve, per quanto possibile, essere indipendente da sua madre.

Il Suo dev.mo
B.

III. [A IGNAZIO V. MOSEL] [a])

(*1817*).

Sono molto contento che Ella condivida la mia opinione sulle attuali denominazioni dei tempi musicali che risalgono alla barbarie della musica. Per esempio che cosa c'è di più illogico che « Allegro » che significa gaio e quanto spesso siamo lontani da questo concetto, così che non di rado il pezzo stesso significa il contrario. Rinunziamo volentieri a queste denominazioni dei quattro tempi principali che sono ben lontane dall'avere la precisione e importanza della rosa dei quattro venti, non possiamo però omettere le parole che determinano il carattere del pezzo, poiché il ritmo è come il corpo del pezzo e che ne spiegano già lo spirito stesso. In quanto a me ho spesso pensato di abbandonare le illogiche denominazioni di *Andante*, *Adagio*, *Presto*, *Allegro*; il metronomo di Mäelzel ce ne offre

[a]) Ignazio Francesco von Mosel (1772-1844). Impiegato di stato, segretario di corte poi consigliere di stato nel 1818, fu fatto nobile nel 1821; vicedirettore del teatro di corte, nel 1829 conservatore della biblioteca di corte. Era dilettante in musica ma possedeva molto gusto; come teorico e come compositore, si provò a scrivere di musica e a dirigere. Nel 1815 rappresentò il *Sansone* per le Altezze del congresso di Vienna. Scrisse la biografia di Salieri, una necrologia dell'abate Max Stadler, provò l'autenticità del *Requiem* di Mozart, tradusse vari lavori ecc.

l'occasione migliore. Le do la mia parola che nelle mie nuove composizioni non userò più quei termini.

C'è un'altra questione poi: potremo così ottenere la necessaria unanimità? non credo. Non dubito che ci chiameranno tiranni. Se così si potesse servire alla nostra causa sarebbe sempre meglio che essere accusati di feudalesimo. Nei nostri paesi dove la musica è una necessità nazionale e dove si dovrebbe esigere da ogni maestro di scuola di usare il metronomo, credo sarebbe bene se Mäelzel cercasse di vendere un certo numero di metronomi a caro prezzo su prenotazioni; appena raccolta poi la somma necessaria, vendere gli altri metronomi a prezzi così bassi da ottenerne la più gran diffusione. Va da sé che alcuni dovranno mettersi a capo della cosa per suscitare l'interessamento. In quanto a me, Ella mi può contare tra quelli che attendono con gioia l'incarico che Ella vorrà assegnare in questa faccenda.

B.

112. [Lettera di raccomandazione]

(*1817*).

È dovere di ogni compositore conoscere tutti i poeti antichi e nuovi per potersi scegliere le cose migliori e più adatte per comporvi canzoni; poiché ciò non è facile, questa raccolta del sig. von Kandeler [a]) sarà preziosa per quanti vorranno comporre canzoni, come anche per incoraggiare i poeti migliori a produrre opere con questo scopo.

B.

113. [A G. N. Biehler] [b])

(*1817*).

Caro Biehler, il dottor Sassafrass di cui Le ho parlato, verrà oggi alle 12. Perché Ella non perda tempo, le do

---

[a]) Kandeler (probabilmente errato per Kandler) Francesco Sales, studioso tedesco di musica (23 agosto 1759-1831).

[b]) Giov. Nepomuceno Biehler, dottore in medicina, nato a Costanza. Educatore del figlio del barone von Puthon, in compagnia del quale

il numero della casa e del piano così che abbia una visione di tutto prima di essere sul posto. Al n. 1241, 3° piano, abita questo povero perseguitato e disprezzato musicante austriaco.

BEETHOVEN.

114. [A NICOLA VON ZMESKALL]

(*1817*).

Caro Z., non si offenda per il mio biglietto. La mia situazione non Le ricorda quella di Ercole da Onfale??? L'ho pregata di comprare uno specchio come il Suo, e La prego di farmi riavere il Suo che oggi Le restituisco, appena non Le servirà più; il mio è rotto. Stia bene e non mi chiami grand'uomo;.... mai come ora ho sentito la forza o la debolezza della natura umana.

B.

115. [A THOMAS BROADWOOD] [a])

Vienne, 3 fevriere 1818.

Mon trés cher ami Broadwood! Jamais je n'éprouvais pas un plus grand plaisir de ce que me causa votre annonce de l'arrivée de ce Piano, avec qui vous m'honorez de m'en faire présent, je le regarderai comme un autel, ou je deposerai les plus belle offrandes de mon esprit au divin Apollon. Aussitôt comme je recevrai votre excellent instrument, je vous en enverrai d'en abord les fruits de l'inspiration des premiers moments que j'y passerai pour vous servir d'un souvenir de moi à vous, mon trés cher Broadwood, et je ne souhaite qu'ils soient dignes de votre instrument....

B.

---

si recò in Svizzera dove fu da B. raccomandato a Schnyder von Wartenssee.

[a]) Tommaso Broadwood, proprietario di una fabbrica di pianoforti a Londra. Nel 1818 mandò a B. uno splendido piano che il compositore apprezzò moltissimo. Prima di essere spedito a B., lo strumento fu provato da Cramer, Clementi, Ries.

116. [A Carlo Czerny]

(*1818*).

Caro e stimato Czerny, in questo momento vengo a sapere che Ella si trova in condizioni che non avrei mai immaginato. Vuol essere così buono da confidarsi a me e di farmi sapere in che modo si possa migliorare la Sue condizioni (senza nessun volgare desiderio da parte mia di fare il protettore). Appena potrò di nuovo prendere respiro Le parlerò, sia certo che io La stimo e che sono pronto a dimostrarglielo in ogni momento. Con vero rispetto il suo amico
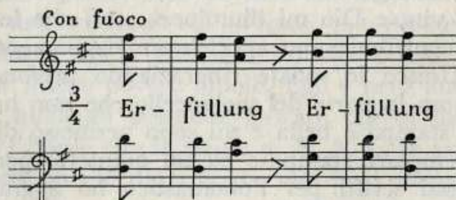
Beethoven.

117. [All'Arciduca Rodolfo]

(*1819*).

Altezza Imperiale.

Il giorno in cui V. A. I. mi mandò a chiamare non ero in casa, e subito dopo sono stato preso da un forte catarro così che ho tenuto compagnia a V. A. I. stando a letto anch'io. Per quanti auguri siano stati fatti a V. A. I., io so solo che questa nuova carica non è accettata senza sacrifici, ma penso anche che un più ampio cerchio d'influenza è aperto ai Suoi nobili progetti e così non posso fare che auguri in questo senso a V. A. I. Non esiste nessun bene senza sacrificio e proprio l'uomo migliore e più nobile sembra destinato a ciò più degli altri, affinché la sua virtù sia provata.



Vorrei contare di cuore che i cambiamenti, più tardi i viaggi e la nuova attività porteranno di nuovo la sa-

lute di V. A. I. nelle migliori condizioni e allora svilupperò questo tema con un sonoro *Amen* o *Alleluia.*

Ho dato da copiare poco tempo fa le perfette variazioni di V. A. I., ho notato qualche piccolo errore, ma devo dire al mio augusto allievo che « La Musica merita essere studiata ». Con le disposizioni e il ricco sentimento di cui è dotata V. A. I. sarebbe veramente peccato non risalire alla fonte castalica, e mi offro a far da guida appena il tempo lo permetterà a V. A.. V. A. I. può diventare creatore per la gioia Sua e per quella degli altri. Fin'ora al mondo non si son visti sovrani autori di musica e dispensatori di felicità agli uomini. E ora, chiedo indulgenza, unisco due pezzi miei sui quali già scrissi, che erano stati già composti l'anno scorso prima dell'onomastico di V.A.I., ma la tristezza, i vari spiacevoli avvenimenti, e la mia cattiva salute mi avevano tolto il coraggio; così che osavo avvicinarmi a V. A. I. solo con la più gran timidezza e confusione. Alla fine del mio soggiorno a Mödling, mi colpirono però molti altri dolori; si trovano sul mio leggio alcuni lavori coi quali posso provare il mio ricordo a V.A.I. e spero di fare tutto ciò in un tempo migliore. Non saputo comprendere l'invito di V. A. I. di venire, né che V. A. I. me lo aveva mandato; quando? Non sono mai stato un assiduo delle corti e non lo sarò mai, mi sembra di essere quel sir Davidson in *Maria Stuarda* quando la regina gli mette in mano la condanna a morte; desidero recarmi dal mio signore come un tempo. Dio conosce il mio animo e benché l'apparenza sia contro di me, tutto si spiegherà.... Il giorno in cui sarà eseguita una *Messa solenne* mia per i festeggiamenti di V. A. I. sarà per me il più bello della vita e Dio mi illuminerà, così che le mie deboli forze contribuiranno a celebrare degnamente questa giornata. Unisco le sonate ringraziando profondamente, manca ancora la parte del violoncello che non ho trovato subito. La stampa è bella e mi sono permesso di aggiungere un esemplare stampato ed un quintetto per violino. Ai due pezzi scritti per l'onomastico ho aggiunto altri due, uno è un grande Fugato che termina una grande *sonata*, da molto tempo era dedicata a V. A. I. e che sarà presto pubblicata. Chiedo scusa per la mia lettera, pre-

gando il Signore di concedere abbondanti benedizioni a V. A. I.; il nuovo compito di V. A. I. che ama tanto gli uomini è uno dei più grandi, e V. A. I. sarà sempre umanamente e spiritualmente il più bell'esempio in questo campo.

Il fedelissimo servitore di V.A.I.

L. v. B.

118. [All'Arciduca RODOLFO]

Mödling, 15 luglio 1919.

Altezza Imperiale, da quando l'ultima volta sono stato in città e ho voluto rendere omaggio a V. A. I., sono stato male; spero di essere di nuovo in salute per la settimana ventura in modo da recarmi a Baden e mettermi a disposizione di V. A. I. In questo periodo sono stato qualche volta in città a consultare il mio medico. Molti dei malanni sono dovuti alle continue preoccupazioni per mio nipote che è, moralmente, quasi condannato. Poiché l'altro tutore ha cessato ed è stato incolpato di parecchie cose di cui ha dovuto chiedermi scusa, così io ho dovuto prendere la tutela all'inizio di questa settimana. Il relatore ha lasciato l'incarico perché è stato accusato di parzialità essendosi adoperato per la giusta causa. E tutta questa confusione continua senza speranze e senza consolazione. Tutto ciò che ho costruito è come portato via dal vento. Anche il direttore dell'istituto in cui ho messo mio nipote, un allievo di Pestalozzi, crede che sarà difficile ottenere il nostro scopo per il mio povero nipote. Egli è però anche del parere che nulla gli potrebbe giovare più di un soggiorno all'estero! Spero che la salute di V. A. I., la salute di uno degli esseri da me più riveriti, non lasci niente a desiderare e mi rallegro già al pensiero di poter essere di nuovo presso V. A. I.

B.

119. [A Carlo Bernard] [a])

(1819).

(*Al tempo della malattia di sua cognata*).

Se questa somma non è sufficiente per le attuali circostanze, vedrò di fare ancora di più.

B.

120. [A Carlo Bernard]

(1819).

(*Dice di aver incaricato Olivia di chiedere a casa sua se la questione della tutela non abbia avuto gia una conclusione legale*).

Carlo non mi ha ancora scritto, maledetta, stramaledetta, dannata miserabile gentaglia.

B.

121. [A Maurizio Schlesinger — Berlino] [b])

Vienna, 25 marzo 1820.

Ricordo che Ella mi visitò a Mödling e che mi chiese alcune delle mie opere; se non sbaglio, Ella preferiva le composizioni brevi. Sono in procinto di pubblicare parecchi lavori, di questi, come più rispondenti ai Suoi desideri Le offro:

---

a) Giuseppe Carlo Bernard (1775-1850). Studiò a Saaz, Praga e Heidelberg; nel 1800 venne a Vienna, si occupò di politica e di giornalismo e trovò un impiego al ministero della guerra. Pubblicò un giornale teatrale: *Talia*. Nel 1815 prese la redazione degli avvenimenti esteri nel *Giornale privilegiato* di Vienna, nel 1817 ne ebbe la redazione generale che tenne per trent'anni. Morì nella stessa casa in cui era morto B. Il compositore era suo grande amico sia nel campo artistico, sia in caso di necessità. Bernard compose un oratorio *La vittoria della croce*, che B. ebbe intenzione di musicare.

b) Maurizio Schlesinger, figlio di Adolfo Martino Schlesinger, fondatore della casa editrice musicale. Amico di B. che conobbe nei suoi frequenti viaggi a Vienna. Gli *opus* 108, 109, 110, 111, 132 di B. furono editi da questa casa.

a) 25 canzoni scozzesi con accompagnamento per pianoforte (violino o flauto e violoncello; questi ultimi sono facoltativi). Ogni canzone ha un ritornello iniziale e uno finale, ve ne sono a due voci, a tre voci e con cori; su poesie dei migliori autori inglesi. Queste canzoni potrebbero essere benissimo tradotte in tedesco e pubblicate con testo inglese e tedesco.

b) Otto temi tra cui canzoni russe e scozzesi con variazioni per piano e flauto ad libitum; ognuna è un lavoro completo a sé.

Come onorario chiedo per le canzoni scozzesi 60 ducati oro, per gli otto temi facili e variazioni per piano e flauto ad libitum, 70 ducati oro. Queste opere diverrebbero di Sua proprietà per tutto il continente, esclusa Inghilterra e Scozia; però ho disposto in modo da non pubblicare in questi due paesi finché non saprò la data in cui Lei le pubblicherà in continente. Questa volta desidero che le opere siano stampate con una certa fretta, La prego quindi di farmi presto avere una risposta....

B.

122. [A Carlo Bernard (?)]

(*1820*).

.... (Come) avrei potuto scegliere meglio per mio nipote che prendendo come contutore il signor von Peters, il quale non solo possiede tutte le qualità, ma anche mostra vero attaccamento e amore per la causa comune, dico, quale scelta più adatta avrei potuto fare? Eppure quante storie abbiamo dovuto udire a proposito dei bei vestiti che la B(eethoven) mi accusa di portare, e prima ancora, che io ero innamorato della signora B(eethoven) ecc. Sono questi i discorsi per la tutela oppure si occupa di tali cose? Certo non interessano il sig. v. Peters, me e mio (nipote?) ma certamente i camerieri, i sarti e i calzolai....

Del resto, riguardo alla madre, era ormai stato stabilito che a causa dell'immoralità, non sarebbe mai stato da lei.... Da questo principio e dall'esclusione dei codici provinciali della tutela, si vede chiaro quale è la via da tenere

riguardo ai rapporti tra madre e figlio. *Sapienti pauca.* Ma noi abbiamo a che fare con la schiera infinita. Appello! Appello! Appello!

B.

123. [All'Arciduca Rodolfo]

Mödling, 2 settembre 1820.

Altezza Imperiale; da martedì sera sono stato poco bene, ma speravo di potermi presentare venerdì a V.A.I. Ho sbagliato, solo oggi posso dire che spero di essere di nuovo a disposizione di V. A. I. lunedì venturo o martedì, e mi recherò di mattina presto. La mia indisposizione è stata prodotta dal viaggio in una carrozza aperta che ho preso per non mancare V. A. I. Il tempo era piovoso e di sera qui faceva quasi freddo. La natura si deve essere offesa per la mia libertà e impertinenza e me ne ha punito....

B.

124. [A Tobia Haslinger]

Baden, 10 settembre 1821.

Carissimo, mentre mi dirigevo a Vienna in carrozza, mi prese sonno e tanto più forte che qui (per alzarmi presto) non ho mai dormito bene. Mentre sonnecchiavo sognai di fare un lungo viaggio, fino in Siria, fino in India e ritorno, in ultimo giunsi a Gerusalemme; la città santa mi suscitò il ricordo di testi sacri, niente di strano che mi sovvenisse di Tobia e quindi del nostro Tobiolo, e mentre viaggiavo, in sogno mi venne in mente il seguente canone:

O Tobias Dominus Haslinger, o Tobias! (canone)

Non appena mi svegliai, il canone mi sfuggì di mente e non riuscii a ricordare niente. Mentre un altro giorno tornavo qui nella stessa carrozza (quella di un povero musico austriaco), il viaggio del sogno proseguì da sveglio,

---

[a]) Tobia Haslinger (1777-1842). Venne a Vienna da Zell nel 1810, e si impiegò da Steiner e condusse gli affari quando questi si ritirò dal commercio. Le lettere di B. a Haslinger sono sempre gaie.

guarda un po' ! e seguendo il filo dell'associazione d'idee mi fece ricordare il motivo e, poiché ero sveglio, lo tenni stretto come Menelao strinse Proteo e gli permisi solo di trasformarsi in tre voci. (*Segue il canone*).

State bene, quanto prima manderò qualcosa a Steiner per provare che egli non ha un cuore di sasso.... [a]).

Cantate tutti i giorni le epistole di S. Paolo, andate tutti i giorni da padre Werner che vi indicherà il libretto con cui immediatamente ascenderete al cielo. Vedete quanto mi preoccupo per la salute delle vostre anime, e resto ognora con gran piacere nei secoli dei secoli.

Il vostro fedele e obbligato

BEETHOVEN.

125. [A . . . .?]

Baden, 27 settembre 1821.

Ella perdonerà la libertà che mi prendo d'importunarLa. Il latore della presente è stato incaricato da me di cambiare o vendere questo assegno. Poiché ignoro tutto ciò che riguarda questa faccenda, La vorrei pregare di comunicargli le Sue opinioni e i Suoi consigli. Le malattie dell'inverno scorso e dell'estate mi hanno un po' scosso il bilancio. Sono qui dal 7 settembre e resterò fino alla fine di ottobre. Tutto ciò mi costa molto denaro e m'impedisce di guadagnarne nel modo consueto. Aspetto del denaro da fuori, ma i titoli sono attualmente abbastanza alti, e così ho pensato che questo fosse il sistema più semplice per togliermi d'imbarazzo sul momento, comprandone più tardi un altro....

In gran fretta il suo amico

BEETHOVEN.

(*Sulla busta*). — Ella vedrà subito che genio commerciale sono io. Quando fu scritta questa lettera parlai con un amico dell'azione. Questi mi mostrò subito che bastava tagliare una cedola e che la faccenda finiva lì. Sono contento di non doverLe arrecare questa noia....

B.

---

[a]) Bisticcio fra Steiner e l'aggettivo *steinern* (di sasso).

NOTE

Lett. n. 75. – B. ironizza sul conto del fratello farmacista e *parvenu*, che aveva sempre bisogno di denaro per vivere bene. Comunque, è ammirevole la bontà di B. il quale – già gravemente preoccupato per conto proprio – trovava ancora il tempo per aiutare un fratello che non gli era particolarmente caro.

Lett. n. 78. – Triste quadro delle condizioni finanziarie e famigliari. Il *Trio* di cui si tratta deve essere quello op. 97 e la *Sonata* per pianoforte e violino quella op. 96.

Lett. n. 80. – L'incidente al quale allude B. è stato così narrato da Czerny stesso nel n. 113 (1845) dell'*Allgemeine Musikzeitung*: « Un giorno che facevo musica con Schuppanzigh, e che suonavo il quintetto di B. per pianoforte e strumenti a fiato, mi permisi – con giovanile leggerezza – di arrecarvi parecchie modificazioni di ordine pianistico. Fui severamente rimproverato da B. in presenza degli altri musicisti. L'indomani ricevetti il seguente biglietto » (lettera n. 80). La sonata per violoncello è quella in *la*, op. 69, che Czerny eseguì la settimana appresso con Linke.

Lett. n. 82. – Dove si vede che – anche in mezzo a tante difficoltà di vita, e malgrado l'infermità – il Maestro sapeva conservare il suo fondamentale buon umore.

Lett. n. 83. – L'istituto nel quale aveva collocato il piccolo Karl era quello dello spagnuolo Giannatasio del Rio, ove il ragazzo era entrato il 28 gennaio del medesimo 1816. Le *sonate* per violoncello sono le due op. 102, che sono dedicate alla contessa E.

Lett. n. 84. – B. vi si lagna – con ragione – della scarsa cortesia del principe Reggente di Inghilterra, che non si degnò nemmeno di accusare ricevuta per l'invio della *Battaglia di Wellington.*

Lett. n. 85 e 86. – In queste – come in molte lettere successive – è commovente il vedere la sollecitudine paterna colla quale B. si occupava di ogni minimo particolare riguardante l'educazione del nipote.

Lett. n. 87 e 88. – Come le due precedenti.

Lett. n. 93. – Anche a traverso la sua miseria, B. non cessava per questo di voler aiutare altri bisognosi. La lettera – nella sua serietà – non esclude però una punta di quell'umorismo che non abbandonava mai Beethoven.

Lett. n. 94. – Entra qui in scena quella provvidenziale signora Streicher, alla quale B. ricorse per parecchio tempo ogni qualvolta incontrava una difficoltà di ordine domestico. La domestica alla quale egli allude in questa lettera dev'essere la famigerata Nanny (a meno che non sia la collega Babet), una di quelle che lasciavano soffrire il freddo e la fame al loro illustre padrone.

Lett. n. 95. – È noto che B. fu preso a quell'epoca da un innocente furore di nazionalismo musicale, che lo spinse a tentare la sostituzione tedesca di tutti quei vocaboli italiani che si usano in musica. E così egli decise – come risulta da questa lettera – di sostituire la parola « pianoforte » con « Hammerklavier » (pianoforte a martelli). Nel suo zelo germanico egli dimostra di ignorare che fu Bartolomeo Cristofori ad inventare il pianoforte e non già i tedeschi. Ma a cotanto « colpevole » tutto si può perdonare.

La *sonata* è quella op. 101, che è appunto dedicata alla baronessa v. Ertmann, valorosa interprete della musica beethoveniana.

Lett. n. 98. – Accompagnava evidentemente l'invio dell'op. 101.

Lett. n. 100. – Preziosa per le osservazioni didattiche.

Lett. n. 102. – La sordità di B. gli faceva richiedere sempre dei pianoforti di una potenza sonora eccezionale. La casa Broadwood di Londra – che sapeva questa triste particolarità – mandò infatti a B. un pianoforte dove le note a tre corde ne possedevano quattro.

Lett. n. 103. – Beethoven – stufo di Vienna e soprattutto dei viennesi – era ormai deciso ad orientarsi verso la Gran Bretagna. Aspirazione però che doveva rimanere inesaudita.

Lett. n. 104. – Per quanto profondamente democratico, B. detestava i domestici, come risulta dalla presente.

Lett. n. 107. – Nuovo – e vasto – documento della fiducia che riponeva B. nella maternità della signora Nanette per quanto riguardava le sue disavventure domestiche.

Lett. n. 111. – In questa lettera, B. già precorre Strawinsky ed altri moderni, suggerendo di sostituire l'indicazione metronomica ai vecchi vocaboli agogici italiani. Però egli non mise in pratica la sua idea, ma si limitò a completare le indicazioni italiane di tempo con altre tedesche, queste però prevalentemente riguardanti l'espressione ed il sentimento.

Lett. n. 115. – Si riferisce all'invio di quel pianoforte speciale di cui alla lettera n. 102. Pare tuttavia che fosse quella la prima volta che B. riceveva un pianoforte in dono (da stranieri....) perché a Vienna egli aveva sempre dovuto acquistarli o noleggiarli.

Lett. n. 117. – La frase « la musica merita di essere studiata » è in italiano nell'originale. La parola « Erfüllung » (nel coretto umoristico) significa *compimento*. La « gran sonata » a cui allude B. è l'op. 106.

Lett. n. 119. – Malgrado il disprezzo che aveva B. per sua cognata (la madre di Karl) e malgrado le sue ristrettezze finanziarie, la sua nobiltà di cuore lo portava a soccorrere persino una persona nemica.

Lett. n. 121. – Offerta – a scopo « alimentare » – di un gruppo di quelle composizioni minori che permettevano a B. di vivere.

Lett. n. 125. – Lettera divenuta celebre, perché dimostra quale fosse l'ignoranza di B. in fatto di materie finanziarie.

VIII

1822 – 1824

(*la « Missa solemnis » e la « Nona sinfonia »*)

VITA

Intanto un nuovo astro era sorto sul firmamento musicale: Gioacchino Rossini, del quale – da qualche anno – tutta l'Europa parlava con inverosimile « fanatismo », e che venne in persona a Vienna nel 1822 per la rappresentazione della sua *Zelmira.* Si recò subito a far visita di omaggio a B., e raccontò egli stesso questo incontro: codesta narrazione si trova nell'opuscolo di E. Michotte, *La visita di R. Wagner a Rossini* (Parigi, 1906). B. stimava assai poco le opere serie di Rossini (e – eccezione fatta per quelle di Cherubini – le italiane in genere), ma ebbe parole di alta ammirazione per il *Barbiere di Siviglia* che egli riteneva un capolavoro. Circa la scarsa simpatia di B. per la musica italiana seria, non si deve però dimenticare che, ai suoi tempi, Gabrieli, Monteverdi, A. Scarlatti, Vivaldi e tanti altri erano totalmente ignoti, persino presso i musicologi, e che certamente questo grandioso aspetto dell'arte nostra avrebbe modificato certe opinioni del Maestro.

***

Il formidabile successo dell'arte rossiniana a Vienna fu un grave colpo per B. nel senso che distolse completamente dalla sua musica l'attenzione di un pubblico il quale già da lunghi anni aveva dimostrato la sua incapacità ad elevarsi verso un simile impegno artistico. Nessuno può sospettare un sentimento di invidia presso un animo così nobile e così generoso come quello di B., ma è tuttavia innegabile che egli provò una profonda amarezza vedendosi a tal punto offuscato da un musicista al quale ben difficilmente egli avrebbe potuto riconoscere una superiorità. Donde quelle infinite, sarcastiche allusioni che abbon-

dano nei « quaderni di conversazione » di B., e che rivelano la sua tristezza di fronte a tanta ingiustizia.

***

La « lotta contro il Destino » entra ormai nella sua fase più acuta. Mentre le difficoltà materiali rendono ogni giorno più difficile la vita di B., aggravate dalla difficile tutela del nipote, il Maestro pone mano alla costruzione della *Missa Solemnis* e della *Nona Sinfonia*. Alla *Missa* egli pensava già fin dal 1818 ed alla *Nona* dal 1817, e da allora egli non cessò di lavorare alle due gigantesche creazioni, che furono terminate nel 1823. In quel frattempo, una nuova infermità veniva ad aggiungersi alle dure sofferenze fisiche che pativa il povero B.: una grave malattia degli occhi che gli rese quasi impossibile, per molti mesi, ogni lavoro. Intanto egli chiedeva aiuto da ogni parte: a sovrani, principi, editori: a Cherubini, che non si fece vivo; a « S. E. » von Goethe infine, il quale ancora meno si degnò di una riga di risposta. Era il medesimo Goethe che, tempo prima, aveva lasciato « inevasa » una lettera dedicatoria di Schubert, salvo a ringraziare poi – parecchi anni più tardi – Mendelssohn per un inno di musica (ma Mendelssohn era figlio di un ricco banchiere....).

Nel 1823, il dodicenne Liszt diede un concerto nella « Redoutensaal » di Vienna. B., che vi assisteva, espresse il suo alto consenso baciando in fronte il bambino-prodigio. Di questo eccezionale segno di ammirazione, Liszt doveva ricordarsi per tutta la sua lunga vita di artista, in massima parte consacrata al culto ed alla propaganda della musica beethoveniana.

***

Nel 1822 venne ripreso il *Fidelio* a Vienna e con buon successo.

***

Come si è già detto, *Missa* e *Nona* erano pronte nel 1823. Nella primavera del 1824, ne venne decisa la prima esecuzione, che fu fissata al 7 maggio del medesimo anno. Il memorabile (o meglio « storico ») programma comprendeva l'*ouverture* op. 124 (detta dell'*Inaugurazione della casa*), tre grandi *Inni* per soli, coro ed orchestra, ed infine

la *Nona Sinfonia*. I tre *Inni* erano semplicemente il *Kyrie*, il *Credo* e l'*Agnus Dei* della Messa, unica forma nella quale l'Arcivescovo e la Polizia di Vienna ne autorizzavano l'esecuzione pubblica.

Dopo inaudite difficoltà organizzative di ogni genere, il concerto ebbe luogo. Questa volta l'imponenza e la eccezionalità delle musiche vinsero l'apatia, l'incomprensione e la diffidenza del pubblico ed il trionfo fu immenso. Beethoven – che assisteva all'esecuzione nascosto in mezzo all'orchestra tentando di afferrare qualche suono (era pressoché totalmente sordo) – fu costretto dai cantanti a volgersi verso il pubblico. Quando *vide* la folla in piedi che sventolava cappelli e fazzoletti, egli comprese la vastità dell'ovazione e si inchinò con molta semplicità. Gli occhi di tutti gli spettatori si inumidirono vedendo cotanta infelicità....

È particolarmente commovente il seguire sul « quaderno di conversazione » n. 64, le ultime istruzioni di Schindler prima di recarsi al concerto (pag. 30 *a*) : « Prendiamo tutto con noi, anche l'abito verde che indosserete in teatro; al buio, nessuno vedrà il colore (il povero B. non possedeva nemmeno un *frac* nero....) ». « Sono le sei; fate presto; non mi contraddite tanto (è sempre il fido Schindler che parla); siate paziente e mite! Seguiteci in tutto quanto stiamo facendo per voi; bisogna far così ». Nel medesimo quaderno si trova la lista degli inviti personali di B., fra cui tre posti al suo medico Standenheim. Al fratello Johann, un posto in galleria; nessuno alla cognata.

* * *

Purtroppo, i risultati materiali furono nulli per B., ciò che decise ad organizzare il 23 maggio, nella « Redoutensaal », una seconda esecuzione dei due grandi lavori. Questa volta però la *Missa* fu ridotta al *Kyrie*, e gli altri due pezzi vennero sostituiti da arie di Rossini e di Mercadante. La sala rimase mezzo vuota e il *deficit* si elevò a 800 fiorini. Lo sconforto di B. fu infinito.

* * *

Mentre egli lavorava alla *Missa* ed alla *Nona*, compose pure le colossali 33 *Variazioni su un tema di Diabelli* per pianoforte. Questo monumento imperituro dell'arte della variazione, fu scritto per guadagnare 80 ducati....

LETTERE

126. [A BERNARDO ROMBERG] [a])

12 febbraio 1822.

Caro Romberg, — stanotte sono stato tormentato dai soliti mali d'orecchio che mi prendono in questa stagione, perfino la tua musica sarebbe una sofferenza per me oggi; devi dunque attribuirlo a questo fatto, se non mi dovessi vedere. Forse tra qualche giorno starò meglio e potrò salutarti. Se non sarò venuto a farti visita, incolpane la distanza della mia casa, le mie.... occupazioni sedentarie, tanto più che sono stato malato per un anno intero, per cui ho dovuto interrompere molti lavori incominciati; e infine tra noi due non occorrono complimenti inutili. Ti auguro, oltre il pieno riconoscimento del tuo alto valore artistico, anche un riconoscimento in metallo, attualmente cosa rara; appena possibile verrò a vederti insieme a tua moglie e ai figli, che saluto di cuore. Addio, grande artista. Il tuo

B.

---

[a]) Bernardo Romberg (1767-1841). Nel 1774 si presentò in pubblico col cugino Andrea come violoncellista, nel 1784 andò con lui a Parigi dove diedero dei concerti. Tornati a Bonn, furono assunti nell'orchestra dell'Elettore Massimiliano Francesco che curò il loro perfezionamento. Dopo la fuga dell'Elettore nel 1795 i due cugini si trasferirono ad Amburgo. Nel 1795 andarono in Italia e al ritorno, passando per Vienna rinnovarono conoscenza con B. Nel 1797 tornati ad Amburgo, si separarono. Bernardo compí viaggi in Francia e in Inghilterra e nel 1805 ebbe un posto nell'orchestra di Berlino; dopo tre anni riprese i concerti. Nel 1814 tornò a Berlino e nel 1816 diventò direttore d'orchestra, ma lasciò questo posto per ricominciare i concerti. Dopo lunghi viaggi si stabilì ad Amburgo dove morì.

127. [A Peters, — Lipsia]

Vienna, 5 giugno 1822.

Ella mi ha onorato di una Sua, e poiché da cinque mesi mi trovavo ammalato, ho risposto solo alle cose essenziali. Mi sono incontrato qualche giorno fa con Steiner e gli ho chiesto scherzando se mi avesse portato qualcosa da Lipsia, ma non ha parlato dell'incarico da Lei affidatogli e nemmeno di Lei. Ha però insistito moltissimo perché io gli concedessi tutte le mie opere anche per il futuro e mi ha proposto un contratto che ho rifiutato. Questo episodio le spiega perché preferisco spesso gli editori esteri a quelli locali. Amo l'onestà e la rettitudine e sono del parere che non si debbano trattare meschinamente gli artisti, poiché, per quanto sia splendida la via della gloria, non è loro, ahimè, concesso di essere ogni giorno ospiti di Giove in Olimpo. Per disgrazia l'umanità ci fa cadere anche troppo spesso e malamente dal puro etere di quelle altezze.

L'opera più importante che ho scritto ora è una grande messa con cori, quattro voci obbligate, e orchestra. Molti me l'hanno richiesta, mi hanno offerto 100 luigi d'oro, ma io vorrei almeno 1000 fiorini, e ne curerei la riduzione per piano io stesso.

Le posso dare anche delle variazioni su un valzer per piano solo (sono molte) per 30 ducati oro. N. B. ducati viennesi.

In quanto alle canzoni ho condotto a buon punto le più grandi, p. es. un'aria comica con orchestra su parole di Goethe « Mit Mädeln sich vertragen ». E un'altr'aria dello stesso genere; per ognuna di queste chiedo 16 ducati (a richiesta la riduzione per piano). Per più canzoni con accompagnamento di piano 12 ducati, tra queste una piccola cantata italiana con recitativo; tra le canzoni tedesche ve n'è una con recitativo. Una canzone con piano 8 ducati. Un'elegia per quattro voci con accompagnamento di due violini viola e violoncello: 24 ducati. Un « coro di dervisci » con orchestra di cui Le indicherò l'onorario su richiesta. Di musica strumentale ho ancora: una

grande marcia per orchestra con riduzione per piano, 12 ducati, scritta per la tragedia *Tarpeia*. Una romanza per violino solo e orchestra, 15 ducati. Un trio per due oboe e corno inglese (può essere trascritto per altri strumenti), 30 ducati. Quattro marcie militari su musica turca: se le vuole, stabilirò il prezzo. « Bagatelle » per piano solo; se le desidera fissiamo il prezzo. Tutti questi lavori sono pronti. Finirò presto una sonata per piano solo, 40 ducati e un quartetto per due violini viola e violoncello.

Ma più di tutte queste cose mi sta a cuore la p u b b l i - c a z i o n e d i t u t t e l e m i e o p e r e che vorrei curare finché sono in vita. Ho già avuto qualche offerta ma a condizioni che non ho voluto o potuto accettare. Curerei la pubblicazione in due anni e possibilmente in un anno e mezzo con gli aiuti necessari, la rifarei completamente e per ogni gruppo aggiungerei un nuovo lavoro, p. es. alle « variazioni » aggiungerei un nuovo insieme di variazioni, alle « sonate » una nuova sonata, e così via per ogni genere in cui ho fatto qualcosa. Per tutto chiedo 10.000 fiorini.

Non sono un commerciante e vorrei poter fare altrimenti; però la concorrenza mi decide a fare così, dato che non si può cambiare. Le raccomando il segreto, perché, come vede dalla condotta di questa gente, sono esposto a molti fastidi. Quando Ella avrà pubblicato qualcosa di mio, smetteranno di tormentarmi. Desidero combinare con Lei di cui mi hanno detto del bene, Ella vedrebbe anche che preferisco aver a che fare con uno come Lei che con le solite persone. La prego di rispondermi presto giacché devo decidere se pubblicare o no qualche cosa. Se l'interessa mi mandi una copia della nota che ha dato a Steiner.

Suo dev.mo
B.

128. [A Giovanni v. Beethoven]

Vienna, 26 luglio 1822.

Carissimo fratello — non ti ho scritto ancora perché sono stato molto occupato per la casa e i domestici che

sono tutti e due molto maldestri. La mia salute va meglio, da qualche tempo bevo acqua di Johannesburg, prendo la polvere quattro volte al giorno; andrò a Baden dove farò 30 bagni; se sarà possibile mi recherò colà entro il 6 o il 7 agosto. Potresti venire per qualche giorno ad aiutarmi, però la polvere e il caldo ti saranno eccessivi. Potresti trascorrere con me otto giorni a Baden *ad tuum libitum.* Qui ho ancora da mettere a posto le bozze della messa, Peters [a]) me ne darà 1000 fiorini, prenderà anche altre opere minori, mi ha già mandato qui 300 fiorini. Se tu potessi leggere le lettere! Non ho preso quel denaro; anche Breitkopf & Härtel mi hanno mandato l'incaricato d'affari di Sassonia, da Parigi mi hanno richiesto dei lavori, così anche Diabelli da Vienna, insomma si contendono le mie opere, che felice disgraziato sono io! Anche questo Berlinese si è presentato! Se la mia salute migliorerà, potrò sperare un avvenire migliore.

L'Arciduca cardinale è qui, vado due volte alla settimana da lui, non c'è da sperare liberalità e denaro, sono però in rapporti così confidenziali con lui che mi rincrescerebbe tanto non fargli qualche piacere, e credo anche che l'apparente avarizia non sia tutta colpa sua. Mi occorrono dei vestiti prima di andare a Baden: sono veramente sfornito, come hai visto mi mancano perfino le camicie. Chiedi a tua moglie che cosa pensa di quel lino a 48 kreuzer il braccio. Se puoi venire senza soffrirne, vieni. A settembre vengo da te assieme a Carlo, a meno che non vada a Olmütz dal Cardinale, che lo desidera molto. La casa ormai è stata fissata, lasciamo stare, ma che sia adatta per me è un altro conto. Le stanze dànno sul giardino, e l'aria di giardino è proprio la meno adatta per me. Per entrare in camera mia si attraversa la cucina, cosa molto sgradevole e insopportabile — e così pagherò un quadrimestre inutilmente. Perciò Carlo e io ti vedremo possibil-

---

[a]) Carlo Federico Peters, fondatore della casa Peters di Lipsia. Nel 1814 comprò il « Bureau de Musique » fondato da Kühnel e Hofmeister e procurò di attirare i compositori più famosi. Nel 1822 entrò in rapporti con B. che rispose molto contento, ma non si arrivò a nessun risultato.

mente a Krems, e tireremo avanti coraggiosamente fino a quando ci saremo di nuovo messi in bilancio; altrimenti andrò in Moravia. Scrivimi appena ricevuta questa mia, salutami i tuoi. Se non dovessi andare a Baden mi sarei recato da te il mese venturo. Se puoi, vieni, mi sarebbe di grande aiuto.

Rispondimi presto. Ti abbraccio di cuore e sono il sempre tuo fedele fratello

L. v. B.

129. [A GIOVANNI V. BEETHOVEN]

(*1822*).

Care cose a tutti.

Dai fratelli Meisel qui, sono segnati 300 fiorini. Preferirei, in caso mi fosse necessario, che tu mi concedessi un anticipo, perché la messa sarà al più tardi spedita il 15 del mese venturo.

N. B. — La governante è una vecchia bambina; mi rende la vita molto difficile. Cucina in modo molto mediocre, quasi per niente adatto a me, e non sa quasi scrivere.

N. B. — Appena scriverò a Peters di mandare i 1000 fiorini per la messa li avrò subito.

N. B. — Sarebbe forse meglio che far sapere al signor Petrus a Lipsia *qu'on a besoin de l'argent.*

130. [A GIOVANNI V. BEETHOVEN]

(*1822*).

Caro fratello, — sono stato in grande incertezza per il ritardo della tua risposta. La mia sordità che in certo modo mi divide dagli uomini, mi fece credere che tu avessi rotto con Steiner e pensavo che saresti andato in collera se non ti avessi parlato di restituirti ciò che mi hai prestato. In questa incertezza, poiché ero preoccupato per la messa, scrissi a Simrock (che si era rivolto a me) che glie l'avrei ceduta per 1000 fiorini. Poiché scrivi che desideri questa messa, sono pienamente d'accordo, soltanto volevo evitarti dei guai. Tratteremo delle altre cose a voce. Dici che verresti presto a Vienna; se è così vieni fino a Baden

perché non andrò più a Döbling. Dalla qui unita di Steiner vedi che la cosa non è ancora a posto completamente. Intanto la Josefstadt mi ha messo al lavoro, il che mi riesce molto difficile durante i bagni e la cura delle acque, tanto più che Staudenheim mi ha consigliato di fare un bagno di un'ora e mezzo. Intanto ho composto un coro con danze e parti per solisti; se la salute lo consentirà scriverò un'altra ouverture....

B.

131. [A IGNAZIO VON SEYFRIED] [a])

(*1822*).

Mio caro e stimato fratello in Apollo, grazie di cuore per le cure che ha per la mia opera, mi rallegro che il successo sia generalmente riconosciuto; spero che Ella ricorrerà a me nel caso ove io possa aiutarLa con le mie deboli forze. La spett. commissione municipale è convinta della mia buona volontà; per provarlo nuovamente ci metteremo d'accordo sul modo migliore per servirla. Quando maestri come Lei prendono parte alle nostre vicende, le ali non si paralizzano mai.

B.

132. [A PETERS — Lipsia]

Vienna, 22 novembre 1822.

. . . .

In quanto alla messa, le cose stanno così: una è già pronta, l'altra non ancora. Tutti chiacchierano sul conto nostro e così Ella è stato tratto in inganno. Non so ancora quale delle due Le manderò; sono spinto da ogni parte, potrei quasi dimostrare che non è vero che « lo spirito non pesa ». La saluto caramente e spero che resteremo sempre in buoni rapporti....

B.

---

[a]) Ignazio Saverio cavaliere di Seyfried (1776-1841), si diede in principio agli studi giuridici, più tardi si occupò della musica dopo aver seriamente studiato Mozart, Haydn, Kozeluch e Albrechsberger. Diventò direttore d'orchestra dell'Opera e come tale esercitò una attività molto lodata anche da B. Nel 1827 abbandonò questo posto per dedicarsi a studi musicali il cui valore è molto discusso.

133. [A Ferdinando Ries]

Vienna, 20 dicembre 1822.

Caro Ries.... Accetto con piacere l'incarico di scrivere una nuova sinfonia per la Società Filarmonica. Per quanto i prezzi d'Inghilterra non si possano confrontare con quelli delle altre nazioni, scriverei anche gratis per i primi artisti d'Europa se non fossi sempre il povero Beethoven. Se vivessi a Londra che cosa non comporrei per la Società Filarmonica! Beethoven sa comporre, grazie a Dio! sa solo questo al mondo.

Se Dio mi restituirà la salute, che per il momento è almeno migliorata, potrei accettare tutte le offerte d'Europa, e perfino quelle dell'America del Nord e potrei ancora acquistarmi una certa agiatezza.

B.

134.

[All'Ambasciata dell'Elettore d'Assia a Vienna]

Vienna, 15 gennaio 1823.

Il sottoscritto esprime il desiderio di spedire alla Corte di Kassel il suo ultimo lavoro che considera il più riuscito di tutti. Si tratta di una «messa solenne» per quattro cantanti solisti, cori e grande orchestra al completo; è scritta in partitura e può essere eseguita anche come oratorio. Egli chiede che l'Ambasciata si degni di ottenere il permesso necessario dalla Corte di S. Altezza Reale l'Elettore di Assia-Kassel. Poiché per copiare la partitura si incontrano molte spese, il sottoscritto non crede di aver calcolato troppo chiedendo 50 ducati d'oro. Inoltre l'opera suddetta non sarà per il momento data alle stampe.

B.

135. [Al Granduca LUIGI I D'ASSIA] [a])

Vienna, 5 febbraio 1823.

Altezza reale! — Il sottoscritto ha compiuto proprio ora un'opera che considera come la più riuscita tra tutte le sue produzioni. Si tratta di una « messa solenne » per quattro cantanti solisti, cori e grande orchestra completa, che può essere anche eseguita come oratorio.

Il sottoscritto esprime quindi il desiderio di mandare una copia a V. A. R. e prega rispettosamente V. A. R. che si degni concederne benevolmente il permesso. Poiché però per copiare la partitura si incontrano ingenti spese, il sottoscritto per questo grande lavoro osa chiedere il modico onorario di 50 ducati, lusingandosi di ottener l'onore di poter contare V. A. R. nel numero dei suoi alti sottoscrittori.

B.

136. [A CARLO ZELTER] [b])

Vienna, 8 febbraio 1823.

Mio baldo compagno d'arte, Le chiedo un favore. Siamo così lontani che non possiamo conversare e perfino le lettere purtroppo sono rare. Ho scritto una « messa » che potrebbe anche essere eseguita in forma di oratorio (una buona abitudine introdotta ora a favore dei poveri). Non voglio però farla stampare nel solito modo, ma pre-

---

[a]) Luigi I granduca d'Assia (1753-1830), col re di Prussia fu uno dei primi a sottoscrivere per la *Messa solenne*. La risposta all'offerta di B. giunse subito.

[b]) Carlo Federico Zelter (1758-1832), figlio di un muratore, nacque a Berlino, esercitò il mestiere paterno fino al 1809. Il suo talento musicale lo condusse da Francesco Cristiano Bach (1736-1800) il fondatore dell'accademia di canto di Berlino. Divenne suo scolaro e dopo la morte di Bach, direttore dell'accademia. Dal 1796 fino alla morte fu in corrispondenza con Goethe che lo apprezzava per i suoi talenti musicali. La considerazione che Zelter gode anche ai nostri giorni è dovuta a questo scambio di lettere. Zelter fondò la *Berliner Liedertafel* nel 1809. Le sue composizioni sono oggi dimenticate.

sentarla alle più importanti corti per un prezzo di 50 ducati. Non si pubblicheranno altri esemplari che quelli prenotati, così che la messa resterà manoscritta. Perché l'autore ricavi una certa somma, le sottoscrizioni dovrebbero essere numerose. Ho scritto all'ambasciatore di Prussia di presentare al Re la proposta di acquistare un esemplare e ho scritto lo stesso anche al principe Radziwill. La prego di fare per questa cosa quanto può. Un'opera simile sarebbe utile per l'Accademia di canto, perché potrebbe quasi essere eseguita con le sole voci; più queste sono numerose (ma sempre con accompagnamento di strumenti), più sarebbe efficace l'effetto. Anche in forma di oratorio potrebbe essere utile, ora che le associazioni di beneficenza hanno bisogno di cose simili. Poiché sono sempre ammalazzato da parecchi anni e quindi non mi trovo in condizioni brillanti, ricorro a questo mezzo. Ho scritto molto, ma ho guadagnato quasi 0! Ho più sovente diretto il mio sguardo verso l'alto, ma spesso l'uomo è costretto, a causa di sé o di altri, ad abbassarlo. Ma anche questo fa parte del destino umano....

B.

137. [A Giovanni Volfango von Goethe] [a])

Vienna, 8 febbraio 1823.

Eccellenza — Sempre vivendo fin dai miei anni giovanili, nelle Sue opere immortali che non invecchiano mai,

---

[a]) Giovanni Volfango von Goethe (1749-1832). I rapporti di Goethe con B. dovranno ancora essere studiati alla luce di nuove fonti. Per ora è chiaro che Goethe partecipava poco alla musica e che non aveva per quell'arte il talento che possedeva per la pittura e la scultura. Si occupò teoricamente della musica e lavorò per una sistemazione della scala musicale, ma abbandonò presto questi tentativi. Si interessava alla musica più che altro come emanazione del potere umano, e in modo speciale non riuscì a comprendere B. Le composizioni di Kayser, Reichart, Radziwill, Zelter gli sembravano più vicine alla natura. I pochi favorevoli giudizi su B. non possono togliere l'impressione che il poeta non comprendesse il musicista. Bettina Brentano, con la sua entusiastica lettera del 28 maggio 1810 a Goethe, portò all'incontro dei due artisti. B. si occupò della poesia di Goethe anche prima, ma

e non dimenticando mai le ore felici trascorse vicino a Lei, mi accade di dovermi rivolgere ora a Lei. Spero che Ella abbia ricevuto la dedica a V. E. del *Mare calmo* e del *Viaggio felice* musicati da me; tutti e due mi parvero molto adatti per il loro contrasto ad essere posti in musica. Sarei molto lieto di sapere se ho adattato bene le mie melodie alle Sue, e riceverei con molto piacere anche delle correzioni che considererei parole di verità, amo quest'ultima sopra ogni cosa e il detto « veritas odium parit » non avrà mai valore per me. Forse usciranno presto alcune delle sue incomparabili poesie, tra cui *Amore senza posa*, musicate da me. Quanto apprezzerei una Sua osservazione generale sulla composizione e il modo di musicare le Sue poesie!

Ancora una cosa chiedo a V. E. Ho scritto una « messa » che per ora non sarà pubblicata, ma che desidero mandare alle corti più eccellenti; il prezzo è solo di 50 ducati. A questo scopo mi sono rivolto alla legazione del granduca di Weimar che ha accettato la domanda per S. A. Serenissima il Granduca e ha promesso di fargliela pervenire. Questa messa può anche essere eseguita come oratorio e chi non sa che le società di beneficenza oggigiorno richiedono moltissimo simili composizioni. Io prego V. E. di fare notare ciò al Granduca di Weimar e di convincerlo a prenotarsi. L'ambasciata di Weimar a Vienna mi ha detto che ciò sarebbe possibile se il Granduca fosse favorevolmente predisposto.

Ho scritto molto, ma guadagnato quasi niente. E ora non sono più solo, faccio da padre al figlio del mio defunto fratello, un giovane di sedici anni che promette molto bene, è molto colto nelle scienze e conosce bene il greco. Gli studi costano cari nel nostro paese, e si deve non solo provvedere al presente dei giovani ma anche al loro avve-

---

nel 1810 non compose quasi che su parole sue, musicò molte poesie di Goethe, fu ripresa la musica per l'*Egmont* e l'amicizia con Bettina entusiasta di Goethe divenne più intima. Nella primavera del 1811 B. scrisse a Goethe che rispose amichevolmente in giugno. Nel luglio 1812 i due grandi si conobbero personalmente a Teplitz. Quest'incontro è considerato d'importanza mondiale.

nire. Se prima volgevo i miei pensieri solo in alto, ora devo rivolgere i miei sguardi anche in basso. Non ho entrate, la mia salute malandata non mi ha più permesso per parecchi anni, di fare giri artistici e di dedicarmi a tutto ciò che procura successo! Se ricuperassi completamente la salute, oserei sperare tempi migliori. Ella non deve però credere che Le abbia dedicato *Mare calmo* e *Viaggio felice* a scopo interessato; questa dedica era già decisa nel maggio del 1822 e fino a poche settimane fa non avevo pensato a far conoscere la *Messa* in questo modo. Ho sempre conservato l'amore, il rispetto e la venerazione che avevo fin dalla mia adolescenza per Goethe l'unico, l'immortale. Tutto ciò non si può esprimere a parole, specialmente da parte di un ciabattino come me che si è solo curato di dominare le note, ma il sentimento mi spinge a parlarle così poiché vivo dei suoi scritti. So che Ella non mancherà di adoperarsi per un artista che anche troppo è lontano dal desiderio del solo guadagno — in un momento ove la necessità lo costringe ad agire anche in favore di altri. Il bene ci appare sempre chiaro e quindi so che V. E. non respingerà la mia preghiera.

Alcune Sue parole mi renderebbero felice. Intanto ho l'onore di dirmi dell'E. V., colla più sconfinata ammirazione, il dev.mo

L. v. B.

138. [A Luigi Cherubini] [a])

Vienna, 15 marzo 1823.

Stimatissimo signore — Con grande gioia approfitto dell'occasione per scriverLe. Le sono spesso vicino in spi-

---

[a]) Maria Luigi Carlo Zenobia Salvatore Cherubini (1760-1842). Nel 1805 fu costretto a recarsi a Vienna a causa dell'antipatia di Napoleone per la sua musica, e vi fece rappresentare le sue opere *Lodoiska* e *Francesca* e conobbe B. I due musicisti si frequentarono assiduamente e si apprezzavano molto a vicenda. B. considerava Cherubini il primo compositore drammatico del suo tempo e nel 1806 assisté alla rappresentazione della *Francesca*. Cherubini venerava B., anche se forse non

rito poiché apprezzo le Sue opere più di tutti gli altri lavori teatrali. Il mondo artistico può solo rammaricarsi che non sia stata presentata nessun'altra Sua composizione del genere; per quanto le altre opere siano apprezzate dai conoscitori, è una vera perdita per l'arte non aver alcuna delle nuove Sue produzioni per il teatro. L'arte vera non tramonta e il vero artista gode dei sublimi prodotti dello spirito. Sono felice ogni volta che so di un suo nuovo lavoro e vi prendo più parte che se fosse mio: insomma io L'amo e La venero. Se la mia malattia non mi impedisse di recarmi a Parigi, con quale straordinario piacere discuterei d'arte con Lei! Non creda però che quelle che dico siano tutte cortesie perché ho l'intenzione di chiederLe un favore. Spero, anzi sono persuaso che Ella non mi attribuisca una tale bassezza di pensiero.

Ho finito proprio ora una *Messa solenne* che manderò alle corti d'Europa, poiché per il momento non ho intenzione di pubblicarla. Per mezzo dell'ambasciata francese ho fatto pervenire a S. M. il Re di Francia un invito a sottoscrivere, e sono convinto che il Re dietro raccomandazione Sua accetterà. Ma situation critique demande, que je ne fixe pas seulement comme ordinaire mes voeux au ciel, au contraire, il faut les fixer aussi en bas pour les nécéssités de la vie. Qualunque esito abbia la richiesta che le faccio, io L'amerò e onorerò sempre; et Vous resterez toujours celui de mes contemporains, que j'estime le plus. Si Vous me voulez faire un estrème plaisir, c'étoit si vous m'écrivez quelques lignes, ce qui me soulagera bien. L'art unit tout le monde, tanto più i veri artisti, et peut-être Vous me dignez aussi de me mettre di contarmi in quel numero. Avec le plus haut éstime votre ami et serviteur

BEETHOVEN.

---

riuscì a riconoscerne tutta la grandezza. Della rudezza del maestro soleva dire « mais il était toujours brusque », mentre invece la signora Cherubini, che accompagnò il marito a Vienna, seppe meglio penetrare l'anima del grande compositore. Nel 1806 Cherubini tornò a Parigi; nel 1816 diventò insegnante al Conservatorio; nel 1821 direttore.

139. [Ad ANTONIO SCHINDLER] [a])

(1823).

Carissimo — seguendo lo sceriffo Vi troverete alle tre e mezzo oggi pomeriggio al caffè Mariahilfer per essere esaminato su numerose azioni degne di pena. Se lo sceriffo non Vi trovasse oggi, siete in dovere di recarvi domani alle una e mezza a casa mia per un arresto di 24 ore a pane e acqua.

L. v. BEETHOVEN.

140. [A LISSNER] [b])

Vienna, 7 maggio 1823.

Gentile sig. Lissner, il sig. v. Schuppanzigh mi ha detto che Ella desidera alcune mie opere per la Sua casa. Forse potrebbero servirLe le seguenti: 6 bagatelle per piano solo, 20 fiorini oro; 33 variazioni su un tema preferito per piano solo (formano un'opera completa), 30 fiorini oro; due grandi canzoni con cori, su parole di Goethe e Matthison, che possono essere cantate o con adatto accompagnamento strumentale o anche con piano solo, 12 fiorini oro. La prego di farmi avere una pronta risposta perché ho anche altre richieste.

B.

---

[a]) Antonio Schindler, amico di B. (1796-1864). Violinista e per qualche tempo anche direttore d'orchestra. Per decenni servì devotamente B. sacrificandosi. Sebbene il grande compositore non trovasse nemmeno in lui completa comprensione, Schindler era così convinto della grandezza del suo amico che gli si affidava ciecamente. Per i posteri è importante la biografia di B. che Schindler scrisse nel 1840. Per quanto il valore artistico del libro non sia sempre grande e i giudizi non tutti imparziali, sarà sempre una fonte importantissima. È da ricordarsi anche lo scritto *Beethoven a Parigi* in cui sono trattati i successi della musica beethoveniana in quella città.

[b]) Lissner, editore musicale di Pietroburgo che desiderava pubblicare alcuni lavori di B. non acquistò però nessuna delle composizioni offertegli.

141. [Alla Società Filarmonica di Pietroburgo]

Vienna, 21 giugno 1823.

Il sottoscritto ha ultimato ora un'opera che ritiene la migliore di tutte le sue. Si tratta di una *Messa solenne* per quattro voci, coro e orchestra; questa messa può anche essere eseguita come oratorio. Il sottoscritto si lusinga di trovare nella nobile e illustre nazione russa amatori di musica che desiderino conoscere questo suo nuovo lavoro. Mosso da questa convinzione egli si permette di far sapere che questa messa non si trova altro che in manoscritto. Le spese per copiare la partitura sono ingenti, ed il sottoscritto ne ha quindi stabilito il prezzo in 50 ducati. Molti sovrani, tra i quali LL. MM. i Re di Francia e di Prussia e S. A. S. il Granduca di Assia Darmstadt ne hanno prenotato varie copie. Perciò l'autore osa sperare che la sua iniziativa riscuota successo tra la nota e numerosissima nobiltà russa.

L. v. B.

142. [All'Arciduca Rodolfo]

Vienna, 1 luglio 1823.

Altezza Imperiale — Dopo la partenza di V. A. sono stato quasi sempre male; da ultimo ho avuto una malattia agli occhi, e solo da otto giorni, con qualche precauzione posso di nuovo adoperarli. V. A. vede dall'acclusa ricevuta del 27 giugno che Le ho spedito alcuni lavori miei. Poiché V. A. I. parve provare piacere ascoltando la sonata in do minore, non ho temuto di osare troppo dedicandola a V. A. Le variazioni sono state copiate da un mese e mezzo o anche più; ma non mi è stato possibile rileggerle a causa degli occhi; ho sperato invano di guarire completamente, poi le ho fatte rivedere da Schlemmer stesso, anche se l'aspetto non è molto bello, dovrebbero almeno essere corrette. La sonata in do minore è stata pubblicata a Parigi, ma con molti errori; nella ristampa che è stata fatta qui ho curato per quanto possibile la correttezza.

Manderò presto un esemplare ben stampato delle variazioni. In quanto alla *Messa* che V. A. I. avrebbe voluta più accessibile alla comunità, la malattia di parecchi anni, i debiti che ho contratto, e la rinunzia al viaggio in Inghilterra per motivi di salute, mi hanno costretto a tentare di risolvere in qualche modo la mia situazione. Mi consigliarono di offrirla ai vari sovrani, perché il lavoro vi si prestava. Per quanto la cosa in sé mi fosse già penosa, pensai che avrei dovuto avere dei rimorsi se avessi lasciata questa occasione. Ho invitato numerosi sovrani a sottoscrivere per questa messa fissando un onorario di 50 ducati, poiché mi dissero che non era eccessivo, e che avrei avuto un certo utile se le prenotazioni fossero state molte. Fin'ora le sottoscrizioni sono molto onorevoli. Le LL. MM. i re di Prussia e di Francia hanno accettato, in questi giorni ho avuto una lettera dal mio amico il principe Galitzin, che molto gentilmente mi annunzia da Pietroburgo che lo Zar ha sottoscritto e presto ne avrò conferma per mezzo dell'ambasciata russa. Tuttavia con questo metodo non ho finora guadagnato quanto mi avrebbe dato un editore; ho però il vantaggio di conservare sempre la proprietà dell'opera. Le spese per copiare la messa sono forti e aumenteranno per l'aggiunta di tre nuovi pezzi che, appena finiti, manderò a V. A. I. Forse non dispiacerà a V. A. I. intervenire a mio favore presso S. A. I. il Granduca di Toscana per invitarlo ad acquistare una copia della messa. L'invito al Granduca è stato mandato già da tempo per mezzo dell'agente a Vienna v. Odelga, il quale assicura che la proposta sarà certamente accettata. Non oso credergli, poiché sono passati parecchi mesi senza notizie; dato che la cosa è avviata, è naturale che si cerchi, per quanto possibile, di raggiungere lo scopo previsto. È stato doloroso prendere questa decisione, ed è ancora più doloroso comunicarla a V. A., ma « necessità non ha legge ». Ringrazio Colui che è in cielo per il ricuperato uso dei miei occhi. Per il momento sto scrivendo una sinfonia per la Società Filarmonica di Londra e spero di finirla entro 15 giorni. Non posso ancora sforzarmi la vista e perciò prego V. A. I. di pazientar per le variazioni che mi sembrano molto graziose, ma richiedono la mia

revisione. V. A. I. continui ad esercitarsi a scriver subito allo stesso pianoforte le Sue ispirazioni. Per far ciò occorre un tavolino accanto al pianoforte. In questo modo non solo la fantasia è rafforzata, ma anche si impara a fissare sul momento le idee più fuggitive. È altrettanto utile però scrivere senza pianoforte una semplice melodia, un corale, con figure semplici ma sempre diverse e secondo il contrappunto; non daranno certo l'emicrania a V. A. I., ma piuttosto Le procureranno un grande piacere al vedersi così nel mondo dell'arte.

Poco alla volta si sviluppa la facoltà di esprimere proprio solo quello che desideriamo e sentiamo; questo è uno dei bisogni più sentiti dagli uomini nobili. Gli occhi mi proibiscono di continuare....

L. v. B.

143. [Ad Antonio Schindler]

Hetzendorf, *2 luglio 1823*.

Carissimo sig. v. Schindler — La brutalità del padrone di casa, continuata dall'inizio fino ad oggi, richiede l'intervento della polizia I. R. Si rivolga direttamente a quella. La governante ha avuto l'incarico di vedere se erano necessari i doppi vetri dopo la forte pioggia per impedire l'allagamento delle stanze; trovò che non era piovuto in casa e che non c'era pericolo di allagamenti. In seguito a ciò ho fatto chiudere a chiave perché quest'uomo così violento non facesse aprire le stanze durante la mia assenza, come aveva già minacciato.

Racconti come si è condotto anche con Lei e come le ha dato la disdetta senza preavviso, ciò che del resto può essere fatto solo dal 24 luglio. Per di più è caro.... Mi ha ingannato apposta: mi ha fatto vedere l'appartamento non al primo piano, ma al secondo in modo che ignorassi i molti difetti. Non capisco come il governo tolleri un caminetto così cattivo e pericoloso per la salute. Ella ricorda come erano coperti di fuliggine i muri della Sua camera? e quanto è costata la riparazione, non per eliminare l'inconveniente, ma per diminuirlo? Quello che chiedo è che ritiri la disdetta e mi dia quietanza del pagamento dell'af-

fitto, non pagherò a nessun costo questa cattiva illuminazione, ho già avuto troppe spese solo per tirare avanti la vita in questa casa. A causa dei miei occhi non posso uscire, se no andrei io stesso dalla polizia.

L. v. B.

144. [Ad ANTONIO SCHINDLER]

(*Luglio 1823*).

Samotrace! Non affaticatevi a presentarVi finché non compare uno sceriffo; intanto non temete la corda d'oro, la mia presto veleggiante fregata, la nobile signora Schnaps, si informerà almeno ogni due o tre giorni delle condizioni della Vostra salute.

B.

145. [A FRANCESCO SCHLEIERMACHER] [a])

Vienna, 2 agosto 1823.

Ho l'onore di annunziarLe che la *Messa* potrà essere presto consegnata alla legazione di Assia; so che S.A.R. il Granduca non si offenderà se lo pregherò di far pervenire all'ambasciata l'onorario di 50 ducati; le spese per copiare la partitura sono davvero più forti di quanto io stesso credessi. I miei nemici hanno sparso la voce che la messa non è ancora finita, ma li smentirò con un certificato del mio signore l'Arciduca Rodolfo in cui dichiara all'Ambasciata che la Messa era già pronta dal 1822. Il signor Schlosser al servizio di S. A. R. non mancherà di dire quanto affettuosamente io l'ho accolto quando era giovane e promettente artista. Disgraziatamente ho dovuto condurmi diversamente col sig. André, direttore d'orchestra e consigliere aulico, le cui maniere erano tanto scortesi che ho dovuto scrivergli di non venirmi più a trovare. Solo più tardi seppi che questo signore era al servizio di

---

[a]) Francesco Schleiermacher, segretario segreto di gabinetto presso la corte di Luigi I di Assia Darmstadt, col quale B. trattò per le sottoscrizioni della sua *Messa*.

S. A. R., altrimenti per riguardo verso S. A. R. avrei sopportato senza punirlo questa condotta. Mi perdoni se L'annoio con queste cose; ma chi non vorrebbe almeno sembrare tanto buono quanto è, e chi può sapere come una faccenda simile in cui facilmente si verifica che «veritas odium parit» può essere interpretata?

B.

146. [A Carlo v. Beethoven]

Baden, 16 agosto 1823.

Mio caro ragazzo — Non ti avrei voluto dire niente finché non mi fossi trovato meglio, il che non è ancora accaduto. Sono venuto qui con tosse e raffreddore, tutte cose molto gravi per me, perché ho sempre un po' di catarro che, temo, mi taglierà il filo della vita, o peggio, me lo rode pian piano. Anche i miei intestini rovinati dovrebbero essere rimessi a posto da diete e medicine; e di questo dobbiamo ringraziare i fedeli servitori! Puoi immaginare quanto corro, perché oggi ho ripreso il mio servizio della musa; lo devo, ma che nessuno se ne accorga. Preferirei dedicarmi al godimento della bella natura a cui i bagni invitano, almeno per quanto mi riguarda. Ma nous sommes trop pauvres et il faut écrire ou n'avoir pas de quoi....

Occupati di prendere tutti i provvedimenti per il tuo concorso e sii modesto in modo da apparire migliore di quanto ti credano. Manda qui la tua biancheria direttamente: sarà bene che tu porti ancora almeno in casa il tuo pantalone grigio, perché, caro figlio mio, sei molto caro! Scrivimi appena avrai avuto questa mia. Ti manderò alcune righe per quello spregevole soggetto di Schindler, giacché non amo aver che fare direttamente con questo miserabile. Se si potesse scrivere in fretta come si pensa e si sente, ti direi parecchie cose insolite. Per oggi mi auguro solo che un certo Carlo meriti veramente tutto il mio amore, tutto il mio pensiero e cerchi di esserne degno. Benché io, come sai, sia senza pretese, ci sono pure parecchi lati da cui si può mostrare agli uomini migliori, che

si riconoscono le loro buone qualità. Ti abbraccio di cuore, il tuo padre fedele.

B.

147. [A Re Giorgio d'Inghilterra] [a]) (*1823*).

Mentre oso sottoporre la mia preghiera alla M. V. mi permetto nello stesso tempo di aggiungerne un'altra.

Circa nel 1813, il sottoscritto ardì inviare alla M. V. per mezzo di numerosi inglesi qui domiciliati, la sua opera intitolata *Battaglia di Wellington a Vittoria.* L'allora ambasciatore di Russia a Vienna, principe Razoumowsky si incaricò di far pervenire alla M. V. questo lavoro a mezzo di un corriere.

Il sottoscritto nutrì per parecchi anni la speranza che la M. V. volesse degnarsi annunciare di aver ricevuto questo suo lavoro; ma fino ad oggi non ha avuto tanta fortuna ed ha dovuto accontentarsi di apprendere dal suo discepolo Ries che la V. M. si era degnata di trasmettere quest'opera al direttore Salomon e al signor Smart, perché fosse eseguita pubblicamente al teatro «Drury Lane». Ciò fu annunciato dai giornali inglesi i quali dicevano, come anche il signor Ries, che questo lavoro era stato accolto con straordinari consensi sia a Londra che altrove.

Che per il sottoscritto fosse molto umiliante venire a conoscenza di ciò per via indiretta, la M. V. lo comprenderà nella Sua delicatezza, e permetterà benevolmente di osservare che il sottoscritto non ha risparmiato né tempo né spese per presentare la sua composizione alla M. V. ed esserLe gradito.

Da tutto ciò il sottoscritto conclude che la cosa non sia stata saputa esporre alla M. V., alla quale si permette

---

[a]) Giorgio IV d'Inghilterra, che regnò dal 1820 al 1830, era stato già reggente mentre viveva ancora suo padre il demente Giorgio IV. A mezzo di un segretario di ambasciata a nome Bauer, Beethoven si rivolse a lui a proposito dell'invio della *Battaglia di Vittoria* rimasto senza risposta. Sembra anche che B. avesse intenzione di pregarlo di sottoscrivere alla *Messa,* ma non mise in atto tale progetto. Questa lettera non ebbe risposta.

di offrire una copia stampata della partitura della *Battaglia di Vittoria*. Detta copia era pronta a questo scopo fin dal 1815 e l'autore ha tardato tanto ad inviarla per l'incertezza in cui si è sempre trovato su questo argomento....

L. v. B.

148.

[Alla Società « Amici della Musica » — Vienna]

23 gennaio 1824.

Mi perdonerete se, sopraffatto da occupazioni e ancora ammalato d'occhi, vi rispondo in ritardo. Riguardo l'Oratorio spero proprio che « veritas odium non parit ». Non io ho scelto il signor Bernard per scriverlo. Mi è stato detto che aveva ricevuto l'incarico dalla Società; poiché il sig. v. B. dirige un giornale è difficile conferire con lui. Diventò quindi una faccenda lunga e molto noiosa per me, avendo il sig. v. B. scritto per la musica soltanto la *Libussa* che allora non era stata rappresentata ma che conosco sin dal 1809. Dovetti perciò insistere per avere il libretto intero, e finalmente mi fu data la prima parte, ma, secondo la dichiarazione di B., doveva essere ancora rimaneggiata e fui costretto a restituirgliela, per quanto mi ricordo. Finalmente il libretto giunse intero contemporaneamente a me e alla Società. Ho dovuto però veramente affrettarmi ad assolvere impegni precedentemente assunti, ritardati dal mio male agli occhi, tanto più, voi stessi lo sapete, che vivo solo per mezzo delle mie opere. Tuttavia molte cose devono essere cambiate nell'Oratorio di Bernard. Ne ho segnato qualcuna e fra poco avrò finito, e allora lo farò avere a B. Così com'è attualmente, benché il soggetto sia ben inventato e la poesia abbia un certo valore, non può andare. *Cristo al monte degli uliveti* è stato scritto dal poeta e da me in quattordici giorni, ma quel poeta conosceva la musica e aveva scritto molti altri soggetti per musica ed io avevo modo di parlargli ogni momento. Non indaghiamo sul v a l o r e di tali composizioni, tutti noi sappiamo come dobbiamo considerarle: la virtù sta nel mezzo. Per quanto mi riguarda, preferisco

musicare Omero, Klopstock o Schiller; anche se incontro difficoltà, vale la pena di superarle per questi poeti immortali. Appena avrò stabilito i cambiamenti necessari con Bernard, avrò l'onore di annunziarvelo e di farvi sapere l'epoca in cui avrete sicuramente l'oratorio. Questo è quanto posso dire per ora. Da molto tempo avrei restituito i 400 fiorini che mi sono stati spediti n o n r i c h i e s t i, se avessi pensato di dovere impiegare ancora più tempo di quanto credevo per l'Oratorio. Mi è stato assai doloroso non poter parlare su questo argomento. A questo riguardo avevo deciso, per procurare alla Società almeno gli interessi di questa somma, di combinare un'Accademia in unione con la Società stessa. Ma né mio fratello né il sig. Schindler erano stati incaricati di parlarne, e non pensavo nemmeno lontanamente che dovesse accadere a quel modo. Prego cortesemente di far saper ciò anche al sig. L. von Sonnleithner. Ringrazio per l'offerta del palco e per tutti gli aiuti datimi dalla Società e ne farò uso con piacere. Sarò contento di sapere quando la Società vorrà eseguire le mie ultime opere, tra cui una nuova sinfonia. La messa è piuttosto nello stile di Oratorio e specialmente adatta alla Società. Sarò particolarmente lieto se saranno riconosciuti il mio disinteresse e la mia volontà di essere utile alla Società, alla cui benefica attività per la musica mi interesserò sempre....

B.

149. [A B. Schott e Figli] [a])

Vienna, 10 marzo 1824.

La prego di voler cortesemente esprimere i miei ringraziamenti alla R(edazione) di C(ecilia) per la sua attenzione; vi servirei molto volentieri per quanto riguarda il mio individuo, se non sentissi di dovermi esprimere nel

---

[a]) Bernardo Schott, fondatore della casa B. Schott e Figli a Magonza. Costui cominciò come semplice incisore di musica e nel 1817 lasciò ai figli una casa editrice di una certa importanza. B. ebbe a trattare con Andrea (1781-1840) e Giovanni Giuseppe Schott (1782-1865). I loro rapporti furono amichevoli e mai turbati da nessun malinteso. Le ultime grandi opere di B. furono pubblicate da questa casa.

modo che mi è innato, cioè mediante la musica. Ho però dato l'incarico di trovarmi un corrispondente di fiducia (cosa molto difficile per la faziosità di questo luogo); se troverò qualcosa di mio veramente meraviglioso (ma gran Dio, come è difficile), volentieri ve lo farò conoscere a mezzo suo, o io stesso in caso Ella lo richieda espressamente e le mie quasi interrotte occupazioni me lo concedano.

Riguardo ai miei lavori che desidera pubblicare, Le posso offrire i seguenti, pregandoLa di farmi avere una sollecita risposta.

Una *Messa solenne* con soli, coro e orchestra; per quanto non mi piaccia parlare di me, la trovo la mia opera più grande: 1000 fiorini; una grande sinfonia con un finale (sul genere della mia *fantasia* per piano e coro, ma molto più in grande) con soli e cori sulle parole della immortale canzone di Schiller *Alla gioia*, per 600 fiorini; un quartetto per due violini viola e violoncello, per 50 ducati oro.

Tutto ciò per farLe piacere, non mi consideri un mercante, ma da autentico artista non posso disprezzare anche la concorrenza, sono così in grado di servire le Muse e di provvedere ad altri uomini in modo nobile....

B.

150. [Al Conte Maurizio Lichnowsky] [a])

(*1824*).

Disprezzo l'ipocrisia. Non venga più a trovarmi. L'accademia non ha più luogo.

B.

151. [Ad Antonio Schindler]

(*1824*).

La prego di non venire finché non La farò chiamare. L'accademia non sarà più data.

B.

---

[a]) Il conte Maurizio Lichnowsky, fratello del principe Carlo, fu un caldo ammiratore di B. che conobbe poco dopo il suo trasferimento a Vienna. B. abitò per qualche tempo in una casa del conte Maurizio,

152. [Ad Antonio Schindler]

(*1824*).

Dopo un mese e mezzo di chiacchiere ne sono cotto stracotto e arrostito. Che ne sarà del concerto tanto discusso se non si rialzano i prezzi? Che resterà p e r m e dopo tante spese, se già a far copiare è così caro?

L. v. B.

153. [A Ignazio Schuppanzigh] [a])

(*1824*).

Non venitemi più a trovare. Non do l'Accademia.

B.

154. [Al Dottor Sartori] [b])

(*1824*).

Ho udito che la I. R. censura fa difficoltà per l'esecuzione di alcuni pezzi ecclesiastici in un'accademia al teatro « An der Wien ». Non posso dirLe altro che mi hanno chiesto quest'esecuzione e che ho incontrato molte spese

---

che in diversi modi si occupò del suo benessere. A lui sono dedicate le op. 35 e 90.

[a]) Ignazio Schuppanzigh (1776-1830), figlio di un professore di scuole tecniche. Studiò la musica dapprima come dilettante, poi seriamente e abbandonò la viola per il violino (circa nel 1792). Diventò presto un eccellente esecutore e diede buone prove anche come direttore d'orchestra. Dal 1795 al 1813 diresse i concerti di Angarten. Nel 1808 entrò al servizio del principe Rasoumowsky, ambasciatore di Russia a Vienna e fondò il famoso quartetto, che eseguiva quasi sempre quartetti di B. spesso ancora manoscritti. I suoi compagni erano Weiss Link, Holz (anche Schindler suonò a volte con lui). Nel 1815 Schuppanzigh lasciò Vienna per qualche anno, ma nel 1823 era tornato e aveva ripreso il suo posto nel quartetto. B. apprezzava il violinista che per le sue dimensioni chiamava « Falstaff » ed era con lui in amichevoli rapporti. Dal 1827 al 1830 Schuppanzigh fu violinista nell'orchestra di corte.

[b]) Sartori (o Sartorius), censore. B. gli si rivolse per ottenere un permesso.

per copiare quanto necessario; ormai non ho più tempo per pubblicare nuovi lavori. Del resto saranno eseguiti solo tre pezzi sotto il nome di « Inni ». Io prego vivamente la Signoria Vostra di occuparsi di questa faccenda giacché in imprese di questo genere si incontrano sempre tanti ostacoli. Se non mi si concede questo permesso assicuro che non sarà possibile dare l'accademia, e tutte le spese sostenute per le copiature saranno state sprecate. Spero che Ella si ricordi ancora di me.

B.

155. [INVITO]

(*1824*).

Il sottoscritto invita tutti i signori amatori ad assistere alla Accademia che avrà luogo al teatro « An der Wien ». Quelli che vorranno partecipare sono gentilmente pregati di voler sottoscrivere coi loro nomi.

LUIGI VAN BEETHOVEN.

156. [Ad ANTONIO SCHINDLER]

(*1824*).

Non l'accuso di niente riguardo all'Accademia, solo la imprudenza e l'arbitrarietà hanno rovinato parecchie cose; più che altro temo che per colpa Sua mi accadrà qualche disgrazia. L'acqua quieta dà le burrasche più forti, e quel giorno al Prater credetti di essere attaccato molto violentemente da Lei. Del resto vorrei poter ricambiare le cortesie che Ella ha con me con un piccolo regalo piuttosto che con un invito a pranzo, poiché, lo ammetto, mi disturba in molte cose; se Ella non vede un viso allegro pensi subito: « Oggi c'è stato burrasca ». Come potrebbe Ella con le sue maniere comuni comprendere le cose non comuni? ! ! ! In breve, amo troppo la mia libertà, non mancherò d'invitarLa qualche volta ! impossibile però stabilmente perché mi sconvolgerebbe tutte le abitudini.

Duport ha fissato martedì venturo per l'accademia, perché non vuole i cantanti nella sala comunale, che avrei

potuto avere per domani sera, e se ne è appellato alla Polizia. Vada per favore con questo biglietto a vedere se non hanno niente in contrario per la seconda volta. Non avrei accettato gratis questa cortesia e non l'accetterò.

È molto difficile essere Suo amico, non le affiderei in nessun caso i miei beni, poiché Ella manca di ponderazione e agisce di testa Sua, e sia io che altri abbiamo avuto modo di conoscerLa già prima in modo sfavorevole. Ammetto che la lealtà del mio carattere non permette di ricambiare i piaceri che Ella mi fa con una semplice proposta di amicizia e sono pronto a servirLa con quanto può esserLe utile.

B.

157. [A Schott e Figli]

(*1824*).

Ho l'onore di rispondere alla Sua pregiata del 27 u. s. Le annuncio che non ho nulla in contrario a cedere a Lei la mia *Messa* e la nuova sinfonia. Il prezzo della prima è di 1000 fiorini e della seconda 600 fiorini. Per il pagamento potrebbe mandarmi tre cambiali presso una casa sicura che le accetti, in seguito alle quali io manderei le opere a Sue spese o le affiderei qui a una persona che Ella mi indicherà. Le cambiali potrebbero essere così distribuite: 600 fiorini entro un mese, 500 fiorini entro due mesi e 500 fiorini entro quattro mesi da ora.

B.

158. [Ad Antonio Schindler]

(*1824*).

Inizio. Papageno non dica quello che ho detto della Prussia; non si può osare imitare i discorsi conviviali di Martin Lutero. Prego egualmente mio fratello di non togliersi il lucchetto dalle labbra e di non far saper niente in alto e in basso della Selchwurstgasse.

Le variazioni sono rimaste lì, le mandi con la governante. Mandi anche quelle destinate a Londra, non agisca secondo il Suo comprendonio, le cose vanno già abbastanza male per conto loro.

Seguito. La supplico di scrivermi cortesemente dove si trovava il diploma, ultimamente, prima che andasse al governo e quanto tempo è che si trova colà. Che cos'è questa storia miserevole col principe Esterhazy?

Fine. Si informi da quell'arcivillano di Diabelli per sapere quando sarà stampato l'esemplare francese della sonata in do minore. Ho stabilito di tenere quattro esemplari per me; di cui uno su carta più bella per il Cardinale; se volesse fare le sue solite villanie gli canterò personalmente l'aria del basso tra le sue mura che ne risuoneranno come una tomba.

B.

159. [Al dott. GIOVANNI BATTISTA BACH] [a])

Baden (Gutenbrunn), 1 agosto 1824.

Stimato amico, grazie di cuore per la Sua raccomandazione; qui sono proprio ben trattato. Devo ricordarLe il mio testamento riguardo a Carlo; credo proprio che sarò preso da un colpo come il mio onesto nonno al quale rassomiglio.

Carlo è e rimane mio erede universale di tutto ciò che è mio e che risulterà mio dopo la mia morte. Poiché si deve dare qualcosa ai parenti anche se non sono affettuosi, il mio signor Fratello avrà il pianoforte francese di Parigi. Carlo porterebbe il testamento sabato sera, se non Le può dar fastidio in nessun modo....

B.

160. [Ad ANDREA STREICHER]

Vienna, 16 settembre 1824.

Cedo con piacere, caro amico, al Suo desiderio di far avere alle varie società corali le parti per canto della mia *Messa* con una riduzione per piano o organo, e tanto più volentieri che queste Società possono produrre grande ef-

---

[a]) Dottor Giovanni Battista Bach, avvocato di corte e di tribunale. A Vienna fu procuratore di B. nel noioso processo per la tutela. I rapporti suoi con B. cominciarono nel 1816 e più tardi fu procuratore per il testamento (1823-1824, 1827).

fetto nelle solennità, specialmente religiose. Composi questa grande messa proprio con lo scopo di svegliare, sia nei cantanti che negli ascoltatori, i sentimenti religiosi e renderli duraturi.

Poiché le spese per le copie sono ingenti non posso chiedere meno di 50 ducati per esemplare. Lascio a Lei di fare le offerte, in modo da potermi dedicare completamente al lavoro....

B.

161. [A Schott e Figli]

17 settembre 1824.

Le annunzio che, non so per quali motivi, non mi è giunta la Sua del 19 agosto. Stia pur sicuro che appena mi recherò a Vienna, al più tardi entro la fine di questo mese, le farò avere i lavori concordati nel più breve tempo possibile. Avrà il quartetto per la metà di ottobre. Ho troppo da fare e la salute mia è debole: si deve aver pazienza con me, mi trattengo qui a causa della salute, o meglio, della malattia, che però è già migliorata. Apollo e le Muse non mi lascieranno ancora portar via dalla Morte, ho ancora molti debiti verso di loro e prima di partire per gli Elisi devo lasciare le opere che il mio spirito mi suggerisce e esige siano compiute. Mi sembra finora di aver scritto appena qualche nota. Le auguro successo in tutte le Sue fatiche per l'arte, questa e le scienze sono quelle che ci indicano e fanno sperare una vita migliore....

L. v. B.

162. [A B. Schott e Figli]

Novembre 1824.

Le annunzio con dispiacere che dovrò tardare ancora la spedizione dei lavori. Non c'era più molto da rivedere nelle copie, ma poiché non ho passato qui l'estate, devo adesso dare due ore di lezione al giorno a S. A. I., e questo mi affatica tanto che quasi non posso più fare altro; eppure non posso vivere di quello che devo ancora riscuotere, e solo la mia penna mi può aiutare; malgrado tutto

ciò nessuno ha riguardi né per la mia salute né per il mio tempo prezioso. Spero che questo stato di cose non duri a lungo, in modo che possa rivedere quelle poche cose e mandarLe subito i due lavori. Alcuni giorni fa ho avuto un'offerta che riguarda anche Lei: una casa straniera sarebbe pronta ad acquistare da Lei 50 copie dei due lavori e a mettersi in comunicazione con Lei per curare la ristampa. Ho negato addirittura ogni cosa, avendo già fatto amare esperienze (forse si tratta solo di un « sondaggio »). Se ciò La interessa, mi posso informare più precisamente.

Ancora un'altra proposta. Sono legato da debiti con mio fratello e invece della somma dovuta gli ho ceduto le seguenti opere: *a*) la grande Ouverture che è stata eseguita alla mia accademia qui; *b*) sei bagatelle per piano solo, delle quali alcune sono più elaborate e le migliori che ho scritto in questo genere; *c*) tre canzoni di cui due con cori e accompagnamento di piano solo o di strumenti a fiato soli, una terza con accompagnamento di orchestra o di piano solo. L'Ouverture ha due riduzioni per piano, una a due mani e l'altra a quattro mani e glie le farò avere entrambi. Mio fratello chiede per tutto questo 130 ducati oro come onorario; poiché è possidente e agiato non si preoccupa per il termine del pagamento, e lascia a Lei la decisione. La prego solo di rispondere presto perché ho già avuto altre offerte (non mi vanto, non ne ho l'abitudine). È necessario quindi far presto; ho pensato che Ella potrebbe essere contento di aver un maggior numero di mie opere e per questo ho chiesto a mio fratello di ritardare la risposta. Non si preoccupi per il quartetto e per gli altri lavori: tutto sarà consegnato entro i primi giorni del mese venturo. Ella ha già riconosciuto la mia lealtà e quindi non tema imbrogli....

B.

163. [A B. Schott e Figli]

Vienna, 5 dicembre 1824.

Questa settimana i lavori saranno certamente consegnati a Fries & Comp. Ella avrà forse udito che mi è stato ri-

chiesto una riduzione per pianoforte, non ho fatto e non ne farò niente, stia tranquillo, ho discusso questa probabilità finché non sono stato sicuro di concludere con Lei, perché qualcuno di qui, che Ella non immaginerebbe (un editore), mi aveva sconsigliato di lavorare con Lei. Appena, però uno dei miei amici si informò da Fries e tutto apparve chiaro, lasciai cadere questa faccenda, e le do la mia parola che non è accaduto e non accadrà niente. Anche da Lipsia mi hanno richiesto di mandare queste opere per essere eseguite, ma ho nettamente rifiutato. Tengo a dirLe ciò perché ho notato che ci sono qui persone che hanno interesse a turbare il nostro accordo.

Le manderò contributi per il giornale. Non faccia scrivere nulla nel suo giornale delle lezioni all'Arciduca Cardinale Rodolfo; intanto ho cercato di liberarmi da questo giogo; è vero che, pare, si vorranno usare autorità a cui non si era pensato, ma che porteranno con sé nuovi tempi. Ringraziamo Dio per i futuri cannoni a vapore e per i presenti bastimenti a vapore. Quali navi straniere ci procureranno aria e libertà?...

B.

164. [A B. SCHOTT E FIGLI]

Vienna, 22 gennaio 1825.

Io sottoscritto testimonio con mia firma che la casa B. Schott e Figli di Magonza è l'unica editrice della mia *Messa solenne* e della mia sinfonia in Re minore. Inoltre riconosco solo queste edizioni come regolari e non contraffatte.

LUDWIG VAN BEETHOVEN m. p.

NOTE

Lett. n. 127. – Comincia la *via crucis* della *Messa*, offerta a tanti editori per anni, e della quale nessuno voleva sapere.

Le « variazioni » menzionate sono le 33 su un valzer di Diabelli. È nota la storia di questa meravigliosa creazione beethoveniana; l'editore viennese Diabelli aveva invitato B. – assieme ad altri assai minori compositori – a comporre alcune variazioni su un tema di sua invenzione. Il tema era talmente ridicolo che B. lo respinse dapprima con sdegno. Ripensandoci poi, gli venne in mente di scriverci sopra un lavoro monumentale, dove la magnificenza delle variazioni (di cui egli accrebbe il numero a 33) « schiacciasse » in certo qual modo l'ingenuo motivo e servisse a dimostrare la goffa presunzione del povero Diabelli il quale non si era vergognato di proporre un simile tema.

Lett. n. 128. – Improntata a soverchio ottimismo e persino non priva di un certo *bluff* che forse B. riteneva necessario col fratello *parvenu*. B. si illudeva ad es. che Peters prendesse la *Messa*, mentre invece questa finì – parecchio tempo dopo – da un altro editore.

Lett. n. 129. – Perdurano le illusioni (o il *bluff*) circa Peters e la *Messa*.

Lett. n. 130. – Continua la *via crucis* della *Messa*, con un nuovo nome di editore, anche questo destinato a fallire.

Lett. n. 131. – Si riferisce alla ripresa del *Fidelio*, da von Seyfried diretto.

Lett. n. 132. – La *Messa* già pronta è la grande in *re*; quella « non ancora pronta » è un'altra, in *do diesis* minore, rimasta purtroppo allo stato di progetto. Probabilmente B., spinto dalla necessità, offriva anche dei lavori non ancora composti.

Lett. n. 133. – Altri « approcci » colla Filarmonica di Londra, che doveva poi così generosamente soccorrere B. alla fine della sua vita.

Lett. n. 134. – Una fra le tante umilianti lettere di richiesta, mediante le quali B. cercava di rifarsi delle spese inerenti alla copiatura

della *Messa*. Si indovina facilmente quale sforzo abbia costato ognuna di queste sollecitazioni alla fierezza consapevole di B.

Lett. n. 136 e 137. – In queste B. usa un tono di umiltà che non è certamente servilismo, ma semplicemente venerazione verso il grande Poeta. Come è noto, l' « Eccellenza » non si degnò mai di rispondere a questa commovente domanda di aiuto.

Lett. n. 138. – Pressapoco sullo stesso piano della precedente, della quale incontrò la stessa sorte, perché Cherubini non rispose. Dopo la morte di B., colto probabilmente da legittima vergogna, affermava di non aver mai ricevuto quella lettera.

Lett. n. 141. – Altre tappe della *via crucis* sulla quale la *Messa* aveva avviato B.

Lett. n. 142. – La *sonata in do minore* è quella per pianoforte op. 111, la quale è infatti dedicata all'Arciduca. La lettera continua poi la estenuante serie di richieste a proposito della grande *Messa*. La sinfonia che B. dice di scrivere per la Filarmonica di Londra è la *Nona*.

Lett. n. 143. – Dà una chiara idea delle difficoltà domestiche che affliggevano il povero B. mentre egli stava terminando la *Nona sinfonia*.

Lett. n. 144. – La « signora Schnaps » era la domestica di B. che egli chiamava spesso « la sua fregata rapida ».

Lett. n. 145. – Sempre la *Messa*, vero calvario per il Maestro, e fonte di incessanti umiliazioni.

Lett. n. 146. – B. raccomanda caldamente a Karl di portare in casa solamente abiti usati, citandosi egli stesso a modello del genere.

Lett. n. 147. – B. vi usa la forma diplomatica per impartire una lezione di correttezza al Reggente di Gran Bretagna che dieci anni prima si era comportato villanamente con lui.

Lett. n. 148. – Riguarda una incresciosa faccenda colla Società dei « Musikfreunde » di Vienna, dalla quale B. era stato incaricato nel gennaio 1824 di scrivere un oratorio su un testo di Carlo von Bernard, ed aveva anche ricevuto un anticipo di 400 fiorini. Il 31 gennaio 1826 la Società ritornò nuovamente alla carica presso B., il quale però le destinava effettivamente uno dei suoi lavori progettati; la *decima sinfonia*, già interamente abbozzata, una grande *Messa* in *do diesis* minore, una ouverture sul nome « B.A.C.H. » e l'oratorio *Saul e David* su poema di Christian Kuffner.

Lett. n. 149. – Nuovo tentativo per trovare un editore alla *Messa*. Questa volta però B. riuscì a far accettare il lavoro, che venne pubblicato da quella casa assieme alla *Nona sinfonia* ed alla *Ouverture* op. 124.

Lett. n. 150, 151, 153. – Questi tre biglietti furono scritti da B. in un momento di impazienza, prima del famoso concerto del 7 maggio 1824. Non furono del resto spediti, e vennero trovati in un pianoforte dopo la morte di B. La lettera n. 152 si riferisce pure al medesimo concerto.

Lett. n. 154. – Come è noto, l'Arcivescovo e la Polizia di Vienna rifiutarono dapprima l'esecuzione pubblica della *Messa*, e fu solamente per mezzo di interventi altolocati (probabilmente l'arciduca ed arcivescovo Rodolfo) che B. ottenne di presentarla mutilata e con altro titolo.

Lett. n. 156. – Si riferisce ad una colazione che B. aveva offerto al Prater dopo il concerto del 7 maggio a Schindler, Schuppanzigh e Umlauf come segno di gratitudine per l'opera da loro prestata nella memorabile circostanza. Colazione che volse in tragedia in seguito ad una violenta scenata che B. fece a Schindler, accusandolo di non aver difeso gli interessi e discutendo persino i *bordereau*;. Di fronte alla collera del Maestro gli invitati si ritirarono. In questa lettera B. si riconcilia col suo disgraziato e consueto *souffre-douleurs*, in termini però che rendono questa « pace » assai spiacevole per il povero *famulus*.

Nella stessa lettera, si parla della preparazione della seconda audizione della *Nona*, che ebbe infatti luogo poco tempo dopo, e che procurò tanta delusione al Maestro.

Lett. n. 157. – Finalmente la *Messa* giunge in porto, perché Schott accetta le proposte contenute in questa lettera.

Lett. n. 158. – La sonata in *do minore* è quella op. 111, che uscì per la prima volta a Parigi.

Lett. n. 161. – Il *Quartetto* di cui nella presente, è certamente quello in *mi* bemolle, op. 127 (n. XII) che fu infatti terminato in quell'ottobre 1824 a Baden.

Lett. n. 162. – B., stretto da necessità, aveva contratto debiti col fratello farmacista, dandogli in garanzia alcuni lavori suoi, ai quali si riferisce la presente.

Lett. n. 164. – Pone fine alla lunga, dolorosa *via crucis* della *Messa* (ed anche della *Nona*). Eccezionalmente il contratto deve essere stato redatto in modo da abbracciare tutti i paesi.

[illegible]

[illegible] Non faremo [illegible] secolo [illegible]

[illegible]

Lett. n. 175. — [illegible] Verona [illegible]

Lett. n. 176. — Si riferisce ad una conferenza che B. aveva offerto di tenere [illegible] tragedia in seguito [illegible]

[illegible] al Maestro.

Lett. n. 177. — [illegible] in questa lettera.

Lett. n. 178. — [illegible] per la prima volta a Parigi.

Lett. n. 181. — [illegible] (n. XII) che fu infatti [illegible]

Lett. n. 186. — B. [illegible] alcuni lavori suoi, ai quali si riferisce la presente.

Lett. n. 187. — [illegible]

IX

1825–1827

(*la fine*)

Plaudite, amici;
comœdia finita est.

VITA

Sono spenti gli ultimi echi del trionfo della *Nona*. Beethoven è ormai solo, chiuso dietro le mura della sua sordità che lo dividono dal mondo, a « tu per tu » col proprio impeto creativo, impegnato nella suprema lotta contro la Fatalità. Ed egli consacra le sue ultime forze a quei cinque *quartetti* che rappresentano il suo estremo superamento di se stesso.

***

Il compianto Joseph de Marliave ha potuto così stabilire l'ordine cronologico delle ultime composizioni: 1) frammenti della *Decima sinfonia*; 2) *XII quartetto in mi bemolle* (op. 127); 3) *XV quartetto in la minore* (op. 132); 4) *XIII quartetto in si bemolle* (op. 130); 5) *XIV quartetto* (op. 131); 6) secondo finale del *XIII quartetto*; 7) abbozzo di un *Quintetto per flauto ed archi*.

Sulla *Decima sinfonia* (di cui esistono numerosi schizzi alla « Staatsbibliotek » di Berlino), si hanno le seguenti indicazioni di B. circa il piano generale: « Adagio-Cantico — canto religioso nei modi antichi, forse introduzione ad una fuga. Le voci umane potrebbero forse intervenire sin da questo primo tempo. Il testo di questo adagio dovrebbe essere un mito greco oppure un canto ecclesiastico. L'*Allegro* che seguirebbe sarebbe una festa bacchica ». Da che si vede che B. cercava di riunire – in questo grandioso quadro – il paganesimo e l'idea cristiana.

***

Intanto a Vienna imperversava più che mai il fanatismo rossiniano. B. diceva nel 1825 a Rellstab: « Da quando

Barbaja (il famoso impresario del Pesarese) ha piantato quà le sue tende, il peggio regna ed il meglio viene respinto. In teatro, i nobili dimostrano di non aver passione che per le danzatrici (e fuori del teatro, per i cavalli). I tempi belli sono tramontati. *Non scrivo più ormai che per me*, e non domando nulla. Se solamente fosse migliore la salute, tutto mi sarebbe indifferente ».

* * *

Verso la fine del 1825, B. andò ad abitare quell'appartamento nell'-ex-convento spagnuolo, cosidetto « Schwarzespanierhaus », che doveva essere l'ultima sua residenza.

Nell'agosto del 1826, un nuovo dolore colpiva il Maestro: Karl tentava di togliersi la vita sparandosi alla testa con una pistola. La ferita – fortunatamente – non fu grave, ma le conseguenze del gesto procurarono infinite noie a B., che ebbe nuovamente a traversare un duro periodo di liti colla cognata. Molto gli furono vicini in quei mesi gli ottimi von Breuning. Un giorno che lo avevano portato con loro a Schönbrunn, vedendo nel parco gli alberi accuratamente tagliati alla francese, egli esclamò: « Questa è arte tanto artificiale quanto le vecchie *crinolines*! Non posso vivere che nella natura libera! ». Passava accanto a loro un soldato; e B. a scattare: « Ecco uno schiavo che ha ceduto la sua libertà per cinque kreutzer al giorno! ».

* * *

B. fu ospite del fratello Johann a Gneixendorf nei mesi di ottobre e novembre 1826. Stando ai « quaderni di conversazione », i rapporti famigliari non erano sempre piacevoli né facili, in parte per l'incomprensione di Johann, ma assai più per il carattere sempre maggiormente irritabile di B. Malgrado ciò, egli continuava a lavorare, ed ogni giorno i contadini lo vedevano passare a traverso i campi, cantando e gesticolando. Lo credevano pazzo. Fu in quell'ultimo novembre che egli scrisse il nuovo finale del quartetto op. 130, quell'atto prodigioso di vitalità incontenibile ed inebbriante, suprema sua espressione della « gioia afferrata a traverso il dolore ».

A fine novembre, B decise di far ritorno alla capitale. Suo fratello gli rifiutò la propria carrozza e così B. dovette

fare il viaggio su una miserabile carretta. Giunse febbricitante a Vienna. Lo lasciarono parecchi giorni senza medico. Finalmente venne il professor Wawruch che comprese subito la gravità del caso, e lo assistette amorosamente fino alla fine.

Il 2 gennaio Karl entrò come cadetto nella fanteria, e così non rimasero vicino a B. che l'inutile fratello, i Breuning, Holz ed il fedelissimo Schindler che faceva l'impossibile per rallegrare l'ammalato mediante opportune barzellette. La miseria regnava nell'ambiente, e B. viveva in mezzo alle cimici.

Il 3 gennaio 1828 B., ormai conscio della sua prossima fine, nominava Karl suo unico erede e gli lasciava sette azioni della Banca Nazionale che erano la sola sua sostanza ed alla quale egli non aveva mai voluto toccare nemmeno nei più difficili momenti. La malattia intanto seguiva il suo corso fatale. Furono praticate quattro incisioni per l'idropisia. Dopo la quarta, B. trovò la forza di scherzare col chirurgo Seybert, paragonandolo a « Mosè che dalle rocce faceva scaturire le acque ». Ebbe molte visite in quegli ultimi mesi: Hummel, Hiller, il dottor Malfatti (che riprese a curarlo) ed altri.

Privo di risorse, rivolse un supremo appello alla « Filarmonica » di Londra, la quale gli fece avere subito un anticipo di cento sterline (1000 fiorini austriaci). B. ricevette inoltre in quei giorni in dono da Strumpff le opere complete di Haendel, che egli venerava tanto. Furono queste le sue ultime gioie. Il 18 marzo gli veniva chiesto il suo assenso per far venire il sacerdote, col quale egli ebbe un lungo colloquio. Quando uscì, egli disse agli amici: « *Plaudite, amici*! *Comoedia finita est*! ». La sera del 25 perdette conoscenza. L'agonia fu lunga e terrificante. Alle 17,30 del 27 (marzo) un improvviso violentissimo temporale si abbatté su Vienna. Un lampo seguito da un formidabile tuono scosse la povera camera. B. trovò ancora la forza di levare il pugno verso il cielo, come a sfidare un'ultima volta il Destino, ma subito dopo si rovesciò sul cuscino [a]). Il cuore aveva cessato di battere. Il giovane musicista Anselmo Huttenbrenner, che per caso si trovava solo nella camera, gli chiuse gli occhi.

Il 29 marzo ebbero luogo i funerali che, per concorso

---

[a]) Per una singolare coincidenza, Napoleone morì egli pure durante un temporale.

di folla, furono quelli di un sovrano. Il popolo – il vero popolo viennese – parve voler riscattare e far dimenticare la lunga indifferenza che quasi tutta la « classe dirigente » aveva dimostrato per tanti anni a B.

* * *

La biblioteca e le masserizie di B. furono vendute all'asta nei mesi successivi. Per chi volesse farsi una chiara idea della solitudine di B. in quegli ultimi anni, potrà prendere conoscenza al « Rathhaus » di Vienna dei prezzi pagati a quella seconda vendita (la prima era andata deserta) di suoi *autografi*:

Quarta Sinfonia (partitura)	6 fiorini	40 Kreutzer
Gloria della *Missa* (idem)	3 »	
Quinta sinfonia (idem)	6 »	
Andante della *Pastorale* (idem)	2 »	53 Kreutzer

Di quanta luce illumina questo documento – nella sua freddezza statistica – le dure condizioni di abbandono morale in mezzo al quale B. trovò la forza di celebrare la *gioia* di una umanità futura e migliore....

LETTERE

165 [Il copista WOLANEK [a]) a BEETHOVEN]

Poiché potrò completare il finale della partitura solo per Pasqua e non le può più servire a quell'epoca, metto questo già cominciato insieme con le varie parti, a Sua disposizione. Le sono riconoscente per l'onore che mi ha fatto affidandomi questo impiego; per quanto riguarda le sue maniere spiacevoli verso di me, le considero sorridendo come un momentaneo cattivo umore. Nel mondo delle idee dei suoni esistono tante dissonanze, come non dovrebbero esserci anche nella realtà? Mi consola soltanto la ferma convinzione che anche Mozart e Haydn, questi artisti acclamati, avrebbero, se fossero stati Suoi copisti, condiviso la mia sorte. La prego solo di non confondermi coi soliti copisti che, anche se trattati come schiavi, si reputano felici di poter affermare la propria esistenza. Del resto si abbia l'assicurazione che non ho, neppure per un briciolo, motivo di arrossire davanti a Lei per la mia condotta.

166. [A WOLANEK] [a])

(1825).

E si dovrebbero aver dei riguardi per un simile farabutto che ruba il denaro. Niente affatto, gli si tirano le sue orecchie d'asino. Imbrattacarte, sciocco! corregga i

---

[a]) Ferdinando Wolanek, copista, si attirò la collera di B. con una lettera impertinente.

Suoi errori dovuti a ignoranza, orgoglio, presunzione, e imbecillità; Le starà meglio che volermi dare lezioni, sarebbe come se l'asino volesse insegnare a Minerva.

BEETHOVEN.

Mozart e Haydn, faccia loro l'onore di non nominarli. Avevo già deciso da ieri e ancora prima, di non farLa più lavorare per me.

Imbecille! Pezzo d'asino pieno di sé!

167. [A FERDINANDO RIES]

(1825).

Caro Ries — Ella chiede con tanta insistenza una risposta che le dirò in questo momento le cose più urgenti. Ho saputo già da Kirchoffer che Ella ha lasciato Londra. Le mie condizioni così difficili mi hanno reso impossibile di scrivere la minima cosa. K. ha preso la sinfonia che non potrà uscire certamente prima della fine dell'estate. Le attuali vendite sono solo preliminari; si osserverà con precisione il termine fissato dalla Società Filarmonica di Londra. Brema non l'ha avuta e nemmeno Parigi, come mi hanno scritto da Londra. Quanto si deve sopportare quando si ha la disgrazia di essere celebri! Ora parliamo dei suoi desideri. Segnerò volentieri i tempi di *Cristo al monte degli uliveti* col metronomo, per quanto incerta sia questa determinazione del tempo. Le faccio una proposta generale per quanto riguarda la sinfonia: le mie condizioni esigono che io cerchi di togliermi dai guai con la musica. Non Le sarebbe possibile aggiustare la faccenda in questo modo: io Le mando partitura autografa della mia sinfonia e la partitura della *Messa* e l'Ouverture che ho scritto per la Società Filarmonica. Potrei farle avere parecchie cosette per orchestra e cori, così la Società sarebbe in grado di dare due o tre accademie invece di una. E forse il prezzo di 40 Karolinen non sembrerà eccessivo. Le affido la cosa, l'idea non è mia ma di coloro che vogliono salvarmi dai guai. M'interesso moltissimo alla Sua proprietà a Godesberg; nessun uomo potrebbe avere desi-

deri così difficili da non poter essere soddisfatti con un simile possesso.

B.

168. [A B. SCHOTT E FIGLI]

Vienna, 7 maggio 1825.

.... In quanto a opere minori, avrei quattro marcie scritte per occasioni, per musica completamente turca e un minuetto di auguri. Il prezzo è di 25 ducati oro....

B.

169. [Al dott. BRAUNHOFER] [a])

15 maggio 1825.

Stimato amico —

Il dott.: Paziente, come sta?

Il Paziente: Non stiamo affatto bene, sempre debole, con mal di stomaco, ecc. Credo che sarebbe finalmente ora di usare una medicina più forte, che non produca stitichezza, dovrei anche poter bere, credo, vino bianco e acqua! La birra mefitica mi dà la nausea. Il catarro mi fa espettorare sangue, probabilmente dalla trachea, ma ho spesso emorragie dal naso, come quest'inverno. Non c'è dubbio che lo stomaco e tutto l'organismo siano molto indeboliti. Per quanto conosco la mia natura, le mie forze non riuscirebbero da sole a guarirmi.

Il Dott.: Farò in modo che sia ora Browniano, ora Stolliano.

Il Paziente: Vorrei tanto potermi sedere al mio tavolo con le mie forze, mi ottenga questo!

Finis. P. S. Appena in città La verrò a trovare, dica solo a Carlo quando potrò vederLa. Sarebbe forse meglio se dicesse a Carlo quello che si deve fare (l'ultima medicina l'ho presa una volta sola e poi l'ho persa). Con stima e riconoscenza il suo amico

BEETHOVEN.

---

[a]) Braunhofer, medico di B., specialmente nel 1825 e 1826.

170. [A Carlo v. Beethoven]

(1825).

Figliolo caro; ricevo ora la tua. Sono debole e ti mando solo 25 fiorini con cui devi comprarti i libri; puoi adoperare il resto se ti serve.... Sabato 14 maggio sera manderò da qui una carrozza in città per condurti da me, ora costano ancora poco. La vecchia verrà domani a informarsi dell'ora che preferisci. Dovresti partire entro le 6 per non perdere niente; forse verrò anch'io e potremmo comprare camicie per te; forse sarebbe meglio che tu partissi alle 4. Se però, come è probabile, non verrò, alle 5 o alle 6 vieni direttamente qui. Non sarai troppo stanco e potrai ripartire domenica o lunedì....

Per oggi non posso più scrivere, a stento reggo la penna.

Il tuo padre fedele.

171. [A Carlo v. Beethoven]

18 maggio 1825.

Caro figlio, la vecchia è già venuta. Non ti preoccupare più, studia assiduamente e alzati presto la mattina; in tal caso potresti fare anche qualcosa per me; è molto bello che un giovane ormai quasi diciannovenne unisca ai suoi doveri di studio e istruzione anche quelli verso il suo benefattore e maestro. Ho fatto anch'io la stessa cosa coi miei genitori.

In fretta il tuo padre fedele.

172. [A Charles Neate]

25 maggio 1825.

Mon ami! Je crois nécessaire de vous écrire encore une fois. Je vois dans la lettre que vous m'avez écrite il y a deux ans, que l'honoraire des Quatuors est 100 sterlings. Je suis content de cette offre, mais il est nécessaire de vous avertir, que le premier Quatuor est si cherché par les plus célèvres artistes de Vienne, que je l'ai accordé à quel-

ques uns d'eux pour leur bénéfice. Je crois tromper votre amitié en ne vous avertissant point de cette circostance, parceque vous pouvez aussi en faire usage à Londres. Or si vous me répondez que vous êtes content des propositions que je vous ai faites dans ma lettre derniére, je vous enverrai aussitôt le 1er quatuor; cependant je vous prie d'accelérer votre résolution, puisque les éditeurs désirent vivément de le posseder. Cependant vous n'avez point de remettre l'honoraire qu'après avoir reçu l'assurance de ma part, que les deux autres Quatuors sont achevés. Seulement je vous prie d'ajouter à votre lettre l'assurance de votre contentement en ce qui concerne mes offres. Voilà ce que j'ai cru devoir vous dire. Je crois vous avoir fait une complaisance, et je suis certain que vous ferez le même avec moi. Conservez votre amitié pour moi.

B.

173. [A Carlo v. Beethoven]

Baden, 31 maggio 1825.

Mio caro figliolo, spero di andare in città sabato e di tornare qui entro domenica sera o lunedì mattina. Ti prego quindi di chiedere al dott. Bach a che ora riceve di solito e di farti dare la chiave dal signor fratello Bäcker per vedere se è possibile passar la notte nella camera che possiede il poco fraterno fratello, se la biancheria è pulita ecc. Poiché giovedì è festivo e non potresti venir qui né io te lo chiedo, potresti farmi queste commissioni. Mi daresti poi la risposta sabato al mio arrivo. Non ti mando danaro perché in caso di necessità ti possono prestare un fiorino in casa. È bene che la gioventiù sia un po' in miseria, non sembra che tu osservi troppo la povertà, hai sempre avuto danaro senza che io sapessi, né ancora sappia, da dove. Bel modo di fare! Non è consigliabile andare a teatro ora, credo per non distrarsi troppo. Intanto pagherò puntualmente ogni mese i cinque fiorini forniti dal dott. Reissig, e con questo « basta ». Viziato come sei, non ti nuocerebbe adattarti alla semplicità e alla schiettezza; il mio cuore ha sofferto già troppo della tua condotta falsa verso di me ed è difficile dimenticarlo. E anche

se volessi sottostare a tutto come un bove aggiogato senza protestare, questa tua condotta verso gli altri farà sì che nessuno ti vorrà bene. Dio mi è testimonio che io sogno solo di essere lontano da te, dal mio miserabile fratello, e da tutta questa famiglia detestabile che mi opprime. Dio ascolti i miei desideri, giacché non posso più fidarmi di te.

(Purtroppo) tuo padre (che sarebbe meglio non lo fosse)

174. [A Carlo v. Beethoven]

Baden, 9 giugno 1825.

Desidero che tu venga qui almeno domenica. Chiedo inutilmente una risposta. Dio sia con te e con me. Come sempre il tuo padre fedele.

P. S. — Ho scritto al sig. V. Reissig di pregarti di venir qui domenica, il calesse parte alle sei da casa sua, dal Wieden. Non hai che da mandare un po' avanti i tuoi studi e non perderai niente. Mi dispiace doverti dare questo dolore. Il pomeriggio alle cinque partirai con lo stesso mezzo per Vienna; è già stato pagato; potrai farti la barba qui e troverai qui camicia e cravatta, in modo da arrivare a tempo.

175. [A Carlo v. Beethoven]

(1825).

Mio figliolo, sii caro, porta di nuovo la lettera di G.... l'ho appena letta. Avant'ieri ho visto il signor « fratello » col suo cognato; che uomo miserabile! La vecchia strega che ha dimenticato ieri, ti porta la risposta per il libro del cognato (di mio fratello). Se in quella risposta non trovi nessuna assicurazione, manda a quel malnato questa lettera. Catone gridò di Cesare: « Costui e noi, che fare contro un uomo simile? »! Lascio la lettera, c'è tempo fino a dopodomani. Si fa tardi. Suggello col mio amore la tua affettuosa tenerezza.

Come sempre il tuo padre affettuoso.

Vieni presto! Vieni presto! Vieni presto!

176. [A CARLO V. BEETHOVEN]

Baden, 15 luglio 1825.

Caro figlio — Nella lettera per Schlesinger si deve anche chiedere se il principe Radziwill è a Berlino. Scrivi per gli 80 fiorini.... ti affido la cosa, perché non è troppo per lui che ha anche i diritti per la Francia e l'Inghilterra. Spiegati chiaramente per la cambiale di quattro mesi. Un Mayeder guadagna 50 fiorini per variazione per violino! Inoltre fa sempre notare che la mia malattia, ecc. e le circostanze mi obbligano più che mai a badare ai miei interessi, per quanto mi sia difficile mercanteggiare. Quale è il mio stato d'animo quando io mi trovo di nuovo così solo in mezzo a questa gente! Occupati della lettera al fratello e di far riavere il libro; che brutto scherzo!

Vorrei fare quanto possibile per il mio udito. Qui avrei tempo; che infelicità un fratello simile! Ahimé, ahimé! Stammi bene, ti abbraccio di cuore.

Il tuo padre fedele.

Non dimenticare di cominciare ad alzarti presto di mattina. Se non è possibile non venire domenica, ma allora scrivi; ora non vale la pena....

177. [A CARLO V. BEETHOVEN]

2 agosto 1825.

Caro figlio — Procurati l'involucro domani; mercoledì si spedisce, si deve fare più presto che si può per via delle correzioni!

È ora di cambiare questa vecchia cattiva natura. Ho appena da mangiare e per di più sopporto l'insolenza e la sfrontatezza di questa antipatica vecchia strega, e con quali prezzi!

Credo che dovrò far venire lo pseudofratello e vorrei riprendere quella dell'inverno scorso che cucinava bene.

Scrivimi due righe, domani verrai qui; ancora un fiorino, non dimenticare i bagni. Abbi cura di te, non ti

ammalare, spendi bene il tuo danaro. Sii il mio caro figliolo; che orrenda dissonanza sarebbe se tu mi ingannassi, come la gente afferma.

Dio con te.

Il tuo padre fedele.

N. B. — Consegna la lettera domani, mercoledì. Non so niente dei coltelli; cominciano a mancare le penne temperate.

178. [A Carlo v. Beethoven]

(*1825*).

.... Sii buono, sii bravo. Hai qui un esempio della gioia che provano tutti quando gli uomini sono giustamente premiati. Sii il mio caro unico figlio, imita le mie qualità senza i miei difetti; ma giacché l'uomo deve errare, non aver difetti peggiori di quelli del tuo vero padre fedele che ti abbraccia.

179. [A Tobia Haslinger]

20 settembre 1825.

Fabbricante d'arte, un tempo venditore di birra.

Caro signore, mercante nordamericano di note nonché trafficante al minuto. Sono qui per una mezza giornata; vorrei sapere quanto costa la traduzione tedesca della *Scuola del pianoforte* di Clementi; la prego di darmi subito questa informazione e di dirmi se l'ha Lei o dove posso trovarla.

Caro signore, sig. sig. sig. sig. Stia bene nel Suo negozio laccato di fresco, curi però che il Suo prossimo alloggio sia una birreria giacché tutti i bevitori di birra sono musicisti e devono venirLa a trovare. Il suo devoto

Beethoven.

180. [A Carlo v. Beethoven]

Baden, 5 ottobre 1825.

Caro figlio. Non più. Vieni tra le mie braccia, non udrai nessuna parola dura, oh Dio! non andare verso la tua

rovina. Sarai accolto affettuosamente come sempre; discuteremo insieme amorevolmente le decisioni da prendere, i progetti per l'avvenire. Sulla mia parola, non ti farò nessun rimprovero; avrai da me solo aiuto e tenere premure. Vieni, vieni sul cuore del tuo padre.

BEETHOVEN.

Volti sub.

Vieni subito a casa dopo aver ricevuto questa.

Si vous ne viendrez pas, vous me tuerez surement. Lisez la lettre, et restez à la maison chez vous, venez m'embrasser, votre père vous vraiment adonné, soyez assuré que tout cela resterà entre nous.

Per amor di Dio torna a casa entro oggi, ti potresti trovare in qualche pericolo. Affrettati, affrettati!

181. [A CARLO AUGUSTO BARONE V. KLEIN] [a])

Vienna, 10 maggio 1826.

Ho ricevuto una Sua per mezzo del consigliere aulico v. Mosel, alla quale non ho potuto rispondere subito per le mie eccessive occupazioni.

Ella desidera dedicarmi un'opera; per quanto non abbia molte pretese per cose simili, sarò felicissimo di accettare la sua bella dedica. Ella vuole che io compaia come critico, non pensi però che voglia criticarmi da me! Penso come Voltaire: « Alcune punture di mosca non possono fermare la corsa di un cavallo generoso ». Poiché parlo apertamente come è mia abitudine, Le dirò solo di fare più attenzione nel dividere le singole voci.

Sarà sempre un onore per me servirLa in qualche cosa. Mi raccomando ai Suoi benevoli sentimenti....

B.

---

[a]) Carlo Augusto barone v. Klein (1794-1842), compositore.

182. [Al dott. Smetana] [a])

(*1826*).

Stimato dottor Smetana — È accaduta una gran disgrazia. Carlo involontariamente si è ferito; spero che si possa salvarlo, specialmente se verrà Lei e subito. Carlo ha una pallottola in testa, Le dirò poi perché. Ma venga presto, per amor di Dio; presto. Il Suo devoto

Beethoven.

Per contribuire alla verosimiglianza l'ho mandato da sua madre, dove si trova tutt'ora; segue l'indirizzo.

183. [A Giovanni v. Beethoven]

Vienna, 28 agosto 1826.

Non verrò. Tuo fratello????!!!! Luigi.

184. [A Tobia Haslinger]

(*1826*).

Giusta il mio esclusivo privilegio il signor latore della presente deve tirarLe e scuoterLe l'orecchio destro p.... cresc..., poi l'orecchio sinistro ff.

Dopo questa giovevole operazione il medesimo Le dichiarerà che voglio riavere tutte le opere che non avete ancora stampate e pubblicate, per lo stesso vergognoso prezzo da Voi fissato.

Domanda? Risposta! Dal posto per voi stabilito di maestro di casa siete stato di nuovo promosso a fabbricante di note, un tempo Tobias juvenis e secundus, ora primus caput Tobias primus.

B.

---

[a]) Il dott. Smettana (Smetana) era medico a Vienna. B. lo consultò parecchie volte negli ultimi anni. Nel 1823 per un male agli occhi e nel 1826, quando il nipote Carlo tentò di uccidersi.

185. [A Carlo Holz)] [a]

(1826).

I due signori sono venuti qui, ma dalle due parti li si è avvertiti di mantenere il più gran silenzio riguardo all'ordine. Haslinger sostiene che in questo campo Ella è un figlio del defunto Papageno. Ho detto oggi a Carlo che è deciso che non uscirà dall'ospedale se non con me o con Lei. Domani mangerò a casa; mi farà quindi piacere se verrà; se domani non ha altri incarichi venga pure più tardi, è cosa veramente necessaria.

Portez vous bien, Monsieur terrible amoureux.

Il suo indeclinabile amico

Beethoven.

186. [Al dott. Francesco Wegeler]

Vienna, 7 ottobre 1826.

Mio caro e vecchio amico — Non posso esprimere la gioia che mi ha dato la lettera tua e di Lorchen. Avrei dovuto rispondere subito, ma sono corrispondente alquanto pigro, perché credo che gli uomini migliori mi conoscano ugualmente. Nella mia testa preparo le risposte, ma non sono in grado di scrivere ciò che sento, e abbandono la penna. Ricordo tutte le bontà che hai sempre avuto per me, per esempio quella volta che mi hai fatto la sorpresa di farmi imbiancare la stanza. Così anche con la famiglia Breuning. Ci siamo allontanati per le vicende della vita, ognuno ha dovuto cercare di seguire lo scopo della sua vocazione e di raggiungerlo; ma gli incrollabili fondamenti del bene ci hanno sempre tenuti uniti. Oggi non

---

a) Carlo Holz (1798-1858). Uno degli amici più intimi di B., sempre disposto a rendergli servizio. Aveva cominciato la carriera impiegatizia quando nel 1824 diventò secondo violino nel quartetto di Schuppanzigh. Diresse anche i *Concerts spirituels*. B. gli concesse il diritto di scrivere la sua biografia. Holz non ne fece di niente. Il nome di questo benevolo amanuense si prestava a scherzi da parte di B.

posso ahimè scriverti quanto vorrei, sono costretto a letto mi contento di rispondere a qualche passo della tua.

Scrivi che in qualche posto hanno detto che sono figlio naturale del defunto re di Prussia, me ne hanno anche parlato tempo fa. Ho come regola di non scrivere nulla di me e di non rispondere a quanto si dice sul mio conto. Affido volentieri a te l'incarico di far conoscere al mondo l'onestà dei miei genitori e specialmente di mia madre.

Mi scrivi di tuo figlio; è sottinteso che se verrà qui, troverà in me un amico e un padre, e lo aiuterò con piacere in tutto quanto mi sarà possibile.

Ho ancora la « silhouette » della tua Lorchen, vedi quanto mi è caro tutto ciò che ricorda gli affetti della mia giovinezza.

Dei miei diplomi dirò brevemente che sono membro onorario della « Società Scientifica Svedese », così anche ad Amsterdam; inoltre sono cittadino onorario di Vienna. Poco fa un certo dott. Spieker ha portato con sé a Berlino la mia ultima sinfonia con cori; è dedicata al Re e ne scriverò di mio pugno la dedica. Avevo chiesto già prima all'ambasciata il permesso di presentare questo mio lavoro al Re e mi fu concesso. A richiesta del dott. Spieker, gli ho affidato il mio manoscritto per il Re con le correzioni di mia mano, perché sia conservato nella biblioteca reale. Mi hanno parlato dell'ordine dell'Aquila Rossa di seconda classe, non so che conclusione avrà questa faccenda. Non ho mai ricercato queste onorificenze, ma in questi tempi non mi dispiacerebbero a causa di vari altri motivi.

Per il resto pratico il detto « Nulla dies sine linea », e se lascio dormire la Musa è solo perché si svegli più potente. Spero ancora di scrivere qualche grande opera e poi finire la vita in qualche posto come un vecchio bambino. Ti farò avere della musica per mezzo dei fratelli Schott di Magonza. Il ritratto che accludo è un lavoro artistico, ma non il più recente.

Degli onori che ho ricevuto e che so ti fanno piacere ti dico ancora che il defunto Re di Francia mi mandò una medaglia con l'iscrizione: « Donné par le Roi à Monsieur Beethoven » accompagnata da una lettera molto cortese del premier gentilhomme du Roi, duca de Chartres.

Mio caro amico. Per oggi contentati. Per di più il ricordo del passato mi commuove e questa lettera ti arriva con molte lagrime.

Il primo passo è fatto, presto avrai un'altra mia; quanto più mi scriverai, tanto più mi farai piacere....

B.

187. [A Giov. Andrea Stumpff] a)

Vienna, 14 dicembre 1826.

Ricevo le opere complete di Händel mandatemi da lei, quaranta volumi e una lettera, più un libro tascabile di Reichardts per viaggio.

B.

188. [Al dott. Giov. Battista Bach]

Vienna, 3 gennaio 1827.

Stimato amico — Prima della mia morte dichiaro Carlo v. Beethoven unico erede di ogni mio bene, specificatamente dei titoli e di quanto possiedo di danaro liquido. Se le leggi dovessero subire modifiche, cerchi di applicarle, per quanto possibile, a suo vantaggio. La nomino suo procuratore e la prego di sostituire il padre per lui insieme col consigliere v. Breuning suo tutore. Dio La conservi. Mille grazie per la bontà e l'amicizia che Ella mi ha dimostrato.

B.

189. [A Giov. Andrea Stumpff]

Vienna, 8 febbraio 1827.

.... Disgraziatamente soffro di idropisia dal 3 dicembre. Ella può immaginare in che condizioni mi trovo. Abitual-

---

a) Giovanni Andrea Stumpff, fabbricante di strumenti musicali a Londra. Nel 1824 conobbe B. a Vienna ed ebbe per lui una grande venerazione. Fu tra gli amici londinesi più devoti al Maestro. Partecipò al dono del pianoforte di Broadwood nel 1818. Nel 1826 donò a B. la grande edizione delle opere di Händel.

mente col mio lavoro provvedo a tutto per me e per Carlo. Da due mesi e mezzo, però, non ho potuto scrivere una nota. Le mie entrate sono così misere che quando ho pagato l'affitto mi restano poche centinaia di fiorini. Consideri che non si può sapere quando finirà la malattia e mi sarà di nuovo possibile innalzarmi sulle ali di Pegaso. Dovrò pagare il chirurgo, il farmacista.... e tutto il resto.

Ricordo molto bene che la Società Filarmonica parecchi anni fa, aveva intenzione di dare un concerto a mio beneficio. Sarebbe una gran fortuna per me se adesso volesse mettere in atto questo progetto; forse così potrei salvarmi da tutti i guai che mi si presentano.

Scrivo questa proposta al Sig. Smart. Se Ella, caro amico, può fare qualcosa, La prego di unirsi a lui; ho scritto anche a Moschelès sullo stesso argomento e spero proprio che tra tutti i miei amici si potrà fare qualcosa....

B.

190. [Al dott. Francesco Wegeler]

Vienna, 17 febbraio 1827.

Mio caro e degno amico — Per fortuna ho avuto la tua seconda lettera da Breuning; sono ancora troppo debole per rispondere, puoi però immaginare che tutto quello che mi dici è desiderato e ben accolto. La guarigione, se così si può chiamare, è molto lenta. Benché i medici non lo dicano, tutto fa supporre che sarà necessaria una quarta operazione. Io paziento e penso che ogni male produce qualche bene....

Vorrei dirti ancora tante cose, ma sono troppo debole, non posso quindi che abbracciarti in spirito colla tua Lorchen. Con vera amicizia e affetto per te e per i tuoi il tuo vecchio fedele amico

Beethoven.

191. [A GIORGIO SMART] [a])

22 febbraio 1827.

Ricordo che la Società Filarmonica mi propose già alcuni anni fa di tenere un'Accademia a mio beneficio. Io dico alla Signoria vostra, che se la Società ha ancora questa intenzione, mi sarebbe molto gradita. Disgraziatamente soffro di idropisia dai primi di dicembre, la malattia è lunga e non se ne può prevedere la fine. Come Ella sa, vivo unicamente del mio lavoro e per ora non posso scrivere. Le mie entrate sono così misere che bastano appena per pagarmi l'affitto. La prego quindi amichevolmente di usare tutta la sua influenza per ottenermi questa concessione; sono convinto dei Suoi nobili sentimenti e so che Ella non si offenderà per la mia richiesta. Scriverò anche al signor Moschelès su questo argomento e lo pregherò di mettersi in rapporti con Lei, convinto della Sua buona volontà. Sono così debole che non posso che dettare....

B.

192. [A B. SCHOTT E FIGLI]

Vienna, 22 febbraio 1827.

Ho avuto la Sua ultima.... rispondo solo alle cose più urgenti. Tra l'opus (quartetto in do diesis minore) che Ella ha, va prima quello che ha il signor Mattia Artaria. Ella può facilmente stabilire i numeri. La dedica è la seguente: « Dedicato al mio amico Giovanni Nepomuceno Wolfmayer ».

Ho da chiederLe un grande favore: il medico mi ha ordinato di bere del vecchio e buon vino del Reno, qui è impossibile procurarselo genuino, nemmeno al più caro

---

[a]) Giorgio Smart (Londra, 1776-1867), figlio di un commerciante di musica. Prima fu ragazzo cantore, poi studiò musica da Ayrton e Arnold, l'organo con Dupius e il piano con Cramer. Nel 1791 fu organista della cappella St. James. A Dublino suonò come pianista e violinista; più tardi fu direttore d'orchestra. Dal 1823 al 1840 diresse le grandi riviste musicali inglesi. Attraverso la tradizione paterna ebbe molta influenza nel commercio musicale. Fu anche compositore.

prezzo. Se potessi avere un certo numero di bottiglie, le proverei la mia riconoscenza per Cecilia.... Appena le forze me lo permetteranno le manderò la *Messa* coi tempi segnati per il metronomo. Tra poco dovrò subìre la quarta operazione.

Quanto prima avrò il vino del Reno (o della Mosella), tanto meglio mi farà in queste condizioni. La prego di farmi questo piacere e Le proverò la mia riconoscenza....

B.

193. [A Giorgio Smart]

6 marzo 1827.

Non dubito che Ella avrà ricevuto la mia lettera del 22 febbraio per mezzo del sig. Moschelès; poiché ho trovato per caso il suo indirizzo tra le mie carte non esito a scriverLe direttamente ed a raccomandarLe caldamente la mia preghiera. Disgraziatamente non vedo la fine della mia terribile malattia; anzi ho ancora più sofferenze e quindi ancora maggiori preoccupazioni. Il 27 febbraio sono stato operato per la quarta volta, e forse dovrò subìre ancora un quinto o un sesto intervento. Se si continua così la malattia durerà fino a metà estate, e che ne sarà di me? Di che vivrò fino a quando potrò di nuovo riunire le mie forze e guadagnarmi da vivere con la penna? Basta, non voglio annoiarLa con altre lamentele, Le ricordo la mia del 22 febbraio, in cui La prego di adoperare tutta la Sua influenza perché la Società Filarmonica prenda di nuovo in considerazione quel progetto di un'Accademia a mio beneficio....

B.

194. [A Ignazio Moschelès] [a])

Vienna, 14 marzo 1827.

Dal signor Lewisey ho saputo che Ella ha chiesto notizie della mia malattia su cui corrono molte voci. Benché

---

[a]) Ignazio Moschelès (1794-1870). Rivelò precocemente talento per la musica e fu allievo di Dionisio Weber. A 14 anni suonava pubbli-

io non dubiti che Ella abbia già ricevuto la mia del 22 febbraio che Le spiegherà quello che vuole sapere, La ringrazio per la sua comprensione e la prego di occuparsi della mia richiesta che già conosce dalla prima lettera. Sono già sicuro che Ella insieme con Sir Georges Smart e altri miei amici riuscirà ad ottenere un risultato favorevole dalla Società Filarmonica. Intanto ho scritto di nuovo a Sir Smart.

Il 27 febbraio sono stato operato per la quarta volta, e già vedo che dovrò esser di nuovo operato una quinta. Come andrà a finire tutto ciò e che sarà di me se durerà ancora qualche tempo?

Veramente sono colpito da una dura sorte. Ma mi rassegno al volere del destino e prego Dio solo di concedermi di essere protetto dalla miseria finché sarò vivo. Ciò mi darà la forza sufficiente per sopportare le più dure condizioni con rassegnazione alla volontà dell'Altissimo.

B.

195. [A Ignazio Moschelès]

Vienna, 18 marzo 1827.

Non posso descrivere con parole i sentimenti che provai ricevendo la Sua del 1 marzo. La nobiltà della Società Filarmonica che ha quasi prevenuto la mia preghiera, mi ha commosso nel più profondo dell'anima. La prego quindi, caro Moschelès, di esprimere per me alla Società Filarmonica la mia grande riconoscenza per questa speciale comprensione e per l'aiuto. (Dica a queste degne

---

camente il piano. Compose un concerto, e quindi si trasferì a Vienna per studiare con Salieri e Albrechtsberger. Fu conosciuto ben presto come ottimo pianista e nei suoi giri concertistici ebbe molto successo. In uno di questi viaggi conobbe B. che nel 1814 gli affidò la elaborazione della riduzione per piano del *Fidelio*. Nel 1816 si recò a Dresda, Monaco e Lipsia; nel 1820 suonò a Parigi; nel 1821 si trasferì a Londra dove divenne uno dei maestri di musica più ricercati. Nel 1846 fu chiamato da Mendelssohn al Conservatorio di Lipsia dove esplicò la sua attività fino alla fine della vita. Moschelès tradusse in inglese la biografia di B. scritta da Schindler.

persone che se Dio mi renderà la salute cercherò di esprimere con le opere la mia riconoscenza e quindi lascio la scelta alla Società su ciò che dovrò scrivere per lei. Una sinfonia completamente abbozzata è nella mia scrivania e così un'Ouverture e qualche altra cosa. In quanto all'accademia che la Società ha deciso di dare per me, prego di non abbandonare quest'intenzione. In breve cercherò di fare tutto ciò che la Società vorrà, non mai mi sarò messo al lavoro con maggiore entusiasmo. Voglia il Cielo concedermi presto la salute, e io mostrerò ai generosi Inglesi quanto ero degno della loro premura alla mia triste sorte.

Sono stato costretto ad accettare subito l'intera somma di mille fiorini giacché ero nella sgradevole condizione di dover far debiti.

Non dimenticherò mai la Sua nobile condotta come anche ringrazierò Sir Smart e il signor Stumpff. La prego di consegnare alla Società la nona sinfonia coi tempi del metronomo. Unisco la nota.

Il suo amico

BEETHOVEN

cha La stima moltissimo

NOTE

Lett. n. 166. – Eloquente campionario della collera beethoveniana ed anche della goffa presunzione del copista che non temeva di tenere testa al Maestro.

Lett. n. 167. – La Sinfonia di cui scrive B. è evidentemente la *Nona*.

Lett. n. 168. – Una delle tante ove il Maestro cerca di realizzare qualcosa mediante composizioni « utilitarie ».

Lett. n. 169. – Contiene due allusioni che vanno chiarite. La prima si riferisce al celebre dottore inglese O. Brown, professore a Londra, che spiegava tutte le malattie per mezzo della eccitabilità e sullo sviluppo di questo basava l'arte medica. Max Stoll era un illustre professore-medico di Vienna, specialista in malattie della bile. B. scherzava umoristicamente sulle due tendenze che dividevano allora in opposti campi i medici viennesi.

Lett. n. 172. – I tre *quartetti* che B. cerca di cedere a Neate sono i tre op. 127, 130 e 132, dedicati al principe Galitzin.

Lett. n. 173. – Per quanto immenso fosse l'affetto che B. portava al nipote, pure talvolta l'amarezza e lo sconforto prendevano il sopravvento.

Lett. n. 174, 175, 176, 177 e 178. – Come nel n. 173.

Lett. n. 179. – Haslinger aveva sempre il dono di provocare il buon umore di B. Anche in questo tragico periodo di vita, la consuetudine epistolare non cambia.

Lett. n. 180. – Carlo era fuggito di casa per alcuni giorni. Le frasi in francese sono originali e scritte sulla busta.

Lett. n. 182. – B. cerca di nascondere le intenzioni vere di Karl, attribuendo la cosa ad un accidente. Si contraddice però ingenuamente nel P. S.

Lett. n. 183. – Breve, ma edificante comunicazione al «fratello».

Lett. n. 184. – Come il n. 179.

Lett. n. 186. – Si era sparsa da qualche tempo la leggenda – naturalmente fantastica – che B. fosse un figlio illegittimo del re Federico II. È poi interessante l'accenno di B. ad una eventuale onorificenza. Da questa, e da altre testimonianze, si vede che la vanità – sia pure in quantità ridottissima – non era del tutto estranea al grande uomo. Probabilmente egli ambiva ingenuamente queste distinzioni per imporsi maggiormente ai nemici. Il duca de Chartres sarebbe il gentiluomo di Corte duca di Achâts.

Lett. n. 189. – Affannoso appello – per tramite diverso da quello di Moschelès – alla Filarmonica di Londra, appello tardivo, ma che tuttavia non rimase inascoltato.

Lett. n. 190. – Le quattro operazioni (incisioni) praticate da Seybert ebbero luogo il 20 dicembre, l'8 gennaio, il 3 febbraio ed il 27 febbraio.

Lett. n. 191. – Vedi lett. n. 189.

Lett. n. 193 e 194. – Idem.

Lett. n. 195. – Questa è l'ultima lettera di B. e chiude il suo epistolario con un commovente atto di gratitudine verso gli Inglesi, la cui generosità veniva a contrapporsi così nobilmente alla totale, vergognosa indifferenza della società viennese.

In un supremo sforzo, B. scrisse poi il 23 marzo un codicillo testamentario a favore di Karl. La penna gli ricadde dalla mano dopo la firma, ed egli mormorò: «Ormai, non scriverò più.... ».

BIBLIOGRAFIA

EMERICH KÄSTNER, *B.'s sämtliche Briefe* (1910).

JEAN CHANTAVOINE, *Correspondance de B.* (1927).

La Revue Musicale (numero speciale su B.), (aprile 1927).

ROMAIN ROLLAND, *Vie de B.* (1903).

PAUL BEKKER, *B.* (1911).

WOLFGANG A. THOMAS-SAN-GALLI, *L. v. B.* (1912).

ALEXANDER W. THAYER, *L. v. B.'s Leben* (terza edizione, 1919).

EDOUARD HERRIOT, *La vie de B.* (1929).

Finito di stampare in Firenze
nello Stab. Tip. G. Carnesecchi e figli
il III Dicembre MCMXLIX